



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

25<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
martedì 21 maggio 2013

Presidenza del presidente Grasso,  
indi del vice presidente Calderoli  
e della vice presidente Fedeli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-50

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 51-70

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 71-89

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** .....Pag. 5

**COMMEMORAZIONE DI FRANCESCO RENDA**

PRESIDENTE ..... 5, 7, 8 e *passim*  
 MAURO Giovanni (GAL) ..... 7  
 MUNERATO (LN-Aut) ..... 8  
 GIANNINI (SCpI) ..... 9  
 SCOMA (PdL) ..... 10  
 MINEO (PD) ..... 11

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE ..... 13

**PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA** ..... 14**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA** ..... 14**DISEGNI DI LEGGE****Discussione:**

**(298-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

DE BIASI (PD), relatrice ..... 17  
 ROMANI Maurizio (M5S) ..... 22  
 SILVESTRO (PD) ..... 25  
 BIANCO (PD) ..... 26  
 SIMEONI (M5S) ..... 27  
 PETRAGLIA (Misto-SEL) ..... 29  
 PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI) ..... 31  
 ROMANO (SCpI) ..... 32  
 FUCKSIA (M5S) ..... 35  
 GRANAIOLO (PD) ..... 36

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Costituzione e Ufficio di Presidenza ..... 37

**MOZIONI**

**Seguito della discussione delle mozioni 1-00019 (testo 3), 1-00027, 1-00038, 1-00040 (testo 2) e 1-00042, sulle colture geneticamente modificate**

**Approvazione dell'ordine del giorno G1 (testo 3). Ritiro delle mozioni 1-00019 (testo 3), 1-00027, 1-00038, 1-00040 (testo 2) e 1-00042:**

RUTA (PD) .....Pag. 38, 41, 48  
 DE GIROLAMO, ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali ..... 40, 43  
 DE PETRIS (Misto-SEL) ..... 41  
 FATTORI (M5S) ..... 42, 45, 46  
 ARRIGONI (LN-Aut) ..... 42, 44  
 BERGER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI) ..... 42, 44  
 RUVOLO (PdL) ..... 42, 47  
 STEFANO (Misto-SEL) ..... 43  
 DI MAGGIO (SCpI) ..... 45

**SULLE INONDAZIONI CHE HANNO COLPITO LA REGIONE VENETO**

DE POLI (SCpI) ..... 48, 49

**SULLA PRONUNCIA DELLA PROCURA GENERALE DI STOCCARDA IN MERITO ALLA STRAGE DI SANT'ANNA DI STAZZEMA**

GRANAIOLO (PD) ..... 49

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 MAGGIO 2013** .... 50**ALLEGATO A****MOZIONI**

Mozioni 1-00019 (testo 3), 1-00038, 1-00040 (testo 2), 1-00042 e ordine del giorno G1 (testo 3) sulle colture geneticamente modificate ..... 51

**ALLEGATO B**

**CONGEDI E MISSIONI** ..... 71

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.*

**COMMISSIONI PERMANENTI**

Ufficio di Presidenza . . . . .Pag. 71

Variazioni nella composizione . . . . . 71

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER  
LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI  
DIRITTI UMANI**

Costituzione e Ufficio di Presidenza . . . . . 71

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI  
ITALIANI ALL'ESTERO**

Costituzione e Ufficio di Presidenza . . . . . 72

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione . . . . . 72

**INCHIESTE PARLAMENTARI**

Annunzio di presentazione di proposte . . . .Pag. 74

**COMMISSIONE EUROPEA**Trasmissione di progetti di atti normativi per  
il parere motivato ai fini del controllo sull'ap-  
plicazione dei principi di sussidiarietà e di  
proporzionalità . . . . . 74**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 75

Interpellanze . . . . . 75

Interrogazioni . . . . . 78

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi  
dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 82

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 89

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,36*).

Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 15 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,40*).

### Commemorazione di Francesco Renda

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Cari colleghi, prima di dare avvio ai lavori dell'Assemblea, vorrei richiamare l'attenzione di tutti voi sulla scomparsa, avvenuta il 12 maggio scorso,

di un uomo a me molto caro, un nobile protagonista della recente storia politica e sindacale siciliana, che ha offerto un contributo determinante al pensiero storico contemporaneo dell'isola: Francesco Renda.

Francesco Renda ha riassunto la sua vita in poche, precise parole: «Nato e cresciuto nel mondo contadino, sono poi divenuto testimone partecipe e dirigente della sua riscossa». L'eccezionalità della sua figura nasce proprio dal suo essere testimone appassionato e partecipe di alcuni tra i fondamentali momenti della storia della mia terra.

Avrebbe dovuto essere a Portella della Ginestra il 1° maggio 1947 a parlare di latifondismo, di giusta causa per l'occupazione delle terre incolte, ma per un evento fortuito (un guasto meccanico alla moto lo fece arrivare in ritardo a Piana degli Albanesi) giunse quando la strage si era ormai consumata. Quel giorno il destino volle risparmiarlo alla morte.

Questo tragico evento non lo distolse, tuttavia, dall'impegno politico e sindacale e dal sostegno alle lotte dei lavoratori in una terra dove lo sfruttamento e le violazioni reiterate delle più comuni norme di prevenzione e sicurezza continuavano ad essere all'ordine del giorno. Fu, infatti, segretario regionale dei minatori della CGIL, poi presidente dell'ufficio regionale della Lega nazionale cooperative.

La sua passione militante lo portò ad assumere per ben sei volte l'incarico di deputato all'Assemblea regionale siciliana, prima nelle liste del Blocco del Popolo poi in quelle del PCI, un'esperienza politica che si completò con l'elezione a membro del Senato, dove fu componente della Commissione bicamerale per le questioni regionali nella V legislatura.

Si ritirò dalla politica nel 1972 per dedicarsi alla ricerca e all'insegnamento universitario, fino a diventare professore emerito di storia moderna all'Università di Palermo. Una scelta, questa, fondata su una lettura della riflessione storica come punto d'arrivo, traguardo finale di un'esperienza vissuta sul campo.

Nel 1978 contribuì a fondare, per poi dirigerlo per oltre 15 anni, l'Istituto Gramsci Siciliano, istituzione culturale dedicata alla raccolta, alla salvaguardia e alla messa a disposizione della ricerca storica dei materiali documentali riguardanti la storia della Sicilia, e in particolare del movimento operaio, contadino e autonomista isolano.

Il suo pensiero storico ha offerto un contributo fondamentale allo studio del movimento contadino siciliano e alla ricostruzione delle ragioni e delle dinamiche di una riscossa che ha minato alle radici il latifondo siciliano e il potere baronale, presupposti di quell'oscurantismo sociale e culturale senza il quale la mafia non potrebbe esistere.

È a queste tematiche, del resto, che Francesco Renda ha dedicato i suoi maggiori contributi di studioso. Basti pensare, tra gli altri, ai suoi volumi sui Fasci siciliani, sulla biografia di Salvatore Giuliano, sulla strage di Portella della Ginestra e le dinamiche della guerra fredda, sull'attuazione della riforma agraria, sul fenomeno mafioso e sulle lotte popolari per la liberazione da esso.

La sua «Autobiografia politica», pubblicata nel 2007, costituisce una testimonianza preziosa sulle lotte ingaggiate dalle classi popolari siciliane nel faticoso processo di trasformazione, secondo l'espressione dello stesso Renda, dei loro bisogni in diritti. Nello stesso tempo, essa restituisce l'immagine di un uomo politico la cui azione fu sempre guidata da spirito critico e autonomia di giudizio.

Negli anni le sue riflessioni non hanno perso la presa sul presente e la loro attualità. Fu tra i primi a capire che per essere efficace il contrasto alla mafia richiede il consenso, la partecipazione popolare, la rivolta delle coscienze e un deciso cambio culturale.

È per rendere omaggio a questa importantissima figura di uomo politico, di sindacalista e di studioso, che rivolgo, quindi, a nome di tutta l'Assemblea, un saluto commosso ai familiari, ai collaboratori e agli allievi del professor Francesco Renda ed invito i colleghi ad osservare, in sua memoria, un minuto di silenzio e di raccoglimento. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Applausi.*)

MAURO Giovanni (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, commemoriamo oggi un siciliano importante. Mi auguro di non dover usare altri aggettivi, perché di solito gli aggettivi cercano di sintetizzare concetti che per Renda non sono limitabili nell'angusto ambito di un'aggettivazione.

Stiamo parlando di un uomo che, amando la filosofia, la abbandona a favore della storia, perché questa gli consente di coniugare meglio la teoria degli studi e la prassi dell'esistenza. Un uomo che ha vissuto la storia siciliana da protagonista e poi ha cercato di narrarla, ma con l'amore di chi in quella terra ci è nato, ci è vissuto, di chi ha sofferto le contraddizioni che provenivano da una società contadina – quella di fine Ottocento – che lui ha mirabilmente descritto: quella mafia legata alle campagne che sono state oggetto della sua analisi sociologico-storica, passando dalla denuncia e dal racconto dei fatti al tentativo del coinvolgimento morale ed interiore della popolazione siciliana.

Stiamo parlando – quindi – di un siciliano importante: importante per i siciliani di oggi e per l'Italia di oggi; importante anche per ciò che ha saputo rappresentare e testimoniare.

Debbo dirvi che la mia generazione è lontana rispetto all'epoca che ha vissuto Renda, eppure ancora oggi sentiamo l'importanza complessiva del personaggio, che ha voluto narrare di Federico II insieme alle lotte contadine (è stato – credo – il suo ultimo sforzo di storico). Allo stesso modo, egli ha voluto scrivere la storia della Sicilia: ma scrivere la storia

della Sicilia richiede, da un lato, la sofferenza per i problemi che si vedono affliggere la propria terra e, dall'altro, l'amore e l'orgoglio dell'appartenenza. Francesco Renda ha scritto la storia con questi tratti e con quest'amore.

Quindi, partecipiamo convinti alla commemorazione. Partecipiamo commossi, perché abbiamo perso una persona importante, ma sappiamo che, con le sue oltre 50 pubblicazioni, continuerà a vivere nella memoria dei siciliani.

Voglio ricordare un aneddoto, un'intervista che ci ha voluto lasciare. Egli è cresciuto nel clima della ferrea religione comunista, ma è stato capace di grande apertura. Egli diceva che «l'uomo ormai concorre pochissimo a livello manuale alla produzione di beni e servizi, però la sua vita continua ad essere completamente condizionata dal lavoro: turni snervanti, spostamenti faticosi, quasi come quei contadini che lavoravano »da scuro a scuro«, dalla mattina presto fino alla sera molto tardi. «E allora liberiamo i lavoratori,» – diceva – «mettiamoli in condizione di riempire la loro vita di altri interessi».

Quando qualcuno gli fece notare che quelle stesse cose le sosteneva il sociologo Domenico de Masi, teorico dell'utilità sociale dell'ozio creativo, rispose sorridendo: «Ho letto de Masi, ma il mio ispiratore non è lui. È il filosofo utopista calabrese Tommaso Campanella che quattro secoli fa sosteneva che per assicurare il prospero sviluppo della società bastassero quattro ore di lavoro, lasciando che le restanti venti fossero dedicate al sonno, al riposo, alla famiglia, agli svaghi e alla lettura». Il professore ha predicato bene e razzolato male, visto che lui quattro ore riposava e venti ore lavorava. Ora potrà riposare in eterno e, con questo, lo salutiamo. (*Applausi*).

MUNERATO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNERATO (*LN-Aut*). Signor Presidente, con la morte di Francesco Renda scompare uno dei più importanti studiosi del movimento contadino siciliano. Si annoverano tra le sue opere quella sui Fasci siciliani e la sua «Storia della Sicilia», in cui c'è una particolare attenzione al movimento contadino, per il quale si batté personalmente, partecipando direttamente alle lotte sociali e politiche degli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta.

A partire dal 1951, per sei legislature, è stato deputato dell'Assemblea regionale siciliana, prima con il Blocco del Popolo di Togliatti e Nenni, poi con il PCI. Per una legislatura, a partire da novembre 1967, è stato anche senatore. Docente di storia moderna presso la facoltà di scienze politiche dell'Università di Palermo, ha presieduto e organizzato l'Istituto Gramsci Siciliano per 15 anni, fin dal momento della fondazione,



nel 1978, lasciando un'impronta indelebile. La sua attività si è svolta a cavallo di due secoli. È scampato alla strage di Portella della Ginestra, organizzata dai latifondisti siciliani in accordo con i mafiosi capeggiati da Salvatore Giuliano, per soffocare nel sangue le rivolte dei lavoratori.

Nella sua lunga esistenza ha saputo offrire con il suo impegno politico, sindacale e culturale un importante contributo al progresso economico e sociale della sua terra, denunciando il rapporto scellerato che è sempre esistito tra una parte del sistema politico siciliano e il sistema parassitario mafioso. Un uomo, un sindacalista, un politico che ha saputo mantenere i contatti con la propria gente, non dimenticandosi delle classi più deboli e combattendo per l'affermazione dei diritti dei lavoratori. Un esempio per tutti i siciliani, soprattutto per i più giovani.

Il Gruppo Lega Nord e Autonomie esprime il proprio cordoglio ai familiari del senatore Renda e ai colleghi del Gruppo parlamentare del Partito Democratico. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut, PD e PdL.*)

GIANNINI (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI (*SCpI*). Signor Presidente, il Gruppo Scelta Civica per l'Italia si unisce sentitamente al cordoglio da lei espresso in quest'Aula per la scomparsa del professor Francesco Renda, già deputato dell'Assemblea siciliana e senatore della Repubblica, nelle file prima del Partito comunista e poi del Partito Democratico, uomo politico e di cultura, la cui lunga e intensa biografia ci offre oggi l'opportunità di trasformare questa commemorazione da un rito di anamnesi celebrativa, come spesso avviene, ad uno stimolo per riflessioni attuali.

La descrizione esaustiva delle opere e delle azioni politiche di Renda che lei ha fatto, signor Presidente, mi esime dal tornare su questo punto. Vorrei piuttosto aggiungere due aspetti specifici che colpiscono particolarmente anche chi, come me, non ha avuto la fortuna di conoscere personalmente lo studioso e l'uomo politico nella lettura del suo pensiero e nella traduzione – che è desumibile dal commento di chi anche l'ha celebrato in questi ultimi giorni, a poco tempo dalla sua scomparsa – di tale pensiero in azione politica.

In particolare, credo che l'impegno dello studioso nella fondazione dell'Istituto Gramsci Siciliano e l'esercizio di una costante attività scientifica, sempre e comunque correlata all'azione politica aperta e non dottrinale, ci offrano lo spunto per ricordare ancora oggi come l'apertura culturale verso un rinnovato senso di pluralismo, che al senatore Renda probabilmente proveniva anche dalla sua formazione crociana e marxiana al tempo stesso, e il prezioso ricongiungimento della cultura con la politica, il cui divorzio ha portato devastanti conseguenze anche nel nostro Paese, possano essere i frutti e l'eredità più significativa che possiamo cogliere dal suo insegnamento.

In questo senso, sentitamente formuliamo ai suoi studenti, alla sua famiglia e a tutti coloro che lo ricordano in questi giorni il nostro sentito cordoglio. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

SCOMA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOMA (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, signori del Governo, il Gruppo del PdL si unisce al cordoglio per la scomparsa del professor Francesco Renda. Egli è stato protagonista di tutti i grandi avvenimenti politici e sociali del dopoguerra siciliano. Nato e cresciuto nel mondo contadino, testimone partecipe e dirigente della sua riscossa, Francesco Renda dal 1943 in poi, e sino ai nostri giorni, è stato un protagonista di tutti i grandi avvenimenti sociali che hanno fatto della Sicilia il laboratorio d'Italia. Protagonista e testimone, dunque!

Fu studioso partecipe della storia siciliana e del movimento contadino, movimento per il quale si è battuto personalmente in una fase importante della propria vita; si è infatti speso fortemente per raccontare la storia della Sicilia, storia che ha contribuito a creare non solo con i suoi numerosi scritti (circa 50 pubblicazioni), ma con la sua partecipazione diretta alle lotte sociali e politiche degli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta.

Illustre intellettuale a cavallo di due secoli, ha saputo offrire impegno sindacale, politico e culturale. Tante sono le pubblicazioni che ricordano le varie esperienze degli anni più importanti della sua vita, dedicata al riconoscimento e alla valorizzazione degli sconosciuti, dei contadini, degli zolfatari (un'antica professione siciliana), dei semplici operai che di quelle azioni sono stati i veri protagonisti e verso i quali Francesco Renda non nasconde la sua passione, che è passione per il riscatto e il superamento dei bisogni, per la libertà.

Storico, politico, docente universitario, laureato in filosofia, iscritto al Partito comunista, sindacalista, segretario della Camera confederale del lavoro di Agrigento, segretario generale dei minatori della CGIL, nel 1951 è deputato dell'Assemblea regionale siciliana, rieletto cinque volte con il Partito comunista. Nel 1967 è senatore nella V legislatura; nel 1972 preferisce l'università alla politica e torna ai suoi studi. Storico di formazione marxista, una delle sue opere più conosciute e già citate, «Il movimento dei fasci siciliani», scritta da Renda nel 1977, rappresenta uno dei nodi cruciali della storia d'Italia. In essa si possono scorgere i caratteri nuovi e problematici che andava assumendo in quegli anni, e non solo in Italia, la questione agraria; e pertanto si può dire certamente che nell'insieme questo moto contadino porta il segno delle fratture storiche del processo di unità nazionale.

Così Renda incontra il comunismo e sono i contadini del suo paese che lo vogliono loro rappresentante. E così Renda lotta giorno per giorno, caso per caso.

Ma la politica dei bisogni è vista da Renda nel quadro generale della trasformazione dei diritti, come legame al bisogno di diritto, come politica riformatrice, come fenomeno cooperativo, che portano alla pacifica rivoluzione contadina che si trasforma in un travolgente movimento riformista.

Si noti come Renda si possa legittimamente definire un rivoluzionario di professione. La collocazione di Renda è sempre stata tra secondo e terzo livello, ma non ha mai avuto uno sbocco nazionale. Non lo ha mai avuto neanche a Palermo, città dove ha vissuto e lavorato, e nei suoi salotti, non avendo maturato negli anni nessuna *leadership* politica nel capoluogo siciliano, ma invece un peso culturale importante.

Negli ultimi anni della sua vita ricordiamo Francesco Renda per le sue bacchettate di pochi anni fa, per le puntualizzazioni che ha rivolto a personaggi famosi della politica siciliana, spingendoli a rivendicare per la sua terra un ruolo nazionale di primaria importanza. Diceva: se si muove la Sicilia, si fa l'Italia.

Finisco ricordando un gesto di grande generosità di Francesco Renda, che circa due anni fa ha lasciato alla Biblioteca centrale della Regione siciliana, e quindi alla pubblica fruizione di studenti, studiosi e liberi cittadini, la propria biblioteca storica, che è costituita da migliaia di volumi, molti di storia del movimento operaio, raccolti nel corso della sua vita di studioso. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

MINEO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINEO (*PD*). La ringrazio, presidente Grasso, per la commemorazione che lei ha fatto di Francesco Renda. Come siciliano, mi riconosco pienamente nelle cose che lei ha detto. Butto via quindi l'intervento che avevo preparato, per aggiungere – se ne sarò capace – qualche notazione su questa personalità.

Di Francesco Renda posso dire che è stato un uomo fortunato: ha vissuto 70 anni in Sicilia e per la Sicilia e in questi 70 anni ha vissuto due vite e mezza (poi spiegherò perché la mezza).

La prima vita è stata quella del testimone e del combattente, se ne è parlato in quest'Aula. Vorrei solo ricordare il contesto di questa battaglia di Francesco Renda. Soffiava allora, si diceva, il vento del Nord, il vento che veniva dall'esperienza degli scioperi operai sotto il fascismo, e poi della guerra di liberazione nazionale, della Resistenza. La Sicilia partecipa con uno straordinario movimento contadino e di mezzadri nel 1946 e nel 1947. Francesco Renda ne fa parte, è segretario della Camera del lavoro. Lo ha detto lei, Presidente: arriva tardi, per un incidente, a Portella della Ginestra, ma lì cominciano le amarezze del militante politico comunista Francesco Renda, perché i contadini sanno che quella non è una strage qualunque, i contadini sanno che quella è il regalo della mafia alla stabilizzazione del potere del nostro Paese. In termini propri, oggi potremmo definirla la prima strage della storia d'Italia.

Renda lo sa, ma è egli un responsabile dirigente dell'opposizione: è deputato regionale per cinque legislature consecutive, si impegna a dare un senso al movimento dei contadini e anche alla rabbia per quello che è successo nel 1947 e 1948. Ricordiamoci, cari senatori, che non c'è stata solo Portella: c'è stata una serie di assassini, paese per paese, di dirigenti bracciantili, di mezzadri, di dirigenti politici del Blocco del popolo, che si sono conclusi intimidendo e indebolendo il fronte avversario. È stato un bel dono alla stabilizzazione del potere democratico del nostro Paese, ma c'è chi ha pagato per quel dono. Vorrei ricordare a tutti che il presidente Napolitano ha voluto funerali di Stato per Placido Rizzotto, che è una sola delle vittime, oltre a Portella della Ginestra, di quel periodo.

Quando Renda continua la sua attività politica in Sicilia, lo fa da disciplinato dirigente del Partito comunista. Non è d'accordo con l'operazione Milazzo: gli sembra un'operazione trasformista quella che, per chi non lo ricordasse, porta al governo dell'isola anche il Partito comunista e il Movimento sociale e rompe l'egemonia democristiana che si era instaurata dopo Portella e dopo la vittoria del 1948. Ma disciplinatamente va avanti. Va avanti a lungo nell'Assemblea regionale siciliana e va avanti nell'Aula del Senato; poi si concede una seconda vita, bellissima, dal 1972: riapre, lui filosofo, con la storia della Sicilia, perché la storia gli permette di discutere della cultura siciliana. Che rapporto c'è tra la cultura siciliana e la mafia, si chiede Sciascia? C'è un rapporto tra il sicilianismo e la mafia? E da dove nasce questa cultura particolare della nostra isola?

Avete citato i Fasci siciliani, ma io vorrei parlarvi della «Storia della Sicilia». La «Storia della Sicilia» di Renda è da leggere: da del tu a grandissimi studiosi del passato. Uno che mi è molto caro è Michele Amari, un grandissimo arabista siciliano. Renda non condivide il punto di vista di Michele Amari, non pensa che la cultura araba sia stata fondamentale per costruire l'identità siciliana, la considera una parentesi, crede che invece la Sicilia sia sempre stata autonomista ed europea. Questo è il lascito storico-filosofico che Renda ci consegna.

Poi studia il periodo dell'Inquisizione, uno dei periodi più neri della storia siciliana. Vi invito ad andare a Palazzo Chiaromonte, detto Steri, a Palermo e a vedere i dipinti murali degli arabi e degli ebrei che sono stati perseguitati dall'oscurantista Inquisizione. Ci sono pagine bellissime di Renda su questo.

Per finire, l'ultima mezza vita, presidente Grasso, è quella della sua autobiografia politica. Alla fine Francesco Renda, e questo è forse il lascito di questo straordinario siciliano, voleva mettere insieme due cose: la sua militanza, fino al 1972, con tante rinunce, per senso di responsabilità, per senso di disciplina, per evitare che insistere troppo sull'elemento siciliano, regionale e contadino potesse rompere gli equilibri complessi di una democrazia nel mondo della Guerra fredda e al tempo Guerra fredda, e poi la sua fase di studioso, di storico, di uomo che se la prende con il «cuffarismo» (conoscete sicuramente la personalità di cui parlo) perché gli pare una riedizione di una forma trasformistica che danneggia la Sicilia. Queste due realtà, quello che è stato come grande storico e quello che

è stato come militante comunista, le voleva mettere insieme nella sua autobiografia e (chi lo conosce lo sa) parlando con tutti noi chiedeva cosa ne pensassimo, perché questo è il nostro compito: dobbiamo rivivere quegli anni e ragionare nuovamente insieme della storia d'Italia.

Termino con quello che forse è il lascito più importante. Non sono storie lontane, non lo è il 1947, non lo è l'operazione Milazzo del 1958, non lo è quello che succede a partire dal 1972, e di cui si parla ancora, o dal 1992 (che ben conoscete, e sapete bene di cosa sto parlando). Di tutto questo, su questo filo rosso della nostra storia, in cui la Sicilia ha avuto un ruolo così importante, Renda ci invitava a riflettere mettendo insieme le due cose: l'ispirazione storica marxista (diceva Renda: «È pur sempre una gran bella idea») e la militanza soggettiva in un periodo difficile. Vediamo di fare i conti con il nostro passato. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL e M5S*).

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato il nuovo calendario dei lavori fino al 30 maggio.

Oggi pomeriggio si svolgerà la discussione generale del decreto-legge in materia sanitaria, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati. Le votazioni sugli emendamenti, il termine per la cui presentazione è stato stabilito per stasera alle ore 19, avranno luogo a partire dalla seduta antimeridiana di domani.

La seduta pomeridiana di oggi prevede inoltre il seguito della discussione delle mozioni sulle colture geneticamente modificate. Pertanto, la durata della seduta potrà protrarsi anche oltre il termine di chiusura stabilito dal precedente calendario.

Domani pomeriggio, alle ore 16, avrà luogo la votazione a scrutinio segreto con procedimento elettronico sulle dimissioni presentate dal senatore Ignazio Marino.

La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 28 maggio per l'esame del decreto-legge concernente emergenze ambientali e altre misure urgenti.

Mercoledì 29 maggio saranno discusse mozioni relative all'avvio del percorso delle riforme costituzionali.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 30 maggio, oltre all'eventuale seguito dell'esame del decreto-legge sulle emergenze ambientali, sarà discussa anche la mozione Lucidi sui consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica.

Nel pomeriggio, alle ore 16, con trasmissione diretta televisiva, il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali risponderà a interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento.

### Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di maggio, giugno e luglio 2013:

- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente
- Documenti di bilancio
- Assestamento e Rendiconto del bilancio dello Stato
- Bilancio interno e rendiconto del Senato
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni.

### Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il nuovo calendario dei lavori fino al 30 maggio 2013.

Martedì	21	maggio	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 15,30)	} – Disegno di legge n. 298-B – Decreto-legge n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria ( <i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i> ) ( <i>Scade il 25 maggio</i> )
Mercoledì	22	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30-13,30)	
	»	»	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	
Giovedì	23	»	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30)	
				} – Seguito della discussione di mozioni sulle colture geneticamente modificate
				} – votazione sulle dimissioni presentate dal Senatore Ignazio Marino ( <i>Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico</i> ) ( <i>mercoledì 22, ore 16</i> )
Giovedì	23	maggio	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al ddl n. 298-B (Decreto-legge n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 21 maggio.

Martedì	28 maggio	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30)	} – Disegno di legge n. 576 – Decreto-legge n. 43, emergenze ambientali e altre misure urgenti ( <i>Presentato al Senato – scade il 25 giugno 2013</i> )
Mercoledì	29 maggio	( <i>orari da definire</i> )	
Giovedì	30 maggio	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30)	} – Eventuale seguito ddl n. 576 – Decreto-legge n. 43, emergenze ambientali e altre misure urgenti ( <i>Presentato al Senato – scade il 25 giugno 2013</i> ) – Mozione n. 33, Lucidi, sui consigli di amministrazione delle società a partecipazione pubblica
Giovedì	30 maggio	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	

Gli emendamenti al ddl n. 576 (Decreto-legge n. 43, emergenze ambientali e altre misure urgenti) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 23 maggio.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 298-B  
(Decreto-legge n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria)**

*(6 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatore .....	45'
Governo .....	45'
Votazioni .....	1h

*Gruppi 3 ore e 30 minuti, di cui:*

PD .....	49'
PdL .....	43'
M5S .....	31'
SCpI .....	20'
LN-Aut .....	18'
GAL .....	16'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI .....	16'
Misto .....	16'
Dissenzienti .....	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 576  
(Decreto-legge n. 43, emergenze ambientali e altre misure urgenti)**

*(8 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	1h
Governo .....	1h
Votazioni .....	1h
 <i>Gruppi 5 ore, di cui:</i>	
PD .....	1h 10'
PdL .....	1h 02'
M5S .....	44'
SCpI .....	29'
LN-Aut .....	26'
GAL .....	23'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI .....	23'
Misto .....	23'
Dissenzienti .....	5'

**Discussione del disegno di legge:**

**(298-B) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,10)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 298-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che i tempi sono stati ripartiti tra i vari Gruppi.

La relatrice, senatrice De Biasi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.



### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 16,11)**

DE BIASI, *relatrice*. Signor Presidente, come sappiamo, il provvedimento arriva all'esame del Senato in seconda lettura e mi permetta innanzitutto di ringraziare moltissimo la Commissione speciale per il lavoro prodotto in prima lettura, che è stato molto importante e compiuto in condizioni ovviamente non semplici, non trovandoci ancora in una fase di completo avvio dei lavori. In ogni caso, l'attività svolta dal Senato in prima lettura è stata molto importante perché ha consentito la continuazione della sperimentazione ed ha permesso di prevedere alcune iniziali forme di controllo.

La Camera dei deputati, che ugualmente ringrazio per il grande lavoro svolto in poco tempo, ha specificato ulteriormente alcuni elementi non del tutto chiari del decreto originario dal quale è partita la nostra discussione. In sostanza, ha evidenziato due punti di grande importanza, quali la sperimentazione coerente con le norme vigenti, e quindi sotto l'egida dell'Istituto superiore di sanità, e il monitoraggio sull'andamento degli esiti della sperimentazione con le cellule staminali mesenchimali.

È evidente che moltissimi sono i temi ancora aperti. D'altro canto, ragioniamo nell'ambito di un campo dove le certezze sono ancora tutte da verificare; si richiederebbe inoltre una metodica di lavoro anche per le istituzioni di altra natura, con una capacità di relazione fra Parlamento, Governo e Ministero della sanità molto più forte. Oggi abbiamo avuto il piacere di svolgere nell'Aula della Commissione un lavoro con la signora Ministro che mi pare possa avviare una nuova fase di collaborazione, la quale tenga effettivamente conto dei principali elementi che riguardano la cura.

Dico subito che con il decreto in esame ci troviamo a rispondere... (*Brusio*). Mi scusi, Presidente, capisco che siamo in fase di dibattito generale. Comprendo i colleghi, ma è complicato intervenire con una certa confusione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentiamo alla relatrice di svolgere il suo intervento.

DE BIASI, *relatrice*. Stavo dicendo che i temi aperti sono davvero tantissimi; la materia è molto complessa: ha a che fare con la nozione di cura e quindi con diversi soggetti.

Il primo soggetto è il paziente, al quale dobbiamo garantire la massima affidabilità e la massima sicurezza della cura, particolarmente nelle strutture pubbliche. Il secondo soggetto è il pubblico, quindi il Servizio sanitario nazionale e l'obbligo da parte dello stesso di farsi carico di una responsabilità molto importante, quella della verifica del monitoraggio

e della validità della cura o della sperimentazione, come in questo caso. Il terzo – mi permetta di dirlo, perché rimane sempre il grande assente delle discussioni sanitarie – è il mondo della ricerca scientifica del nostro Paese in questo campo. Infatti, la comunità scientifica internazionale e nazionale ha mosso rilievi di non poco conto, ai quali è stato giusto rispondere, e con il decreto all'esame si inizia a rispondere.

Ci troviamo oggi a discutere sulle parti del decreto che sono state modificate rispetto alla versione già approvata dal Senato.

L'articolo 1 del decreto-legge reca alcune novelle e integrazioni alla disciplina sul completamento del processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari. Rispetto al testo approvato dal Senato, la Camera ha in primo luogo soppresso, al comma 1, il termine del 31 marzo 2014. Tale termine, nel testo introdotto dal Senato, concerneva la dimissione di tutte le persone internate per le quali l'autorità giudiziaria abbia già escluso o escluda la sussistenza della pericolosità sociale, con obbligo per le Aziende sanitarie locali di presa in carico all'interno di progetti terapeutico-riabilitativi individuali che assicurino il diritto alle cure e al reinserimento sociale. La soppressione del termine è stata posta come condizione dalla I Commissione della Camera in base alla considerazione che la dimissione, nei casi in oggetto, deve essere comunque immediata, in coerenza con la giurisprudenza costituzionale in materia di ospedali psichiatrici giudiziari. Resta fermo il completamento del processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari entro il 1° aprile 2014.

In secondo luogo, la Camera ha soppresso il primo periodo dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge, il quale prevedeva che il Ministro della salute, entro il 31 maggio 2013, riferisse alle Commissioni parlamentari competenti sugli interventi contemplati dai programmi presentati dalle Regioni e dalle Province autonome. Tali programmi devono essere presentati entro il 15 maggio 2013 e concernono la realizzazione delle nuove strutture, o la conversione delle esistenti, le quali, entro il suddetto termine del 1° aprile 2014, devono sostituire del tutto gli ospedali psichiatrici giudiziari, l'incremento dei percorsi terapeutico-riabilitativi e il potenziamento dei servizi di salute mentale. Il programma deve essere approvato con decreto del Ministro della salute; decreto che contestualmente provvede all'assegnazione delle risorse per la realizzazione delle strutture. Inoltre, entro il 30 novembre 2013 – così la Camera ha riformulato il termine – il Ministro della salute e il Ministro della giustizia devono comunicare alle competenti Commissioni parlamentari lo stato di attuazione dei programmi regionali, in particolare, il grado di effettiva presa in carico dei malati da parte dei dipartimenti di salute mentale e del conseguente avvio di programmi di cura e di reinserimento sociale. A questo proposito, voglio dire che il decreto al nostro esame va convertito rapidamente perché non possiamo consentire lo scempio di civiltà che viene compiuto con il procrastinarsi della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari. Abbiamo qui sentito il senatore Marino, che ha raccontato l'esperienza della Commissione di inchiesta proprio su queste strutture sottolineando l'inderogabile necessità di chiuderle, fatto salvo, com'è ovvio, che ci sarà un pro-

blema grande come una casa: infatti, non soltanto le Regioni dovranno provvedere alla predisposizione di strutture alternative, ma più in generale – mi permetto di dire – il tema degli ospedali psichiatrici giudiziari si ricollega a quello ben più ampio della salute mentale e dello stato di poca salute dei servizi territoriali che di questo si occupano, siano essi di tipo ospedaliero o territoriale. I due elementi debbono allora andare insieme e penso che dovremmo cogliere l'occasione perché le Regioni presentino dei piani integrati, cioè che possano tenere insieme l'intero tema della salute mentale, anche in virtù del fatto che queste persone che escono dagli ospedali psichiatrici giudiziari non possono essere né abbandonate né tanto meno rinchiusi in strutture analoghe, ripetendo così l'errore iniziale. Quest'anno ricorre l'anniversario della cosiddetta legge Basaglia e penso sia importante che il Parlamento approvi rapidamente questa norma di civiltà, anche perché la linea dell'Italia è stata più volte stigmatizzata dall'Unione europea, fino ad arrivare a parlare del reato di tortura.

Penso allora che questa sia la strada su cui bisogna avviarsi ed essa deve vedere un grande coinvolgimento e un accordo tra Ministero e Regioni, esattamente come peraltro la signora Ministro ha dichiarato di voler fare.

La crescita continua, non solo di pressione mediatica ma di quello che è definito il dolore dell'anima, che non è quindi necessariamente riconducibile a patologie cliniche né necessariamente risolvibile in strutture sanitarie, è il tema dell'oggi, è il tema drammatico che viviamo giorno dopo giorno: lo leggiamo sui giornali, conosciamo persone in crisi, persone che vivono stati di ansia che rischiano di diventare patologici. Credo quindi che uno dei primi lavori di questo Senato debba andare proprio in questa direzione, perché rispondere alla crisi significa anche occuparsi della salute mentale, che è benessere fisico e psichico dei cittadini italiani.

La seconda parte del decreto, come ho detto all'inizio, riguarda la ricerca sulle cellule staminali mesenchimali operate dalla Stamina Foundation ONLUS presso gli Ospedali riuniti di Brescia, quindi in una struttura pubblica.

I commi 2 e seguenti dell'articolo 2 del decreto-legge recano alcune norme sull'impiego di medicinali per terapie avanzate a base di cellule staminali mesenchimali (il comma 1 dello stesso articolo 2 è stato soppresso dal Senato durante l'esame in prima lettura).

La Camera ha in primo luogo modificato il comma 2 dell'articolo 2. Tale comma reca una norma transitoria, la quale consente alle strutture pubbliche, in cui siano stati in ogni caso avviati, anteriormente alla data di entrata in vigore del presente decreto, trattamenti su singoli pazienti con medicinali per terapie avanzate a base di cellule staminali mesenchimali, il completamento – sotto la responsabilità del medico prescrittore – dei trattamenti medesimi, purché i medicinali siano stati lavorati in laboratori di strutture pubbliche e secondo procedure idonee alla lavorazione e alla conservazione di cellule e tessuti. A quest'ultimo riguardo, la Camera ha soppresso la possibilità che, ai fini in esame, la conformità a tali pro-

cedure fosse conseguita entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Con riferimento al medesimo articolo 2, la Camera ha sostituito con un unico comma *2-bis* i commi da *2-bis* a *2-quater* inseriti dal Senato e relativi ad ulteriori ipotesi, sempre di natura transitoria, di impiego di medicinali per terapie avanzate a base di cellule staminali mesenchimali. Nella versione riformulata dalla Camera si prevede che, in merito, il Ministero della salute, avvalendosi dell'Agenzia italiana del farmaco e del Centro nazionale trapianti, promuova lo svolgimento di una sperimentazione clinica, coordinata dall'Istituto superiore di sanità e relativa esclusivamente a cellule staminali mesenchimali già impiegate nei trattamenti di cui al comma 2, da completarsi entro diciotto mesi – decorrenti dal 1° luglio 2013 – e condotta anche in deroga alla disciplina vigente sugli usi terapeutici di medicinali sottoposti a sperimentazione clinica. Riguardo alle prescrizioni e condizioni generali relative alle sperimentazioni cliniche dei medicinali, la norma fa invece rinvio alle disposizioni, in quanto compatibili, del decreto del Ministro della salute 17 dicembre 2004. In ogni caso, si pone come condizione che i medesimi medicinali, riguardo alla sicurezza del paziente, siano preparati in conformità alle linee guida di cui all'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1394/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 novembre 2007. Al fine di garantire la ripetibilità delle terapie in oggetto, le modalità di preparazione sono rese disponibili alla Agenzia italiana del farmaco e all'Istituto superiore di sanità; quest'ultimo fornisce un servizio di consulenza multidisciplinare di alta specializzazione per i pazienti coinvolti. Alla sperimentazione medesima è destinato, secondo le procedure stabilite dal comma *2-bis*, un importo massimo pari ad un milione di euro per il 2013 e a 2 milioni di euro per il 2014, a valere sulle risorse del Fondo sanitario nazionale. L'Istituto superiore di sanità e l'Agenzia italiana del farmaco curano la valutazione della sperimentazione.

Altre norme sul controllo, la valutazione ed il monitoraggio, relative anche alle sperimentazioni già in atto di cui al comma 2, sono poste dai successivi commi 4 e *4-bis*, come già approvati dal Senato. In questi ultimi commi la Camera ha operato due modifiche di coordinamento. Il successivo comma *4-ter*, introdotto dalla Camera, prevede l'istituzione, presso il Ministero della salute, di un Osservatorio sulle terapie avanzate con cellule staminali mesenchimali, con compiti consultivi, di proposta, di monitoraggio e di garanzia della trasparenza delle informazioni e delle procedure. L'Osservatorio è presieduto dal medesimo Ministro o da un suo delegato ed è composto da esperti e rappresentanti di associazioni interessate. Il secondo e il terzo periodo del comma recano, riguardo al nuovo organo, le clausole di invarianza degli oneri di finanza pubblica.

Vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere specifico rispetto a questa nuova formulazione, che ha coinvolto la Commissione in un dibattito molto serio, e io ritengo molto approfondito ed avanzato, al punto da decidere, in accordo con il Ministro, di avviare un'indagine conoscitiva sullo stato della ricerca e sulle possibilità effettive di queste situazioni

di difficile definizione. Penso allora che il primo elemento importante sia che nelle strutture pubbliche la ricerca e la sperimentazione debbano essere sicure al massimo: svolte in sedi di massima sicurezza, con protocolli e procedure di massima trasparenza. L'essere sottoposti all'Agenzia italiana del farmaco e all'Istituto superiore di sanità è, da questo punto di vista, una garanzia non solo per il paziente, ma per la stessa Stamina. Va detto che c'è un'incertezza di carattere generale che riguarda questo protocollo, che non viene reso pubblico e che non è stato brevettato; questo richiede, a maggior ragione, che vi sia una sperimentazione che abbia un tempo certo e che sia finanziata, anche per rispondere al desiderio di speranza di tante famiglie, ma che comunque e in ogni caso si resti nel quadro dell'impiego di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva e dell'impiego terapeutico di medicinali sottoposti a sperimentazione clinica. Questo naturalmente comporta delle implicazioni giuridiche, cliniche e scientifiche; ma la tutela della salute e la garanzia di accesso alle cure in condizioni di sicurezza è molto importante, esattamente come l'evidenza scientifica, se si vuole passare poi dalla sperimentazione alla cura.

Allo stato attuale, non vi sono certezze che la ricerca sulle cellule staminali mesenchimali possa effettivamente servire alla cura di alcune malattie di carattere degenerativo: non di tutte le malattie, perché la cellula staminale mesenchimale non è ovviamente paragonabile alla cellula originaria totipotente, ma è una cellula che in qualche modo è già indirizzata verso la formazione delle cartilagini e del tessuto osseo, pertanto ha già una sua specificità. Quindi, a maggior ragione, circoscrivere l'ambito e la tipologia delle cure e soprattutto obbligare ad una trasparenza nei protocolli diventa un elemento fondamentale per validare quella che potrebbe essere anche una cura molto importante, ma che, allo stato attuale, tale non è, perché non vi sono i requisiti rispetto all'ordinamento nazionale, all'ordinamento europeo e nemmeno rispetto all'ordinamento americano (tanto per avere un quadro completo di tutta la vicenda). I tre criteri (qualità, sicurezza dei trattamenti e trasparenza) sono allora e devono essere alla base del lavoro.

Infatti, il metodo di validazione è quello contenuto nelle norme europee di buona fabbricazione, il cosiddetto GMP (*Good manufacturing practice*), sigla che significa esattamente che la procedura di valutazione scientifica sta nei criteri di qualità, sicurezza ed efficacia dei prodotti. C'è quindi un elemento di produzione che è il GMP, le norme europee di buona fabbricazione, ma c'è anche un problema che dobbiamo considerare in prospettiva: il GMP in Europa viene esaminato dalla sezione Industria, mentre io credo che vada riportato almeno in una relazione più sistematica con l'alveo sanitario.

È molto complicato e improprio definire queste cure compassionevoli; credo sia corretto ragionare in termini di sperimentazione clinica, proprio per segnalare l'apertura di un'alternativa sempre possibile nell'epoca della bioetica e, come dice il Ministro, della biopolitica, soprattutto

in un Paese molto arretrato in questo settore che registra un *deficit* di senso comune di carattere scientifico davvero molto forte.

Pertanto dobbiamo rispondere – e con questo decreto rispondiamo – al primo criterio, quello del diritto del paziente e delle famiglie ad una speranza e, contemporaneamente, alla necessità di un controllo sull'efficacia e sulla scientificità delle cure. Lo dobbiamo in primo luogo ai pazienti, al Servizio nazionale in secondo luogo e, infine, alla comunità scientifica, che merita davvero molto di più di quanto non abbia avuto fino ad oggi. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e M5S*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*M5S*). Signor Presidente, signori colleghi, onorevole Ministro, oggi l'Assemblea del Senato si trova ad esaminare la conversione di un decreto-legge che affronta due temi molto diversi tra di loro ma entrambi di notevole importanza. In primo luogo, si prevede la proroga di un anno, e quindi al 1° aprile 2014, dell'effettiva chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, i cosiddetti OPG. La proroga si rende necessaria – e il Governo stesso lo esplicita nella relazione introduttiva – per il contesto di ritardo degli atti attuativi di competenza statale.

La Corte costituzionale è intervenuta più volte sull'argomento sottolineando l'esigenza di un superamento del sistema delle misure di sicurezza applicate agli infermi di mente e auspicando il ripensamento dello stesso istituto dell'ospedale psichiatrico nella sentenza n. 228 del 1999. L'inerzia con cui il legislatore ha affrontato questo delicatissimo tema ha subito un'accelerazione con l'approvazione della relazione sulle condizioni di vita e di cura all'interno degli ospedali psichiatrici giudiziari, approvata nel luglio 2011 dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale.

Ne esce uno quadro tanto preoccupante quanto prevedibile, una situazione di fatto e di diritto che per molti aspetti è del tutto incompatibile con i dettami della Costituzione: gravi e inaccettabili carenze strutturali e igienico-sanitarie, con un assetto del tutto assimilabile al carcere o alla istituzione manicomiale, sostenuto da un personale sanitario spesso carente dal punto di vista numerico rispetto alle necessità clinico-terapeutiche del particolare tipo di pazienti affidati a questo genere di istituti.

Si rileva inoltre la presenza di pratiche cliniche inadeguate e in alcuni casi lesive della dignità della persona sia per quanto attiene alle azioni meccaniche sia per i presidi farmacologici di uso improprio rispetto alla finalità terapeutica degli stessi.

Non possiamo che augurarci che l'attenzione rimanga sempre alta e, soprattutto, che le Regioni diano una celere e concreta attuazione ai programmi per la realizzazione delle strutture sanitarie in cui ricoverare le persone attualmente internate negli OPG e che il Governo consideri seriamente gli obblighi di informazione al Parlamento circa l'effettiva e totale

presa in carico dei pazienti e l'avvio dei programmi di cura e reinserimento sociale.

L'articolo 2, invece, intende invece regolamentare l'impiego di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva e l'impiego terapeutico dei medicinali sottoposti a sperimentazione clinica. Si prevede, quindi, una norma transitoria che, in deroga alla normativa vigente, consente alle strutture pubbliche in cui sono stati avviati trattamenti con medicinali a base di cellule staminali mesenchimali di proseguire i trattamenti, purché siano conformi al decreto legislativo n. 191 del 2007 sulla definizione delle norme di qualità e di sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umani.

Si prevede inoltre che il Ministero della salute, in collaborazione con l'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) e il Centro nazionale trapianti promuova lo svolgimento di una sperimentazione clinica su questi medicinali, coordinata con l'Istituto superiore di sanità, da completarsi entro diciotto mesi dal 1° luglio 2013.

Per l'attuazione della sperimentazione il Comitato interministeriale per la programmazione economica vincola una quota pari ad un milione di euro del Fondo sanitario nazionale per il 2013 e 2 milioni di euro per il 2014, stanziamento sul quale ci impegniamo a vigilare e a chiedere conto sia per quanto riguarda la distribuzione nei diversi centri di sperimentazione, che sull'effettivo utilizzo. Utile in questo senso l'emendamento apportato alla Camera che stabilisce che ai componenti dell'Osservatorio sulle terapie avanzate con cellule staminali mesenchimali istituito presso il Ministero della salute non siano corrisposti gettoni, compensi, rimborsi spese o altri emolumenti comunque denominati. Al funzionamento dell'Osservatorio si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Mai come in una materia come quella che stiamo affrontando è necessario avere un atteggiamento serio ed allo stesso tempo libero da pregiudizi. Per questo ci siamo impegnati, come Gruppo, con i colleghi della Camera dei deputati a coinvolgere nella nostra riflessione il maggior numero di attori possibili studiando e approfondendo con grande interesse le audizioni svolte all'interno della Commissione affari sociali della Camera ed organizzandone di informali, consapevoli che decisioni di questa portata non possono prescindere da un'analisi lucida e responsabile.

La natura del provvedimento che stiamo esaminando e l'avvicinarsi del termine ultimo per la conversione del decreto-legge hanno purtroppo circoscritto i tempi della discussione. La materia meriterebbe forse di essere maggiormente approfondita prevedendo interventi di più ampio respiro, con l'obiettivo di creare una cornice di riferimento, un modello che ci aiuti a sostenere la vivacità intellettuale che la ricerca italiana ha sempre avuto e che ora invece sta progressivamente perdendo.

Sappiamo tutti che non è stato facile discutere della fattibilità e dell'efficacia o meno di una sperimentazione costretta nell'impianto normativo che il decreto-legge in esame propone.

Noi come Movimento 5 Stelle abbiamo ascoltato i rappresentanti dell'Agenzia italiana del farmaco, dell'Istituto superiore della sanità, il professor Vannoni ed il professor Andolina. Abbiamo operato secondo il principio di trasparenza che ci contraddistingue (e devo dire che c'è stata notevole collaborazione con gli altri Gruppi politici), agendo con la conoscenza di tutti gli strumenti necessari per una valutazione obiettiva in una materia così delicata.

Le cellule staminali vengono descritte da tutti come un farmaco. Personalmente ritengo che le cellule staminali non siano un farmaco, ma sono solo delle cellule; vengono considerate farmaco nel momento in cui sperimentate e la normativa che regola la sperimentazione le considera tali a tutti gli effetti.

In realtà il decreto legislativo n. 219 del 24 aprile 2006 mette in dubbio che queste cellule siano dei veri e propri farmaci, soprattutto quando afferma: «per i medicinali per terapie geniche cellulari somatiche i requisiti convenzionali contenuti nel modulo 4 per le prove non cliniche di medicinali possono non essere sempre adeguati, a causa delle proprietà strutturali e biologiche uniche e diverse dei prodotti in questione (...)».

Al punto 3.2, *modulo 5*, dell'allegato I dello stesso decreto si aggiunge: «L'efficacia dei medicinali per terapie avanzate deve essere dimostrata secondo le indicazioni del modulo 5. Tuttavia per alcuni prodotti e per alcune indicazioni terapeutiche può essere impossibile effettuare prove cliniche convenzionali».

In pratica, il legislatore afferma che le cellule hanno caratteristiche uniche che le differenziano dalle molecole; in questo possiamo vedere un elevato grado di specificità sia di specie e di soggetto, considerando anche le eventuali barriere immunologiche. Inoltre, cercare di utilizzare le stesse procedure *standard* che si utilizzano per le molecole quando si utilizzano le cellule può essere difficile.

Possiamo quindi affermare che in questi sei anni avremmo dovuto regolamentare con maggiore attenzione la produzione e la sperimentazione delle cellule staminali, in quanto farle sottostare alla definizione di farmaci vuole anche dire che queste devono essere controllate da parte delle strutture come l'AIFA, che ne regolano la messa in produzione, la sperimentazione e la commercializzazione. Senza dubbio il cittadino ha avvertito questa forzatura e questo ha creato una diffidenza tra pazienti e istituzioni.

A questo punto è fondamentale mettere al primo posto la trasparenza, la sicurezza e l'onestà sia da parte di coloro che portano avanti il metodo Stamina sia da parte dei consulenti che dovranno stendere i protocolli di valutazione. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Silvestro. Ne ha facoltà.



SILVESTRO (*PD*). Signor Presidente, signore senatrici, signori senatori, mi riferisco alla ovvia conversione in legge del decreto-legge di cui stiamo parlando e specificamente all'articolo 1 del decreto stesso, che riguarda gli ospedali psichiatrici giudiziari.

Indubbiamente il tempo che abbiamo avuto a disposizione per riflettere e ragionare sull'intero decreto e sulle due parti, che sono fondamentali e importanti, ma molto distanti l'una dall'altra, non ci ha permesso di fare gli approfondimenti e le considerazioni che tutti avremmo gradito; conveniamo comunque su alcuni aspetti di rilevante importanza, che sono già stati espressi in maniera qualificata dalla relattrice e richiamati anche dal collega che mi ha preceduto.

Fondamentalmente conveniamo sul fatto che la soppressione del termine per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari prevista dalla Camera sia positiva: indubbiamente, infatti, chi è ricoverato o detenuto in questi luoghi ha necessità di un percorso di assistenza e di cura diverso da quello che può essere garantito in tali strutture, anche perché sappiamo che buona parte delle persone ivi ricoverate e detenute presentano problemi di salute notevoli, sono affette da patologie cronico-degenerative o hanno un'età tale da richiedere, proprio per la situazione in cui si trovano e per l'ambito logistico in cui sono inserite, un'impostazione di percorsi e di processi assistenziali che, in quelle strutture e con quel personale, difficilmente possono essere garantiti. Ciò non certo per cattiva volontà, ma – come dicevo prima – per la logistica, per l'impostazione organizzativa e strutturale e soprattutto perché, pur se dotato di grande buona volontà, il personale addetto all'assistenza in quei luoghi non ha la qualificazione, le competenze e la preparazione necessaria e adeguata per dare risposta a queste persone. Conseguentemente, il fatto di sopprimere il limite temporale e di procedere il più precocemente possibile nella direzione prevista costituisce un elemento positivo.

Rimane, però, il problema di fare in modo che le Regioni riescano ad attrezzarsi in tempi correlati con l'uscita da questi luoghi delle persone ivi ricoverate e detenute, in modo che quanto previsto dal decreto che stiamo convertendo non rimanga lettera morta ma trovi una concretizzazione in quanto le Regioni dovranno mettere in atto. Da questo punto di vista, richiamo positivamente l'attenzione sulle affermazioni rese dalla signora Ministro, che oggi ci ha onorato della sua presenza in Commissione sanità, quando ha evidenziato un suo preciso interesse ad un'attenta verifica e valutazione di come procederanno le riconversioni delle strutture già esistenti o l'attivazione di nuove strutture per accogliere queste persone, e un'altrettanto importante attenzione affinché i programmi di presa in carico e di riabilitazione siano non solo presentati in tempi utili, ma anche messi a conoscenza di tutti noi, in modo da poterli verificare e valutare. Soprattutto, la signora Ministro si è impegnata ad adoperarsi nel quadro di indagini conoscitive affinché si possa avere contezza sistematica dell'evoluzione del processo e delle modalità con le quali le Regioni si stanno impegnando per raggiungere gli obiettivi in questione.

C'è un altro aspetto molto importante che intendo sottolineare e su cui anche la signora Ministro si è impegnata ad una grande attenzione: mi riferisco al tema del personale di assistenza. Per riuscire a fare la presa in carico e seguire da un punto di vista assistenziale i ricoverati detenuti, c'è bisogno di personale *ad hoc* che abbia competenze di tipo riabilitativo, assistenziale e clinico. Sono previsti dei fondi, non solo per la messa a norma, la riconversione e la definizione delle strutture logistiche, ma anche per inserire le risorse umane necessarie per garantire questo tipo di percorso. Da questo punto di vista, saranno molto importante un'attenta valutazione e verifica del percorso, anche perché sappiamo che, attualmente, in questi luoghi il personale dedicato all'assistenza e alla supervisione clinica è molto contenuto. Quindi, ci sarà bisogno di un impegno e di uno sforzo assai puntuale e strutturato da questo punto di vista.

Per tali ragioni, auspichiamo che si proceda nella maniera più qualificata possibile e con dei tempi che vengano sistematicamente verificati e, soprattutto, che ci sia disponibilità da parte del Ministro e del Governo a dare conto di come si sta sviluppando e svolgendo questo processo, che, come veniva detto, è importante e assolutamente evidenziante una decisione di civiltà. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, sarò molto breve e non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione.

Credo che tante considerazioni di contesto a questo provvedimento siano forse inutili, in quanto stiamo esaminando un provvedimento in terza lettura: abbiamo lungamente discusso nelle varie sedi e abbiamo affrontato tutte le criticità.

Diciamo, con molta sobrietà, che l'articolo 1 proroga i termini di una previsione che era comunque di civiltà (l'articolo 1 proroga, infatti, i termini per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari). Con l'articolo 2 si cerca invece di porre rimedio ad una situazione, un po' caotica e discutibile, che si era venuta a creare in materia di terapie con, in questo caso, cellule staminali mesenchimali.

Tutte le considerazioni sono già state fatte e io vorrei limitarmi a due, che in parte rimbalzano anche sul Parlamento e sui comportamenti prossimi futuri.

La prima osservazione riguarda gli ospedali psichiatrici. Indubbiamente il rinvio dei termini, che pure erano perentori nella legge del 2011, rappresenta un ulteriore indicatore di difficoltà del Servizio sanitario nazionale a far fronte, come abbiamo detto, a un atto dovuto. Gli ospedali psichiatrici giudiziari sono delle terminalità civili e morali, stando anche alla relazione che abbiamo sentito e approvato in Aula. Quindi, al di là di questo, facciamoci carico di questo segnale: molte Regioni sono state in difficoltà e non sono state in grado di provvedere alla dismissione degli ospedali psichiatrici giudiziari, affrontando in modo coerente ed efficace –

lo ha detto la senatrice Silvestro – il loro superamento, che rappresenta un'opera di assoluta civiltà e moralità.

Per quello che riguarda invece il problema Stamina, c'è qualcosa che rimbalza qui dentro, ma che rimbalza dappertutto, ovvero la grande difficoltà che ciclicamente affrontiamo nello stabilire un equilibrio tra le speranze e le evidenze: non è questa la prima volta che ciò accade e non sarà l'ultima. Credo che proprio nell'equilibrio tra le speranze legittime delle persone e le evidenze (la medicina non produce verità, ma la medicina e la ricerca, quando va bene, producono delle evidenze: essa ha un metodo scientifico e per questo si chiama medicina scientifica), proprio in questo equilibrio doveroso per reggere il Servizio sanitario nazionale universalistico, solidale ed equo sta la grande difficoltà.

Credo che il decreto-legge in esame dia delle risposte adeguate nel clima emergenziale in cui si è dovuto esercitare, perché eravamo di fronte a due situazioni emergenziali. Credo che le risposte che vengono offerte – mi riferisco in particolare all'articolo 2 del decreto-legge – siano le uniche risposte e vanno nel senso di dire: guardate che le speranze, di pochi o tanti che siano, diventano certezze per tutti e diventano esigibili per tutti, perché non esiste una libertà di cura che non preveda, dall'altra parte, l'efficacia e la sicurezza delle cure. Se poi siamo nel nostro contesto, quello del nostro Servizio sanitario nazionale, affinché ciò sia davvero di tutti e sia esigibile da tutti, c'è bisogno di questo grande processo di validazione e di ricerca, che non è lontano dalle speranze: la ricerca si muove infatti sulle speranze e non ha altre motivazioni (per lo meno ciò vale per la ricerca che dovremmo aiutare e sostenere). Da questo punto di vista mi sembra utile la prospettiva di finanziare una ricerca sulle cellule staminali mesenchimali, così come viene fatto nel decreto-legge. Volevo dire solo questo, signor Presidente. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S e dei senatori Dalla Zuanna e Romano).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Simeoni. Ne ha facoltà.

SIMEONI (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori e senatrici, nella scorsa legislatura questo ramo del Parlamento ha autorizzato la creazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale. Questa Commissione, dopo aver accertato direttamente, anche con sopralluoghi, le condizioni degli istituti di pena ospedalieri, sull'argomento degli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) ha stilato una relazione finale. Ebbene, dalla lettura di tale relazione, riteniamo più appropriato definire tali strutture, più semplicemente, istituti detentivi.

La descrizione di alcuni OPG contenuta nella relazione, in particolare di quello di Barcellona Pozzo di Gotto, oltre a suscitare in noi un moto di sdegno, ci fa dubitare di vivere ancora in un Paese civile. Da quelle pagine si evince che gli «ospiti» vengono trattenuti, all'interno di queste strutture similcarcerarie – con sbarre a porte e finestre – sovraffollate in

modo disumano e in condizioni igieniche disastrose, sia degli alloggi che dei pazienti stessi. Ma la cosa peggiore è che in quelle strutture sussiste una totale mancanza di attività di recupero dei soggetti, che vengono costretti in modo fisico ed attraverso psicofarmaci, in totale violazione sia del diritto alla salute riconosciuto dalla nostra Costituzione, all'articolo 32, sia del principio di rieducazione della pena che ispira il nostro sistema penalistico.

Infine, ma non da ultimo, in quella relazione viene riscontrata, dai sopralluoghi effettuati dai colleghi, una forte carenza di personale medico specialistico all'interno delle strutture. Spesso ci sono un solo medico e due infermieri, a fronte di centinaia di pazienti e l'assenza di figure quali psichiatri o psicologi, mentre abbondano, invece, le guardie carcerarie.

Ebbene, lasciatemi dire che in vent'anni di lavoro nell'ambito della psichiatria ho imparato a distinguere una struttura ospedaliera da una struttura carceraria. E dal lavoro che ho svolto nella sanità pubblica, in reparti di SPDC (servizi psichiatrici di diagnosi e cura), posso assicurare che in strutture come quelle degli ospedali psichiatrici giudiziari i malati mentali sono destinati a una fine miserabile, senza alcuna prospettiva di recupero.

A fronte di questa terribile situazione, che presentava e presenta tutt'ora palesi violazioni dei diritti umani, il nostro Parlamento ha approvato una legge, la n. 9 del 2012, in cui viene stabilito che gli OPG vengano chiusi, che i pazienti dichiarati non pericolosi siano dimessi e che i restanti siano trasferiti in strutture *ad hoc*, individuate dalle Regioni in base a determinati criteri. Tuttavia, tale legge recepisce solo in parte le raccomandazioni espresse dalla Commissione speciale d'inchiesta, la quale auspicava la risoluzione del problema, lasciato irrisolto dalla legge n. 180 del 1978 di riforma della psichiatria italiana, in ambito di cura e tutela del paziente autore di reato.

Nessuna misura è stata introdotta sulle terapie da adottare per il recupero ed il trattamento dei pazienti coatti; nessuna menzione sul potenziamento del personale medico e specializzato in psichiatria; nessuna vera norma che possa assicurare che le nuove strutture che saranno utilizzate a livello regionale non si trasformino in mini-OPG, per di più a gestione privata, in cui non si farà altro che riproporre lo stesso squallido e disumano scenario già descritto nelle pesanti pagine della relazione della Commissione speciale d'inchiesta.

Noi del Movimento 5 Stelle, pur riconoscendo che sia indifferibile ed assolutamente necessaria la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari ed il passaggio dei pazienti autori di reati a strutture più idonee, riteniamo che è altrettanto doveroso attuare tale progetto in maniera da assicurare realmente un trattamento di cura e di riabilitazione dei pazienti psichiatrici, e non meramente detentivo; e allo stesso tempo garantire la sicurezza delle strutture e del personale che dovrà ospitarli.

A tal fine, noi del Movimento 5 Stelle, oltre a seguire e verificare che le Regioni attuino quanto disposto dalla legge n. 9 del 2012, ci faremo promotori di una proposta di legge che vincoli le Regioni all'utilizzo prioritario di strutture ospedaliere dismesse, già esistenti sul territorio, e pre-

veda che le Regioni diano incarico alle direzioni dei DSM (Dipartimenti di salute mentale) territoriali di verificare lo stato psichico attuale dei pazienti-detenuti, affinché quelli che possono essere riabilitati vengano posti in case famiglia sul territorio, seguiti da uno *staff* competente, mentre i pazienti socialmente pericolosi vengano inseriti in adeguate strutture sorvegliate, in cui i pazienti possano essere monitorati da *équipe* psichiatriche. Rispettiamo i diritti umani; non più *lager*.

Ribadiamo che sarebbe un disastro se le risorse messe a disposizione dallo Stato con la legge n. 9 del 2012 fossero unicamente utilizzate per finanziare nuove strutture fotocopia, realizzate magari da privati e non per dotare l'Italia di un sistema virtuoso di riabilitazione e sicurezza presso i DSM statali.

Per questo motivo, continueremo a sollecitare il Governo e le Regioni in questa direzione, affinché mai più si debbano leggere delle pagine vergognose, come quelle che sono state scritte nella relazione della Commissione d'inchiesta speciale della precedente legislatura. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Barozzino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, senatrici, senatori, Ministro, in occasione della nostra prima discussione sul decreto-legge in esame, ad aprile, avevamo denunciato il ritardo con cui la politica si faceva carico di temi così delicati e così diversi, ma entrambi temi di grande sofferenza. Oggi, a pochi giorni dalla scadenza del decreto, direi che non ci sono parole per questo ulteriore ritardo e quasi approvazione in tempi ristrettissimi. L'articolo 2 del decreto, per la forte esposizione mediatica, come è stato detto negli interventi precedenti, per il coinvolgimento di tanti bambini e il dramma delle loro famiglie, ha posto a noi tutti il tema di cercare l'equilibrio tra ciò che è noto e ben consolidato e ciò che va sperimentato osando, ma sempre nel rispetto dei requisiti di scientificità, proteggendo i pazienti, soprattutto se minori, e le loro famiglie da ogni bieco tentativo di speculare sulle sofferenze umane.

Il punto di mediazione che hanno individuato i colleghi della Camera possiamo considerarlo un'occasione di rilancio per il nostro lavoro. Dobbiamo però essere ben consapevoli che questo decreto risolve alcuni problemi, ma ne apre molti altri. Speriamo ad esempio che non stiamo nei fatti cambiando i protocolli di ricerca, aprendo alle deroghe. E prima o poi questo Parlamento dovrà affrontare una volta per tutte il tema di come troviamo risorse vere e aggiuntive, senza sottrarle ad altri capitoli di bilancio, per la ricerca scientifica. Oggi i nostri ricercatori lavorano tra mille difficoltà, mancanza di risorse, contratti precari, rincorsa continua verso le linee di ricerca, e ciò nonostante la ricerca italiana raggiunge punte di eccellenza. Investire risorse vuol dire trattenere in Italia i nostri ricercatori, richiestissimi all'estero, per nuovi settori e linee di ricerca di cui, come questo caso dimostra, abbiamo tanto bisogno.

La vicenda del caso Stamina ci obbliga dunque a trovare una giusta relazione tra ricerca ed evidenza scientifica – senza rischiare di cadere in un rigorismo scientifico – e la libertà di ogni cittadino di scegliere come curarsi, senza tralasciare il nesso tra etica, generosità e umanità della medicina. Il tema di cui dovremmo discutere è il rapporto tra libertà di cura e diritto alla salute.

Siamo infine molto preoccupati per questa scelta di destinare ben 3 milioni di euro a questa ricerca, sottraendoli al Fondo sanitario nazionale, con la certezza di sottrarre risorse fondamentali – come abbiamo appreso in Commissione dal Ministro – alle Regioni, che in questi anni hanno già dovuto subire tagli durissimi prima dal Governo Berlusconi e poi dal Governo Monti.

Accogliamo l'invito della Presidente della Commissione a tenere separata questa ricerca da quella sulle cellule staminali, ma esprimiamo molta preoccupazione, perché la pressione mediatica non continui ad indurre ad individuare linee di ricerca, che per noi invece deve essere sempre libera, pubblica e non condizionata da sofferenze e drammi privati, troppo spesso artatamente utilizzati da terzi per fini non sempre nobili.

Con la definitiva approvazione di questo decreto, apriamo – ci auguriamo – la fase finale della vita degli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG). I termini previsti nel decreto da noi discusso ad aprile sono ovviamente slittati e apprendiamo con molta preoccupazione che, come ci è stato detto in Commissione dalla Ministro, ad oggi non tutte le Regioni hanno presentato i programmi necessari per lo svuotamento e la chiusura degli OPG, scongiurando il ricorso al commissariamento.

Siamo certi che si tratti di uno slittamento dei tempi legato all'incertezza delle sorti del decreto: mai le Regioni vorrebbero correre il rischio di non seguire direttamente la fase del delicato passaggio al Servizio sanitario dei reclusi in OPG! Tuttavia, pur nelle more dei ritardi, chiediamo al Governo di seguire con attenzione questa fase. Vorremmo essere rassicurati circa il fatto che si tratti di veri progetti sanitari di presa in carico; vorremmo essere certi che le nuove strutture a cui le Regioni stanno lavorando non si rivelino nuovi piccoli OPG. Se così fosse, esprimiamo il nostro fortissimo dissenso e preoccupazione.

La presa in carico dei malati da parte dei dipartimenti di salute mentale dovrà essere chiaramente segnata dai programmi di cura e reinserimento sociale. Se così non fosse, ci troveremmo dinanzi a un vero fallimento politico e morale, perché di proroga in proroga condanniamo i reclusi ad un ergastolo bianco, in palese contraddizione della nostra Costituzione, la quale afferma che in nessun caso la legge può violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana. Lo abbiamo già detto ad aprile: per noi la proroga è una vergogna, una vera vergogna.

Per rimediare a questa serie di mancati esercizi di responsabilità e inadempienze, anche della politica, tutti noi dovremo seguire con attenzione questa fase. Lo dobbiamo ai tanti reclusi in OPG che hanno, sì, scontato le loro pene, senza che poi noi li abbiamo aiutati: anzi, li ab-

biamo ulteriormente marginalizzati, spesso senza alcuna possibilità di reinserimento.

La chiusura degli OPG però è solo un primo passo. Il vero nodo, che vorrei condividere con i colleghi della Commissione giustizia, in realtà è la modifica del codice penale e delle norme che sono a fondamento degli OPG.

Infine, consideriamo importante che tra le linee di lavoro e di intervento di questo Parlamento e della Commissione sanità ci sia attenzione alla salute mentale e ai servizi per i territori, soprattutto in questa fase di grande crisi economica, che sta producendo disagio e difficoltà nelle vite di tanti cittadini, i quali si trovano improvvisamente costretti a far fronte alla perdita del lavoro e ad una vita di povertà.

Ma ci auguriamo che su questo tema si possa parlare meglio, con tempi diversi, senza confondere la chiusura degli OPG, che è un atto di civiltà, con la necessità di adeguare il nostro sistema sanitario nazionale ai mutamenti sociali e agli effetti sulla sanità pubblica. Confondendo questi due piani faremmo un torto a tutti noi e al Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD e dei senatori Airola e Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, prendo la parola a qualche tempo di distanza dal primo passaggio al Senato del decreto-legge per esprimere da una parte la soddisfazione per la conclusione di questo *iter*, dall'altra anche una certa amarezza per le modifiche che il decreto ha subito nel passaggio alla Camera.

Avevo preso la parola anche in occasione della prima discussione ed avevo espresso soddisfazione perché era stata restituita la speranza a chi l'aveva persa (sto parlando naturalmente delle terapie avanzate a base di cellule staminali). Si dava così una certa speranza a chi purtroppo non aveva una cura da poter contrapporre a malattie rare ma gravi.

Oggi il decreto-legge torna al Senato modificato e prendo atto che, positivamente, si prevede la sperimentazione, peraltro imperniata sull'Istituto superiore di sanità e sull'Agenzia italiana del farmaco, quindi con tutti i crismi dell'ufficialità e le garanzie che il pubblico è in grado di offrire.

Prendo anche atto che vengono adottati degli specifici stanziamenti, che quindi la sperimentazione verrà fatta e sono sicuro che verrà fatta anche bene, con tutte le garanzie che la scientificità impone.

D'altra parte, prendiamo atto che le cure sono autorizzate solo a chi di fatto le ha già iniziate prima dell'entrata in vigore del decreto-legge, quindi si escludono di fatto alcuni pazienti che avevano iniziato le cure o che comunque speravano di poterle iniziare, e purtroppo tornano di nuovo in campo i tribunali, perché finora le famiglie sono state costrette a ricorrere ai tribunali per vedersi riconosciuto il diritto a portare avanti queste cure e ora dovranno di nuovo ricorrere alla giustizia, ed è evidente a tutti l'anomalia che siano i tribunali a dover decidere quando sia possi-

bile fare o meno una cura, ripristinando di fatto la parità di diritto alla salute per tutti.

Devo dire che nella nostra terra vi sono stati dei casi particolari che hanno colpito la sensibilità comune, di famiglie che pur di poter dare ai propri bambini le cure necessarie hanno anche coinvolto l'intera comunità, c'è stata una sollevazione di solidarietà universale e molte sono state le iniziative, c'è stata davvero una grande mobilitazione, anche in occasione dell'udienza al tribunale. Peraltro i casi che si sono verificati in Trentino finora hanno avuto anche il riconoscimento pieno da parte del tribunale e quindi hanno di fatto risolto il problema, perché su ordine del tribunale si potrà accedere a queste cure. Resta però l'amarezza che una famiglia per vedersi riconosciuto il diritto a provare a curare i propri figli debba ricorrere alla giustizia e non alle strutture sanitarie che sono quelle competenti a decidere quando le cure vanno fatte.

Mi rendo conto che siamo in presenza di cure non sicure, non ancora sperimentate e che quindi le opinioni sono divergenti, ma dobbiamo anche renderci conto che si tratta di situazioni al limite, davvero difficili e quindi è ovvio che anche l'aspetto umano ha la sua importanza.

Prendo comunque atto che per lo meno si inizia la sperimentazione in maniera seria, che comunque chi ha già iniziato le cure può continuarle, che il tribunale continuerà probabilmente a dare la possibilità a chi lo chiede di accedere anche a queste cure avanzate, nella speranza che la sensibilità di questo Governo sia diversa rispetto a quella del Governo precedente: devo dire che il precedente Ministro ha dimostrato, nei confronti dell'associazione dei familiari, una insensibilità piuttosto inusuale e le famiglie, quindi, si sono sentite abbandonate dall'ente pubblico e dalla relativa struttura.

Mi pare che l'atteggiamento del nuovo Governo sia di maggiore sensibilità e comprensione nei confronti di situazioni effettivamente molto gravi e anche difficili da sostenere.

Mi auguro che il decreto-legge al nostro esame, nel momento in cui verrà convertito in legge (e credo che oggi sia la volta buona, prima che scadano i termini), dia comunque, almeno in parte, la speranza alle famiglie perché la sperimentazione venga avviata in maniera davvero seria e rigorosa, anche con le necessarie risorse economiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO (*SCPI*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signora Ministro, onorevole Sottosegretario, la conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria, non rappresenta una mera e algida procedura legislativa. È narrazione di sofferenze e speranze, disagi e fragilità, complessità normative e ordinanze di giudici del lavoro, coniugazione e bilanciamento tra diritto, scienza ed etica.



Vorrei argomentare e porre alla vostra attenzione soprattutto quanto inerisce all'articolo 2, fermo restando che all'articolo 1 poche modifiche sono state apportate in seconda lettura alla Camera dei deputati.

Proprio in merito all'articolo 2 possiamo dire che rappresenta una problematica e complicata coniugazione nell'ambito di un complesso bilanciamento tra aspettative conseguenti a trattamenti – per patologie di particolare gravità – non ancora validati dalla comunità scientifica, e pur disposti per ordinanze di alcuni tribunali; rispetto della normativa vigente, e pure deroga transitoria alla stessa, al fine di poter dare un'adequata risposta all'emergenza; osservanza del diritto alla salute e trasparenza delle procedure, e pure indeterminazione delle stesse sotto il profilo tecnico-laboratoristico e dei risultati conseguenti; non ultimo, insufficienza delle risorse, e pure stanziamento totale di 3 milioni di euro, per gli anni 2013 e 2014, dal Fondo sanitario nazionale, per attuazione della sperimentazione.

Come si evince, sono tutte posizioni contraddittorie e conflittuali. Al legislatore spetta il compito, certamente non facile (oserei dire anche ingrato, come suo costume), di bilanciare e prospettare una soluzione di sintesi e, se possibile, di condivisione.

Pertanto, voglio sottoporre alla vostra attenzione alcune riflessioni, le cui argomentazioni possono sostanziare ulteriormente l'esigenza di bilanciare così tanti e rilevanti interessi e/o principi e valori in conflitto.

Nell'ordinamento giuridico italiano, salute ed eguaglianza si confrontano principalmente con la libertà di cura. «Se la scelta terapeutica è proiezione della tutela costituzionale della libertà personale, diritto e scienza devono necessariamente interagire, delineando i perimetri di uno spazio destinato ad essere riempito di contenuto».

Frequentemente i giudici di merito si trovano di fronte alla richiesta di inclusione di terapie, oltre a quelle dispensate dal Servizio sanitario nazionale. Tali istanze sono fondate sulla libertà di cura nella prospettiva del paziente e nell'ottica del diritto alla salute.

In tali occasioni si evidenzia quanto la «libertà di ricezione della cura» tenda a coincidere con la libertà di autodeterminazione in ambito terapeutico. In un caso la garanzia si sostanzia nella libertà di scelta, intesa come «spazio negativo» in cui l'ordinamento si astiene dall'interferire. In altro caso, invece, «libertà di cura» assume il significato di tutela piena, in cui l'ordinamento non si limita a garantire una scelta ma si fa carico di sostenerla anche economicamente.

Voglio sottolineare che il ricorso a un trattamento – non dico terapia – diverso da quello tradizionale o del tutto sperimentale, in assenza di validazioni scientifiche, richiede la necessità di individuare alcuni criteri che consentano di ritenerlo indispensabile e insostituibile: assenza di valide alternative terapeutiche; impossibilità di affrontare il costo dei medicinali; indispensabilità e non sostituibilità del trattamento.

La Corte costituzionale, con sentenza n. 185 del 1998, così recitava: «Soltanto per (...) farmaci, oggetto di sperimentazione clinica e di un'autorizzazione speciale temporanea all'uso terapeutico, fuori della sperimen-

tazione, disposte con normativa *ad hoc* si verificano le condizioni che distinguono questo da tutti gli altri casi di "speranza" terapeutica riposta in qualsivoglia terapia che si supponga efficace».

Il requisito della validazione scientifica in relazione alla «libertà di ricezione della cura» è presupposto fondamentale, essenziale, ineludibile, imprescindibile.

L'articolo 32 della Costituzione pone certamente il diritto alla salute come diritto primario ed assoluto dell'individuo a conservare la propria dignità fisica e psichica. Tale diritto si pone però in forma assoluta soltanto in negativo, come diritto cioè a non tollerare alcun comportamento altrui che nuoccia alla propria salute. In positivo invece, nel momento in cui si traduce in una pretesa nei confronti dell'autorità pubblica, tale diritto non è e non può essere assoluto.

Il diritto alla salute, per chi sia affetto da malattia, è soltanto il diritto a che la sanità pubblica gli fornisca i trattamenti sanitari del caso, se necessario gratuitamente. I trattamenti in questione non possono che essere dei trattamenti riconosciuti e registrati come tali da qualche valido organismo medico-scientifico, nazionale o almeno internazionale. Non è possibile prescindere da un riconoscimento in sede tecnica competente: mancherebbe qualsiasi criterio per distinguere un trattamento medico da una qualsiasi pratica, utile, innocua o nociva che sia, non solo alternativa ma addirittura strampalata che, opinando per un'interpretazione completamente soggettiva di «trattamento sanitario», dovrebbe essere comunque somministrata, a richiesta, dal Servizio sanitario nazionale.

Se è vero che non si può impedire ad un malato senza altra speranza di assumere ciò che vuole, non si può invocare un diritto soggettivo a che la sanità pubblica debba prendere parte attiva nella somministrazione di sostanze e, in generale, di terapie il cui effetto è a tutt'oggi non scientificamente riconosciuto in alcuna sede tecnica. Da questo punto di vista, la scienza contribuisce a fornire il parametro di ragionevolezza delle scelte del legislatore, anche in relazione al rispetto del principio di uguaglianza che implica, nella medesima prospettiva, la mediazione del fattore tecnico nell'immediata precettività del diritto alla salute.

Se volessi fare una riflessione di ordine bioetico, direi che si è cercato di far prevalere il principio di beneficiabilità, coniugando questo principio con quello di giustizia. Ma un principio di beneficiabilità ha il suo fondamento e la sua esistenza solo in ragione di un principio ancor previo, che è quello di non maleficenza. Credo che, nell'ambito di questa declinazione di principi fondativi (della bioetica? No: della deontologia professionale e dell'assistenza), si può costruire quel ponte virtuoso che dà la possibilità alla libertà di coniugarsi con la responsabilità.

Se la libertà si coniuga con la responsabilità avremo dato una risposta concreta, fattiva; avremo dato una risposta razionale, non ragionevole, a quelle che sono le istanze della sofferenza e del dolore. Alle istanze della sofferenza e del dolore non si può rispondere apoditticamente e demagogicamente seguendo queste istanze per ragioni strumentali. Proprio quando c'è sofferenza, proprio quando c'è dolore, proprio quando c'è richiesta di

aiuto e di cura, la nostra risposta non deve essere impostata nell'ambito emotivo o, ancor peggio, di ordine pietistico, ma deve essere di ordine razionale. È solo così che avremo declinato nella maniera più nobile il nostro ruolo di medici, di giuristi, di filosofi, di bioetici e, in questo caso, di legislatori.

Credo che l'azione che abbiamo svolto a suo tempo nell'ambito della Commissione speciale abbia rappresentato semplicemente una introduzione, un'apertura a quel passaggio successivo, migliorativo senza dubbio, che è avvenuto alla Camera e che noi riceviamo con tutta la benevolenza e l'accoglienza per il rigore, fermo restando che, alla ricerca dell'ottimo, almeno limitiamoci al buono. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, ci ritroviamo in quest'Aula a discutere nuovamente un decreto-legge che ci aveva messo a dura prova poco più di un mese fa in Commissione speciale e che ieri è stato approvato dalla Camera.

Molte sono state le audizioni. Molti i confronti. Abbiamo fatto tesoro anche di una magnifica indagine svolta nella scorsa legislatura. Tuttavia, l'intero *iter* si è sempre svolto sotto la pressione dell'urgenza, sempre con un senso di insoddisfazione per la mancanza di qualcosa che se invece ci fosse stata avrebbe permesso a tutti di lavorare in modo più agevole.

Abbiamo affrontato un argomento difficile. Noi sappiamo dell'efficacia delle cellule staminali emopoietiche, mentre per quanto riguarda tutto l'aspetto delle staminali mesenchimali, soprattutto ad effetto sul sistema nervoso, sappiamo veramente molto poco. È un argomento quindi molto difficile che richiede delle competenze ultraspecialistiche e che poco si concilia con le improvvisazioni approssimative. Inoltre tutto è stato discusso in un clima molto particolare, in cui si sono resi evidenti i conflitti tra una speculazione mediatica, le richieste, legittime, dei ricercatori, che si appellavano al rigore scientifico, e la risonanza emotiva ed empatica del dolore delle famiglie, che ci ha visto tutti partecipi e che ha tirato fuori il nostro aspetto più umano, ma anche, e nello stesso tempo, il nostro dovere di politici che devono rispondere ai cittadini.

Questo decreto ha messo in luce anche tutti gli arbitrii e le contraddizioni di un regolamento che forse è inadeguato a una ricerca scientifica che è veloce e che vede nella cellula come farmaco qualcosa che comunque non può, nonostante tutti gli *standard* di sicurezza e di qualità, rientrare in quel determinismo certo tipico delle molecole chimiche. Inoltre è stato una cartina di tornasole per la debolezza del nostro sistema parlamentare, il cui bicameralismo, che aveva altre ragioni per i nostri Padri costituenti, oggi si mostra come un limite, intrappolando e rallentando l'attività parlamentare, che potrebbe essere svolta in modo più proficuo e agevole.

Nonostante tutto crediamo di aver fatto del nostro meglio. Sappiamo che qualcuno può avere da ridire sul fatto che comunque siano state messe a disposizione delle somme ingenti in un periodo in cui faticiamo a garantire la stessa sussistenza, nel Servizio sanitario nazionale, dei LEA, in un periodo in cui la *spending review* ci chiede di tutto e di più, anche con sacrifici importanti. L'abbiamo fatto per dipanare un dubbio. Quanto vale questo dubbio? Se nel dubbio c'è la certezza o anche solo la possibilità di una cura, oppure di scardinare una speculazione scorretta, secondo me questo dubbio vale tutta la spesa, tutte le risorse e tutto il tempo stanziati.

Con questo provvedimento il Parlamento e il Ministro hanno fatto un atto di coraggio e hanno tirato fuori l'aspetto umano, ritornando tra i cittadini. E quindi hanno richiamato l'attenzione e la presenza della politica, rendendola concreta, che è quello che ci chiedono. Quindi abbiamo gettato quei ponti di cui parlava prima il senatore Maurizio Romani, che ha usato un'immagine che mi è piaciuta molto, parlando di ponti di libertà e di rigore. Noi abbiamo gettato il primo ponte, di disponibilità e di presenza, ora l'altro ponte ce lo aspettiamo dai ricercatori, da cui ci attendiamo trasparenza e correttezza, e dai cittadini, che speriamo apprezzino questo nostro sforzo. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD e del senatore Romano*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Granaiola. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (PD). Signor Presidente, colleghi, signora Ministro, il caso della piccola Sofia, bimba di tre anni affetta da leucodistrofia metacromatica (rara malattia degenerativa che porta a progressiva paralisi e cecità), ha posto all'attenzione di tutta l'opinione pubblica e della politica la necessità di prendere decisioni importanti sul ricorso a terapie sperimentali ancora non validate dalla comunità scientifica e dal Ministro della salute, specialmente dopo che un giudice ha imposto di interrompere le cure a base di staminali che la piccola aveva iniziato. A fronte del clamore mediatico che ha creato, come al solito, schieramenti pro e contro il cosiddetto metodo Stamina, la mobilitazione delle famiglie, le argomentazioni del mondo scientifico e quelle dettate dagli inevitabili interessi economici suscitati, io credo che il Parlamento abbia svolto un lavoro serio ed importante, sia alla Camera che al Senato, e ci abbia consegnato in quest'Aula un testo che contiene importanti modifiche al decreto-legge n. 24 del 25 marzo 2013, contenente «Disposizioni urgenti in materia sanitaria».

Sicuramente non è il testo ottimale. Ci sarebbe stata necessità di una discussione più approfondita, ma l'urgenza delle questioni affrontate – tra l'altro, signora Ministro, mi permetto di osservare l'inopportunità di inserire in uno stesso decreto-legge questioni così diverse come quelle della chiusura degli OPG e del metodo Stamina – ci induce a rinunciare a proporre ulteriori modifiche. I risultati positivi comunque ottenuti e il senso di responsabilità ci dicono di approvare il provvedimento, salvo farle, signora Ministro, alcune raccomandazioni importanti, viste anche la sensibi-

lità e l'attenzione che stamani lei ci ha dedicato all'interno della Commissione.

Per quanto riguarda il completamento del processo di superamento degli OPG, che dovrà concludersi entro il 1° aprile 2014, è necessario vigilare affinché le Regioni presentino immediatamente i loro programmi circa l'incremento dei percorsi terapeutico-riabilitativi, il potenziamento dei servizi di salute mentale e la realizzazione o la riconversione delle nuove strutture o di quelle esistenti. La cosa doveva essere fatta entro il 15 maggio 2013 e invece mi risulta che questo sia avvenuto solo in alcune Regioni. È necessario dunque che lei, insieme al Ministro della giustizia, vigili e comunichi alle competenti Commissioni lo stato di attuazione dei programmi regionali e il grado di effettiva presa in carico dei malati da parte dei dipartimenti di salute mentale.

Ritornando alla cosiddetta questione Stamina, per quanto riguarda la sperimentazione, per la quale lei è riuscita a reperire risorse importanti (ben 3 milioni di euro), la raccomandazione è che questa si svolga in tempi certi, con parametri ben precisi e con verifiche periodiche. Sarebbe auspicabile che, dopo il primo anno e quindi dopo l'erogazione del primo milione, ci fosse un'attenta valutazione dei risultati ottenuti prima di procedere all'erogazione del successivo stanziamento e alla comunicazione degli stessi alle competenti Commissioni parlamentari, anche perché si tratta di risorse del Fondo sanitario nazionale, che sappiamo bene quanti tagli ha subito e in che condizioni si trovi.

Mi sia consentita, signor Presidente, anche un'osservazione sulla composizione dell'Osservatorio (previsto dal comma 4-ter introdotto della Camera), da istituire presso il Ministero della salute, sulle terapie avanzate con cellule staminali mesenchimali.

L'Osservatorio, che dovrebbe avere compiti consultivi, di proposta e di monitoraggio, è necessario sia composto da esperti e da tecnici che garantiscano terzietà, indipendenza e trasparenza, e da rappresentanti – non di associazioni interessate come è scritto nel testo – bensì di associazioni che hanno operato e operano da anni vicino ai malati e alle loro famiglie. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Come precedentemente annunciato, il termine per la presentazione degli emendamenti scade alle ore 19 e il seguito della discussione del disegno di legge in titolo è rinviato ad altra seduta.

### **Commissioni permanenti, costituzione e Ufficio di Presidenza**

PRESIDENTE. Avverto che nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna sarà pubblicata la composizione dell'Ufficio di Presidenza della 14ª Commissione permanente, che ha proceduto alla propria costituzione. Faccio i complimenti al neopresidente Chiti, con l'augurio di un proficuo lavoro.

**Seguito della discussione delle mozioni nn. 19 (testo 3), 27, 38, 40 (testo 2) e 42, sulle colture geneticamente modificate (ore 17,32)**

**Approvazione dell'ordine del giorno G1 (testo 3). Ritiro delle mozioni nn. 19 (testo 3), 27, 38, 40 (testo 2) e 42**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00019 (testo 3), presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00027, presentata dalla senatrice Fattori e da altri senatori, 1-00038, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, 1-00040 (testo 2), presentata dal senatore Berger e da altri senatori, e 1-00042, presentata dal senatore Formigoni e da altri senatori, sulle colture geneticamente modificate.

Ricordo che nella seduta del 15 maggio hanno avuto luogo l'illustrazione delle mozioni e la discussione. Su richiesta del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali era stato rinviato il seguito dell'esame al fine di giungere alla definizione di un documento di indirizzo unitario.

Avverto che è stata ritirata la mozione n. 42, dei senatori Formigoni ed altri, ed è stato presentato l'ordine del giorno G1 (testo 2), sottoscritto dai senatori Ruta ed altri, che invito i presentatori ad illustrare.

RUTA (*PD*). Signor Presidente, siamo giunti alla conclusione di un percorso di confronto e discussione tra le varie forze politiche con incontri che credo abbiano sortito l'effetto sperato: raggiungere la piena convergenza della stragrande maggioranza dell'Assemblea su questo testo, depositato presso la Presidenza, nella speranza che tutte le mozioni vengano ritirate. In tal modo si invierebbe al Paese un messaggio chiaro, vale a dire impegnare il Governo: ad adottare la clausola di salvaguardia, prevista dall'articolo 23 della direttiva 2001/18 della Comunità europea e/o ad adottare la misura cautelare di cui all'articolo 34 del regolamento n. 1829 del 2003, in base alla procedura prevista dall'articolo 54 del regolamento comunitario n. 178 del 2002 a tutela della salute umana, dell'ambiente e del modello economico e sociale del settore agroalimentare italiano; a rafforzare la già efficace opera di monitoraggio e controllo posta in essere con il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato, il quale da tempo effettua verifiche per evitare la contaminazione tra colture geneticamente modificate e non, e per controllare l'eventuale presenza di sementi transgeniche non autorizzate; a sostenere e potenziare infine la ricerca scientifica pubblica in materia agricola.

Il nostro settore agricolo, infatti, ha bisogno di veder potenziata la ricerca, soprattutto in campo biologico, onde rafforzare quel patrimonio indisponibile di biodiversità importantissimo per l'Italia al fine di affermare, confermare e consolidare la sua capacità attrattiva nel mondo. Colgo, pertanto, l'occasione per completare il giro di consultazioni affinché si giunga ad una posizione unitaria dell'Aula nell'indicazione del senso di marcia che dica, con un voto che auspico sia unanime, non solo all'Italia,

non solo ai produttori, agli allevatori, ai coltivatori e quant'altro, ma al mondo che l'Italia sta scommettendo con forza sul suo patrimonio indisponibile, cioè sulla biodiversità e sulla possibilità di avere prodotti biologicamente sani. C'è bisogno quindi di potenziare la ricerca per eliminare i pesticidi e tutto ciò che di negativo impatta sulla nostra capacità produttiva in materia agricola al fine di rafforzare in maniera decisiva la filiera agroalimentare che – ricordo – è quella che riesce a strappare un segno positivo nel nostro prodotto interno lordo e che registra un *export* formidabile.

Devo però anche ricordare che c'è moltissimo da fare per evitare, nel mondo, le imitazioni e tutto ciò che richiama il *made in Italy*, in tutti i modi, anche in quelli più inconsueti, perché nel mondo c'è grande fame di tutti i prodotti italiani. La scommessa è questa. Si deve scommettere sulla biodiversità, sulla nostra specificità, sui nostri prodotti tipici, che rappresentano un patrimonio straordinario. Insieme a questo, c'è ovviamente anche un'altra grande battaglia da condurre, sempre relativa alla ricerca. Nessuno può negare che oggi un pezzo del nostro pianeta viene coltivato con prodotti OGM, né che gran parte degli allevamenti bovini e suini siano nutriti attraverso soia OGM, cioè organismi geneticamente modificati. Sarebbe da stolti immaginare di chiudersi a riccio rispetto all'avanzamento tecnologico e al progresso. Poiché non è ancora chiaro quale sia l'impatto degli organismi geneticamente modificati sulla salute umana, né, dal punto di vista scientifico, quali danni possano potenzialmente provocare nel genere umano, dal momento che noi li utilizziamo perché importiamo prodotti OGM, così come importiamo prodotti che servono per nutrire il nostro bestiame da cui recuperiamo latte, carne e quanto altro, credo sia opportuno insistere in maniera decisa affinché si eseguano verifiche in laboratorio (dato che il rischio di contaminazione nei campi è ancora altissimo). Dovremmo riuscire a supportare in modo energico la richiesta di effettuare ricerche in laboratorio sugli OGM perché diventino sicuri e possano così rappresentare un'opportunità di sviluppo, di crescita per l'Italia e per il mondo. Dobbiamo insistere in tal senso.

Impegniamo quindi il Governo a sostenere e potenziare la ricerca scientifica per escludere che i prodotti già oggi utilizzati possano arrecare danni all'organismo, all'ambiente, alle colture, alla loro specificità e alla biodiversità che esiste così diffusamente in Italia e che è un patrimonio irrinunciabile.

Allo stesso tempo, dobbiamo immaginare che con la ricerca si possano superare i problemi legati al progresso. Per questo motivo la ricerca non solo non va negata, ma potenziata.

È un dibattito che il genere umano si pone ogni volta; da quando fu messo in funzione il primo treno che sbuffava, a proposito del quale si diceva che era opera del diavolo, all'avvento del *computer*, in occasione del quale si discusse su cosa stava avvenendo nel nostro mondo. Ebbene, questa è una partita di straordinaria importanza, ma anche di straordinaria potenzialità. Se sapremo metterla in sicurezza per il genere umano, per gli

organismi viventi e la biodiversità quella degli OGM può diventare una partita che cambia il destino nel mondo.

Non possiamo, però, andare alla ventura in tal senso. Dobbiamo avere elementi ed evidenze scientifiche che ci rassicurino, che ci consentano di affrontare un tipo di coltivazione differente, innovativa, senza pesticidi, ma che non sia dannosa per il nostro organismo.

Per questo siamo favorevoli affinché vengano ritirate tutte le mozioni e tutta l'Assemblea confluisca in un unico ordine del giorno, che diventi – ripeto – un messaggio decisivo e importante al mondo della produzione, ma soprattutto al resto del mondo, che in questo modo saprà in che direzione marcia l'Italia e che prodotti utilizza quando leggerà il marchio *made in Italy*. Nel resto del mondo sapranno bene che nel nostro Paese è stata fatta una scelta, che significa turismo ed *export*; che significa fare una scommessa.

Il Governo, ovviamente, deve fare tanto in tal senso. Sappiamo, infatti, che senza gli OGM togliamo competitività alla nostra capacità produttiva. Il Governo, quindi, deve dare forza ai piccoli produttori e ai tantissimi proprietari terrieri di piccoli appezzamenti, che pure fanno del nostro comparto agricolo un sistema importante. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha ora facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni e sull'ordine del giorno presentati.

DE GIROLAMO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, chiedo cinque minuti di sospensione della seduta perché su questo testo potremmo ottenere l'unitarietà dei consensi, anche da parte del Movimento 5 Stelle. Se lei, signor Presidente, ci concede cinque minuti di sospensione potremmo, poi, procedere.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, accolgo la richiesta della signora Ministro e sospendo brevemente la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,42, è ripresa alle ore 17,55).*

### **Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 17,55)**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Dal momento che è pervenuta alla Presidenza un'ulteriore formulazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2), chiedo al senatore Ruta di illustrare la modifica.



RUTA (*PD*). Signora Presidente, la modifica ulteriore consiste nella specificazione adottata con riferimento al potenziamento della ricerca in materia scientifica: il biologico in agricoltura, e quindi tutto ciò che concerne le colture normalmente prodotte in Italia, va potenziato, ma per quanto riguarda gli OGM la ricerca va sì fatta, ma in un ambiente sicuro, ossia in laboratorio, affinché non ci sia il rischio di contaminazione di campi con altri campi, di colture con altre colture.

Con tale specificazione riteniamo, senza ulteriori indugi, che debba prevalere la volontà di lanciare un messaggio chiarissimo, come ho già detto in precedenza, alla Nazione e al resto del mondo: l'Italia fa una scelta precisa di campo e dice no agli OGM, sì alla ricerca con forza per mantenere la biodiversità e per garantire il progresso scientifico, il miglioramento della salute umana e dell'ambiente, perché tutto questo serve e servirà ancora di più con la ricerca a migliorare le nostre condizioni e la nostra qualità di vita.

PRESIDENTE. A questo punto, chiedo ai presentatori delle mozioni se intendono convergere sull'ordine del giorno G1 (testo 3), ritirando le mozioni che hanno presentato.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, sono anni che ci battiamo nel nostro Paese insieme a tante associazioni e con la gran parte del mondo agricolo... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatrice De Petris. Vorrei che in Aula ci fosse più silenzio e che tutti ci ascoltassimo, per favore. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). ...ci battiamo perché il nostro modello agricolo sia non solo protetto, ma anche rafforzato e potenziato. Siamo ben coscienti che il valore aggiunto del nostro sistema agricolo è costituito dalla qualità e dalla tipicità: esattamente il contrario di un modello omologato, come quello legato all'agricoltura transgenica. Per questo avevamo presentato la mozione a mia prima firma: per chiedere senza indugio una clausola di salvaguardia, che – lo voglio spiegare ancora una volta – garantisce e salvaguarda l'interesse nazionale, perché è interesse del nostro Paese salvaguardare la nostra agricoltura, che non ha bisogno degli organismi geneticamente modificati.

Per questo motivo riteniamo quindi che la priorità sia quella di pervenire ad un voto il più ampio possibile in Aula a favore della clausola di salvaguardia. Pertanto ritiriamo la nostra mozione per convergere sull'ordine del giorno G1 (testo 3).

È una questione che riguarda la ricerca. Noi riteniamo che sia fondamentale potenziare la ricerca, ma al servizio del nostro sistema agricolo in tanti campi, perché ne abbiamo bisogno. Per quanto ci riguarda, è questa la priorità. Nel caso degli organismi geneticamente modificati (anche se – ripeto – non è quella la priorità nel nostro Paese), la ricerca deve avvenire

in ambiente confinato e in laboratorio. Ma l'interesse maggiore, per quanto ci riguarda, è una ricerca al servizio della nostra agricoltura di qualità. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Fattori se converge sull'ordine del giorno G1 (testo 3) e ritira la mozione n. 27.

FATTORI (*M5S*). Sì, signora Presidente, convergiamo sull'ordine del giorno comune e quindi ritiriamo la mozione n. 27.

PRESIDENTE. Rivolgo la stessa domanda al senatore Arrigoni, che interviene per conto del senatore Bitonci, primo firmatario della mozione n. 38.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, anche la Lega Nord esprime soddisfazione per l'intento di tutti i Gruppi presenti in Aula di convergere sull'ordine del giorno G1 (testo 3), che peraltro recepisce il dispositivo della mozione da noi presentata. Confermo quindi che il Gruppo della Lega Nord ritira la mozione n. 38. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Berger, ritira la mozione n. 40 (testo 2)?

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signora Presidente, ho apposto la firma al nuovo testo dell'ordine del giorno presentato come iniziativa comune di tutti. Oggi abbiamo parlato della sanità e domani è la Giornata internazionale della biodiversità, per cui è proprio il momento giusto per trovare questo accordo sugli OGM, affinché non ci sia alcun rischio per il nostro ambiente, per la biodiversità, per la nostra salute e quella delle future generazioni, perché su queste cose non si scherza. Sono perciò contentissimo che abbiamo trovato una soluzione all'unanimità.

PRESIDENTE. Senatore Ruvolo, ritira la mozione n. 42?

RUVOLO (*PdL*). Signora Presidente, dichiaro la convergenza del Gruppo del PdL sull'ordine del giorno G1 (testo 3), mettendo in evidenza il risultato molto positivo – non dico straordinario – che abbiamo ottenuto raggiungendo l'unanimità su questo atto di indirizzo.

Desidero inoltre sottolineare che siamo d'accordo sull'esigenza di proteggere e mettere in evidenza le nostre 195 eccellenze di prodotti davvero importanti, conosciuti nel mondo e che danno grande soddisfazione al settore agricolo, ma non possiamo dimenticare che la ricerca assume particolare importanza per l'agricoltura italiana. Solo raggiungendo l'eccellenza anche nel campo della ricerca, come avviene per i nostri prodotti, potremo tenere davvero alta la bandiera dell'agricoltura italiana.

Occorre quindi coniugare i due momenti, quello della ricerca e quello di una promozione sempre maggiore delle eccellenze agricole italiane. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Invito la rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

DE GIROLAMO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Ringrazio i Gruppi, e in particolare coloro che hanno presentato le mozioni, per avere trovato un'intesa, una convergenza su questo ordine del giorno. Penso che diamo un bellissimo segnale, dimostrando che c'è un interesse da parte di tutti rispetto ad un'agricoltura di qualità.

Accolgo quindi tutti e tre i punti del dispositivo dell'ordine del giorno G1 (testo 3). (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

STEFANO (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Intervengo brevemente, in un tempo più breve di quello assegnatomi, per confermare il voto favorevole a questo ordine del giorno sottoscritto dal Gruppo Misto-SEL, che ha il merito di aver fatto finalmente chiarezza su una questione che in verità il mondo agricolo ci chiede da tempo di affrontare. Anche il sistema delle Regioni già da tempo ha voluto dire con chiarezza che il tema degli OGM non è un tema di cui il nostro sistema agricolo ha bisogno.

L'altro merito che riconosco a questo ordine del giorno unitario, che vede la mia firma insieme a quella degli altri Capigruppo in Commissione agricoltura, è quello di avere finalmente fatto chiarezza su un alibi che veniva spesso messo in evidenza quando si parlava di OGM, ovvero quello della ricerca. Nessuno nega la necessità che anche l'agricoltura si confronti con il tema dell'innovazione e della ricerca, ed anzi noi chiederemo, per quanto ci riguarda, che tra le audizioni che sono state messe in programma nella Commissione agricoltura si proceda anche con l'audizione del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), per poter capire in che maniera questo ente si sta muovendo sul tema della ricerca in agricoltura e come si rende coerente all'intendimento che oggi il Senato è chiamato ad esprimere.

La ricerca è sicuramente necessaria in agricoltura, ma noi immaginiamo che sia necessaria una ricerca compatibile con il nostro modello di sviluppo agricolo, con quello che la nostra agricoltura ci chiede di affermare, e senz'altro in questo non possiamo inserire il tema degli OGM se non, com'è stato giustamente indicato e sottolineato, in ambienti con-

finati, scongiurando il rischio sul quale abbiamo rischiato di cadere più volte, che è quello della *coexistence*.

Ribadisco quindi che il nostro è un voto convintamente favorevole e credo che se il Senato oggi saprà essere unito in questo voto, come mi sembra possa accadere, il Ministro avrà tutti gli strumenti per poter esercitare la clausola di salvaguardia al pari di quello che hanno fatto già almeno otto Paesi europei, supportando la richiesta di esercizio di clausola di salvaguardia con la copiosa documentazione scientifica della quali ormai disponiamo. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Elena Ferrara*).

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signora Presidente, signora Ministro, quest'ordine del giorno comune, con la precisazione sulla ricerca sicura, che non crei alcun rischio per il biologico, come è stato sottolineato dal senatore Ruta, nel suo nuovo testo riceverà il voto favorevole del nostro Gruppo. Questo documento per noi è un segno molto forte di quanto valgono il nostro ambiente, la nostra biodiversità ed il nostro prodotto tradizionale specifico. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e SCpI e della senatrice Elena Ferrara*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero svolgere una breve riflessione.

Il Parlamento europeo ci ha dato la possibilità di scegliere quale tipo di coltura portare avanti nel nostro Paese: con l'ordine del giorno al nostro esame cogliamo l'opportunità per insistere sul rifiuto delle coltivazioni OGM.

La Lega Nord ribadisce la difesa e la valorizzazione dell'originalità dei prodotti italiani, che rappresenta la peculiarità dell'agricoltura del nostro Paese, il cui valore sta proprio nella sua diversità e non nell'omologazione. Vogliamo continuare a privilegiare un modello agricolo che, con i diversi prodotti, rispecchia le caratteristiche del territorio, ne rafforza l'identità e crea valore economico ed occupazione.

Le sfide dell'agricoltura e di chi vi lavora, rappresentando degnamente questo importante settore della nostra economia, siano essi semplici contadini o imprenditori agricoli, devono essere azioni contro la globalizzazione e le multinazionali a favore dell'identità agricola. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*). È questa la strada da perseguire anche per continuare a suscitare l'interesse dei giovani per il mondo agricolo. Ricordiamo

infatti che quello del ritorno dei giovani in agricoltura è un fenomeno in controtendenza. I giovani hanno idee e un modo di approcciare in maniera innovativa e diversa che non può che avere spazio nell'agricoltura tipica e stagionale.

Il voto della Lega Nord è ovviamente favorevole. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Fattori e Pepe*).

DI MAGGIO (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MAGGIO (*SCpI*). Signora Presidente, vorrei sottolineare innanzitutto il risultato al quale siamo giunti con l'ordine del giorno al nostro esame. Ricordo che il lavoro compiuto è stato di non poco conto e certamente non poco faticoso, essendo veramente difficile e complicato l'argomento che ci troviamo a trattare, anche per le diverse sensazioni che muovono i sentimenti di ognuno di noi nei suoi confronti.

Scelta Civica voterà a favore dell'ordine del giorno. Mi preme però sottolineare alcuni passaggi fondamentali. Ricordo che ci siamo mossi soprattutto nel tentativo di ricondurre nei giusti binari il dibattito apertosi sulla questione degli OGM, avendo cura di identificare che cosa si volesse dire con detto acronimo. Quindi, abbiamo fatto in modo di ragionare scientificamente sull'argomento e, proprio per fare questo, abbiamo individuato le nostre scelte avendo come base di ragionamento la legislazione europea. A tale riguardo, abbiamo convenuto che la clausola di salvaguardia, prevista dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE, o l'articolo 34 del regolamento n. 1829 del 2003, sempre della Comunità europea, siano gli strumenti attraverso i quali si può tranquillamente avere la ragionevole certezza che l'Unione europea ha messo in sicurezza il sistema di valutazione degli OGM. Ma questo non ci può portare comunque a dire se si è fideisticamente a favore o contro gli OGM, se si è pro o contro il loro utilizzo. Abbiamo sottolineato quest'altra necessità soprattutto con l'affermazione del principio della ricerca, che non può non vederci concordi.

A seguito di tutto questo credo sia fondamentale impegnare il Governo, lasciandogli ampia discrezionalità, ad attivarsi attraverso l'articolo 34 o la clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 23 per dare garanzie al cittadino e soddisfare l'esigenza di salvaguardia dell'ambiente che ci raccomanda in modo particolare il mondo dell'agricoltura italiana. Ricordo infatti che i prodotti del nostro comparto agricolo sono quanto di più importante per l'economia del Paese.

Pertanto, avendo ben presente la clausola di salvaguardia da adottare in considerazione delle esigenze del nostro mondo agricolo, Scelta Civica dichiara di votare a favore dell'ordine del giorno in esame. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Colleghi senatori, l'ordine del giorno in discussione in data odierna ha una valenza molto importante per il Movimento 5 Stelle.

Parliamo del controllo delle sementi, che è alla base della catena alimentare. Si tratta, quindi, di una fonte primaria di vita: quando un'azienda controlla i semi, controlla la vita della popolazione umana.

Cibo e acqua sono i nuovi beni oggetto di speculazione delle grandi *lobby* che vogliono trasformare quelli che sono beni comuni e irrinunciabili dell'umanità in oggetti di speculazione e strumenti di controllo.

Risulta sempre più evidente che le sollecitazioni delle società multinazionali a favore della produzione di organismi geneticamente modificati, estranei agli interessi comuni dei cittadini comunitari, sono in grado di condizionare le scelte dell'Unione europea ad ogni livello, inclusa la produzione agricola convenzionale e biologica. La stragrande maggioranza dei cittadini europei in realtà vuole mantenere integre le produzioni agricole di qualità che, soprattutto nel nostro Paese, rappresentano il valore aggiunto sul mercato globale.

La nostra preoccupazione deriva dal fatto che l'introduzione in ambienti aperti di OGM, dove è avvenuta, ha dimostrato che si tratta di un'operazione irreversibile e dagli effetti devastanti.

L'introduzione massiccia di OGM per la popolazione umana, almeno stando agli ultimi dati disponibili sulla sicurezza di questi elementi, potrebbe avere effetti devastanti e imprevedibili nella loro portata. L'irreversibilità della contaminazione è anche menzionata nella stessa direttiva n. 18 del 2001, norma di riferimento in materia, che, al punto 4) riporta che: «Gli organismi viventi immessi nell'ambiente in grandi o piccole quantità per scopi sperimentali o come prodotti commerciali possono riprodursi e diffondersi oltre le frontiere nazionali, interessando così altri Stati membri; gli effetti di tali emissioni possono essere irreversibili».

Gli interessi affaristici al livello comunitario, contrari a quello che la collettività ritiene maggiormente salutare per sé, sono avallati anche nel successivo regolamento n. 1829 del 2003, dove si rinvia al principio di precauzione: saggio principio secondo il quale è opportuna una condotta cautelativa per quanto riguarda le decisioni politiche ed economiche sulla gestione delle questioni scientificamente controverse. Purtroppo, secondo lo stesso regolamento, è la società civile a doversi fare carico della dimostrazione della nocività degli OGM autorizzati. Noi, invece, riteniamo che sono le istituzioni a doversi fare carico della protezione e della tutela dei cittadini, evitando contaminazioni all'origine e non, come si fa usualmente in questo Paese, andando a mettere una pezza dove il danno è stato già fatto.

L'ordine del giorno congiunto presentato oggi impegna il Governo a potenziare la ricerca. Noi abbiamo insistito per fare una ricerca pubblica nel campo agricolo, e devo dire che sono piacevolmente sorpresa, da ex ricercatrice, per l'attenzione inattesa nei confronti della ricerca italiana,

proprio quella ricerca che le politiche sciagurate del Governo precedente hanno svilito, portando le nostre eccellenze all'estero.

La modifica che abbiamo richiesto all'ordine del giorno in esame è stata quella di limitare la ricerca in laboratorio perché, purtroppo, la ricerca nel campo degli OGM vegetali spesso si svolge in campo aperto, e più che di ricerca si tratta di immissione deliberata e irreversibile in campo aperto, che apre la strada a una coltivazione selvaggia. Abbiamo voluto evitare questo risultato chiedendo di confinare la ricerca in laboratorio. Siamo però del parere che un ordine del giorno non può essere lo strumento per stimolare un programma di ricerca serio, ma servono piani di investimento e strutture adeguate.

Per questi motivi il Movimento 5 Stelle, considerato l'ultimo punto, in cui abbiamo deciso che questo tipo di ricerca va confinato in laboratorio, ha deciso di convergere sull'ordine del giorno, perché riteniamo che l'attivazione della clausola di salvaguardia al primo punto è una necessità e insieme un segnale forte di ravvicinamento delle istituzioni ai cittadini, un doveroso gesto di prevenzione troppo spesso dimenticato in questo Parlamento negli anni passati. Ribadiamo, però, la nostra assoluta contrarietà alla coltivazione di OGM in campo aperto.

Per questi motivi di senso civico, di salvaguardia della salute pubblica, di doverosa tutela dei beni comuni e fondamentali dei cittadini, nonché di valorizzazione del valore aggiunto che apporta il settore agricolo all'economia del nostro Paese, ribadiamo il nostro auspicio che le risorse che si menzionano in questo ordine del giorno siano finalizzate soprattutto alla ricerca biologica, al fine di implementare questa produzione che vede l'*export* verso l'Europa in continuo aumento.

Da ultimo, faccio notare che noi del Movimento 5 Stelle dimostriamo un forte senso di responsabilità e siamo in grado di convergere su scelte comuni condivise: ci auguriamo che questo Parlamento farà lo stesso nei nostri confronti, quando le nostre mozioni saranno per il bene comune. (*Applausi dai Gruppi M5S e PD*).

RUVOLO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*PdL*). Signora Presidente, solo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà e per ringraziare, se mi è consentito, il Ministro per aver saputo mettere assieme tutti su questa grande tematica e su questo grande problema.

Vorrei altresì ricordare agli onorevoli colleghi che non siamo all'anno zero in ordine ad una legislazione, che, peraltro, è datata 2003. Il decreto legislativo n. 224, infatti, nel suo articolo 25, prevede specificamente la procedura per l'esercizio della clausola di salvaguardia. Magari arrivano note un po' fuori dal coro, ma vorrei ricordare che questo Paese è attrezzato con le norme di salvaguardia, proprio in riferimento all'articolo 25 del suddetto decreto legislativo.

Avendo trovato questo consenso unanime, non posso far altro che esprimere un augurio di buon lavoro, visto che ce n'è tanto da fare su questa materia. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

RUTA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTA (PD). Signora Presidente, nel riportarmi a quanto già detto in occasione dell'illustrazione dell'ordine del giorno, colgo l'occasione per ringraziare tutti i Gruppi, perché credo che sia stato fatto un lavoro intelligente, in cui ognuno ha rinunciato a qualcosa delle proprie convinzioni, per arrivare a dare un segnale preciso all'Italia, al mondo della produzione agroalimentare ed agricola, e soprattutto all'estero: che in Italia facciamo una scommessa precisa. Questa è la valenza del voto che ci apprestiamo ad esprimere. Noi impegniamo il Governo a fare di più per chi produrrà in Italia senza il vantaggio degli OGM, senza la loro garanzia di competitività, ma regalando bontà, benessere e qualità della vita ai nostri concittadini che utilizzeranno prodotti genuini, prodotti biologici e quant'altro.

È evidente che, rispetto a questa scelta, noi mandiamo un messaggio anche al mondo della ricerca. Qui diciamo sì alla ricerca sugli OGM – certo in luogo sicuro, in laboratorio – perché capiamo che quella può essere una nuova frontiera importante, che può cambiare il destino e migliorare la qualità della vita dell'intera umanità. Per questa ragione riteniamo sia stata una scelta significativa e importante aver previsto, oltre alla ricerca per chi fa agricoltura non OGM e agricoltura biologica, anche la ricerca sugli OGM. Anche su quel crinale la scelta che facciamo è importante. Diceva bene la collega: è un'inversione di tendenza. Più ricerca, perché solo con la ricerca, solo andando oltre e cercando nuove frontiere, si risolvono i problemi dello sviluppo, di uno sviluppo compatibile.

Per concludere, dico sommessamente che il rinvio di una settimana (la collega Fattori se ne era lamentata) grazie al contributo di tutti, è servito proprio per raggiungere unanimità di consensi in quest'Aula e dare un indirizzo preciso al nostro Governo.

Credo che la vittoria sia esattamente di quest'Aula e delle istituzioni democratiche, che ancora funzionano e che, quando si lavora bene, danno un segnale importante al Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1 (testo 3), presentato dal senatore Ruta e da altri senatori.

**È approvato.** *(Applausi dai Gruppi PD, PdL e SCpI)*.

### **Sulle inondazioni che hanno colpito la Regione Veneto**

DE POLI (SCpI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



DE POLI (*SCpI*). Signora Presidente, vorrei chiedere l'intervento del Governo e richiamare l'attenzione sulle grandi inondazioni che si sono verificate nel Nord Italia e in particolare nel Veneto. Non vorrei che questa volta non si tenesse conto di quello che è successo. Noi abbiamo, nel nostro territorio, danni ammontanti a 430 milioni di euro (questo è stato considerato dalla Regione) per le spiagge; abbiamo altrettanti milioni di euro di danni relativamente alle coltivazioni e a tutto il mondo agricolo, per non parlare poi di tutti i danni che hanno subito le abitazioni private, le aziende e alcune opere pubbliche. Credo che si debba attuare un intervento strategico per mettere in sicurezza i nostri territori, in modo particolare realizzando invasi di laminazione che sono fondamentali perché non avvengano queste calamità. Ne sono stati progettati ben cinque nel territorio del Veneto, ma purtroppo solo uno ad oggi è andato in gara, mentre gli altri sono ancora fermi per mille altri tipi di problemi, in modo particolare per i blocchi della burocrazia, da una parte, e per la mancanza dei fondi necessari per raggiungere l'obiettivo di mettere in sicurezza il territorio del Veneto, dall'altra, soprattutto i territori dell'alta e della bassa padovana e del vicentino, che qualche giorno fa, come purtroppo è successo anche nel 2010, sono andati tutti sott'acqua. Quindi, chiedo ancora una volta che il Governo intervenga con un piano strategico per il territorio del Veneto e vorrei dire anche per tutte le altre parti d'Italia, dove, con precipitazioni un po' superiori al normale, succedono queste cose che oggi non dovrebbero succedere. (*Applausi dal Gruppo SCpI*).

**Sulla pronuncia della procura generale di Stoccarda  
in merito alla strage di Sant'Anna di Stazzema**

GRANAIOLA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA (*PD*). Signora Presidente, la procura di Stoccarda ha confermato, ribadendone le motivazioni, l'archiviazione dell'inchiesta per la strage nazista di Sant'Anna di Stazzema, la località toscana in cui, il 12 agosto 1944, furono massacrati 560 civili, tra cui 116 ragazzi e bambini, il più piccolo dei quali di soli venti giorni. Tutto ciò, nonostante si fosse giunti alle precedenti condanne del tribunale di Roma, non solo sulla base di precise prove documentali e testimoniali, ma anche attraverso le deposizioni di alcuni imputati rei confessi. Fu un crimine contro l'umanità, consapevolmente perpetrato nel tentativo di isolare e arginare la lotta partigiana.

Oggi, con la decisione della procura di Stoccarda, rispetto a una delle più efferate stragi nazifasciste perpetrate durante la Seconda guerra mondiale contro uomini, donne e bambini innocenti ci si vede negata la possibilità di colpire i diretti responsabili e gli autori materiali. Ma nessuna motivazione giuridica potrà mai nascondere, appannare o negare le responsabilità morali, civili e storiche di quei tragici fatti.

Quella di Stoccarda è una sentenza che rinnova il dolore dei sopravvissuti e dei discendenti delle vittime, offende la coscienza democratica del popolo italiano e la memoria di chi lottò e soffrì per la liberazione dell'Italia dalla barbarie nazifascista.

Ricordo un duro, circostanziato appello rivolto a suo tempo dal Presidente della Repubblica affinché le condanne inflitte ai responsabili dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema avessero corso. Rilancio quell'appello, non solo ricordando con dolore quanto accadde in quel tragico giorno, non solo per la giustizia che dobbiamo alle vittime innocenti, ma soprattutto guardando al futuro.

Auspichiamo tutti che eventi come quelli non accadano più. Tuttavia i giovani, le istituzioni nazionali e internazionali, i cittadini devono avere la certezza che quando viene compiuto un crimine contro l'umanità questo non sarà archiviato mai e tutti i responsabili saranno perseguiti sempre con fermezza, ragione e determinazione. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e del senatore Romano*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 maggio 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (298-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

#### **II. Votazione sulle dimissioni presentate dal Senatore Ignazio Marino (Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico) (Alle ore 16).**

La seduta è tolta (*ore 18,31*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulle colture geneticamente modificate****(1-00019) (testo 3) (16 aprile 2013)****Ritirata**

DE PETRIS, STEFANO, PIGNEDOLI, PUPPATO, CIRINNÀ, PETRAGLIA, DE CRISTOFARO, URAS, CERVELLINI, BAROZZINO, MARTINI, VALENTINI, PAGLIARI, CASSON, BERGER, DIRINDIN, VACCARI, CHITI, GIACOBBE, MANCONI, FEDELI. – Il Senato,

premessò che:

l'agroalimentare è uno dei settori che resiste meglio alla crisi economica in atto e, in particolare, l'agricoltura italiana registra risultati migliori dell'industria e dell'economia nel suo complesso, in termini sia di contributo alla crescita economica che di occupazione; ancora meglio si posiziona l'industria alimentare che presenta indicatori in termini di valore aggiunto che sono costantemente migliori della media dell'industria in generale; l'*export* si conferma il motore dell'agroalimentare italiano, con un nuovo *record* di 32 miliardi di euro di fatturato nel 2012 (con un incremento del 5,4 per cento sul 2011), e un avvio di 2013 molto promettente;

le *performance* attuali del settore dipendono da fattori sia generali del sistema Paese che specifici del settore, caratterizzato dalla profusione di un enorme sforzo dei produttori italiani a tutela della qualità e della tracciabilità della produzione agroalimentare nazionale, che si contrappone ad una visione diffusa a livello internazionale per la quale si tende a considerare la produzione agricola solo in termini di *commodity*; in tale ultimo contesto, l'attività lobbistica delle multinazionali che vogliono trarre profitto dalle produzioni transgeniche, a prescindere dalle conseguenze che ne derivano, ha spesso il sopravvento nelle decisioni in materia di alimentazione, ponendo ostacoli alla ricerca indipendente a causa dei brevetti sui semi detenuti dalle stesse multinazionali;

ad oggi i nodi da sciogliere connessi al settore transgenico sono ancora molti: oltre ai rischi per la salute e per l'agricoltura del Paese, che si contraddistingue per i suoi tradizionali prodotti tipici e di qualità, resta irrisolto il problema dell'impossibilità di coesistenza tra le colture geneticamente modificate con quelle convenzionali, dato che non esistono misure idonee ed efficaci per evitare la contaminazione, che determina un inquinamento dell'ambiente irreversibile;

una vasta parte della comunità scientifica continua ad esprimere forti e rinnovate perplessità e significative resistenze all'impiego di tecno-

logie transgeniche in agricoltura, richiamando l'attenzione sull'importanza che sia la comunità dei cittadini a prendere le decisioni di merito sull'uso di tali tecnologie, in considerazione delle ricadute globali ed incontrollabili su salute e ambiente che potrebbero derivare da eventuali errori di valutazione;

un'eventuale introduzione di colture transgeniche avrebbe, inoltre, come diretta conseguenza la messa in discussione di uno dei principali fattori di creazione di valore aggiunto del Paese e, cioè, il modello agricolo italiano, fondato su produzioni di qualità apprezzate sul mercato interno, ma ancor più all'estero, che danno vita a quel *made in Italy* così stimato da essere costantemente minacciato da imitazioni e falsificazioni;

la direttiva n. 2001/18/CE del 12 marzo 2001 costituisce il testo normativo fondamentale, per quanto concerne sia l'immissione in commercio di organismi geneticamente modificati (Ogm), sia l'emissione deliberata di Ogm nell'ambiente, e prevede, per i singoli Stati membri, la possibilità di dichiarare l'intero territorio nazionale come libero da Ogm attraverso l'applicazione della clausola di salvaguardia;

la stessa direttiva sull'emissione deliberata di Ogm è stata recepita in Italia con il decreto legislativo n. 224 del 2003. Con tale atto il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare è stato indicato quale autorità competente a livello nazionale con il compito di coordinare l'attività amministrativa e tecnico-scientifica, il rilascio delle autorizzazioni e le comunicazioni istituzionali con la Commissione europea, con il supporto della Commissione interministeriale di valutazione;

lo stesso decreto, all'articolo 25, recepisce quanto stabilito dall'articolo 23 della direttiva n. 2001/18/CE, in relazione alla cosiddetta clausola di salvaguardia mediante la quale le autorità nazionali preposte, per l'Italia i Ministeri dell'ambiente, delle politiche agricole e della salute, possono bloccare l'immissione nel proprio territorio di un prodotto transgenico ritenuto pericoloso;

la direttiva europea costituisce anche la norma che getta le basi per regolamentare la cosiddetta coesistenza tra colture transgeniche, convenzionali e biologiche. Infatti, con l'articolo 22 è previsto che gli Ogm autorizzati in conformità alla direttiva devono poter circolare liberamente all'interno dell'Unione, mentre con l'articolo 26-*bis* (introdotto dal regolamento (CE) n. 1829/2003), si dispone che «gli Stati membri possono adottare tutte le misure opportune per evitare la presenza involontaria di OGM in altri prodotti»;

successivamente l'Unione europea ha compiutamente regolamentato le procedure concernenti l'autorizzazione e la circolazione degli alimenti e dei mangimi geneticamente modificati con il citato regolamento (CE) n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio;

con il decreto-legge n. 279 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 5 del 2005, erano state previste disposizioni per assicurare la coesistenza tra colture transgeniche, biologiche e convenzionali. La Corte costituzionale con la sentenza n. 116/2006 ha dichiarato la parziale incostituzionalità del decreto-legge n. 279 del 2004 nella parte

ritenuta di esclusiva competenza legislativa regionale in materia di agricoltura. L'intervento della Corte ha causato un pericoloso vuoto normativo poiché sono stati mantenuti in vigore sia il principio della libertà di scelta dell'imprenditore sia il principio della coesistenza, mancando però del tutto le parti operative e tecniche per attuare la coesistenza. Il risultato è che ogni disposizione nazionale o regionale che vieta l'utilizzo di colture transgeniche diventa contraria al principio di coesistenza stabilito a livello europeo;

tale orientamento è stato da ultimo riconfermato nella sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea dell'ottobre 2012 con cui la Corte si è pronunciata in via pregiudiziale sull'interpretazione dell'articolo 26-*bis* della direttiva n. 2001/18/CE. Per la Corte uno Stato membro, ai sensi del citato articolo 26-*bis*, può disporre restrizioni e divieti geograficamente delimitati, solo nel caso e per effetto delle misure di coesistenza realmente adottate. Viceversa uno Stato membro non può, nelle more dell'adozione di misure di coesistenza dirette ad evitare la presenza accidentale di Ogm in altre colture, vietare in via generale la coltivazione di prodotti modificati autorizzati ai sensi della normativa dell'Unione e iscritti nel catalogo comune;

fin dal 2010 il Parlamento italiano si è espresso a favore della proposta di regolamento di modifica della direttiva n. 2001/18/CE, attualmente in fase di stallo presso le istituzioni europee, che consentirebbe agli Stati membri di decidere in merito alle coltivazioni Ogm sulla base di più ampi criteri oltre a quelli già previsti di tutela della salute e dell'ambiente; più in generale e in ambito comunitario, l'Italia ha da sempre sottolineato l'importanza dell'impatto socio-economico derivante dall'uso del transgenico che deve essere valutato a pieno titolo accanto a quelli già riconosciuti in merito all'ambiente e alla salute;

anche le Regioni hanno ripetutamente dichiarato la loro ferma opposizione all'introduzione di colture transgeniche in Italia, sottolineando la necessità che il futuro regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, che modifica la direttiva n. 2001/18/CE per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di Ogm sul loro territorio, sia il più possibile adeguato a salvaguardare l'agricoltura italiana, la qualità e la specificità dei suoi prodotti;

a tal proposito la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha approvato un ordine del giorno con cui impegna il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, nelle more dell'approvazione della proposta di modifica della stessa direttiva in materia di possibili divieti alla coltivazione di piante geneticamente modificate, a procedere con l'esercizio della clausola di salvaguardia ai sensi dell'articolo 23 della direttiva n. 2001/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 marzo 2001 e, tenuto conto delle competenze in materia riconosciute dalla Costituzione, impegna il Ministro stesso a rappresentare al Ministro dell'ambiente e in occasione delle riunioni in sede comunitaria la posizione unanime delle Regioni e delle Province autonome di assoluta contrarietà ri-

spetto all'autorizzazione della coltivazione degli organismi geneticamente modificati sul territorio nazionale;

il rischio che corre il sistema agroalimentare nazionale, in assenza di una chiara posizione del Governo con l'adozione della clausola di salvaguardia, potrebbe essere imminente se, come si apprende da alcune notizie stampa, fosse vero che nei silos di stoccaggio della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia e del Friuli ci sono 52.000 sacchi di mais transgenico autorizzato dalla UE Mon810, sufficienti a coltivare 32.000 ettari, pronti per le semine di primavera;

in presenza di rischi concreti, per il sistema agricolo nazionale, di inquinamento da colture transgeniche, che potrebbe verificarsi a causa di una normativa nazionale e comunitaria contraddittoria ed incompleta, lo stesso Ministro delle politiche agricole, il 28 gennaio 2013, ha chiesto formalmente al Ministro dell'ambiente, in qualità di autorità nazionale in materia, di guardare concretamente alla prospettiva di una clausola di salvaguardia per le coltivazioni di Ogm in Italia; ad oggi 8 nazioni (Francia, Germania, Lussemburgo, Austria, Ungheria, Grecia, Bulgaria e Polonia) hanno già adottato delle clausole di salvaguardia per vietare le colture di Ogm autorizzate nei loro territori;

in realtà l'ultimo Rapporto del Servizio internazionale per l'acquisizione delle applicazioni biotecnologiche per l'agricoltura (ISAA) sullo *status* globale della commercializzazione di colture *biotech*/Ogm del febbraio 2013, ha evidenziato che in Europa sono rimasti solo 5 Paesi (Spagna, Portogallo, Repubblica ceca, Slovacchia e Romania) a coltivare Ogm, con 129.000 ettari di mais transgenico piantati nel 2012, una percentuale irrisoria della superficie agricola comunitaria;

in data 29 marzo 2013 il Ministro della salute ha inoltrato alla Direzione generale Salute e consumatori della Commissione europea la richiesta di sospensione d'urgenza dell'autorizzazione alla messa in coltura in Italia e nel resto d'Europa di sementi di mais Mon810, con allegato il *dossier* elaborato dal Ministro delle politiche agricole a norma dell'art. 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003,

impegna il Governo:

1) ad adottare la misura cautelare di cui all'articolo 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003, in base alla procedura prevista dall'art. 54 del regolamento (CE) n.178/2002, al fine di impedire ogni forma di coltivazione in Italia del mais transgenico Mon810 e di altri Ogm eventualmente autorizzati a livello europeo, a tutela della salute umana, dell'ambiente e della sicurezza del modello economico e sociale del settore agroalimentare italiano;

2) a prevedere, in relazione alla stagione delle semine avviata in gran parte del Paese, l'impiego straordinario di reparti specializzati del Corpo forestale dello Stato per potenziare, d'intesa con le Regioni, le attività di controllo sui prodotti sementieri in corso di distribuzione e sull'eventuale presenza non autorizzata di sementi transgeniche.

**(1-00027) (24 aprile 2013)**

**Ritirata**

FATTORI, TAVERNA, GAETTI, CASALETTO, DE PIN, DONNO, NUGNES, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, ENDRIZZI, FUCKSIA, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, MANGILI, MARTON, MASTRANGELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORRA, MUSSINI, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, VACCIANO. – Il Senato,

premessi che:

la Monsanto è una multinazionale americana che, grazie al pressoché indiscusso monopolio delle sementi geneticamente modificate, rappresenta oggi il sinonimo mondiale di organismo geneticamente modificato (Ogm). Il 22 aprile 1998 la Monsanto Europe ha ricevuto l'autorizzazione dalla Commissione europea per l'immissione in commercio del mais Mon810, che produce la proteina insetticida cryA per l'inclusione del gene del batterio *Bacillus thuringiensis*, ai sensi della direttiva 90/220/CEE, del Consiglio, del 23 aprile 1990;

il Mon810 non ha ancora ricevuto il rinnovo dell'autorizzazione concessa ai sensi della direttiva 90/220/CEE, abrogata dalla direttiva 2001/18/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 marzo 2001;

nel luglio del 2004 prima e nel maggio del 2007 poi, la Monsanto ha fatto richiesta di riconoscimento del Mon810 come prodotto esistente al momento dell'entrata in vigore del regolamento (CE) n. 1829/2003, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2003, che ha sostituito parte della direttiva 2001/18/CE sull'immissione in commercio di Ogm;

il Mon810 è attualmente sul mercato in applicazione dell'art. 20, paragrafo 4, del citato regolamento (CE) n. 1829/2003;

a tutt'oggi, le uniche piante transgeniche autorizzate alla coltivazione sono il richiamato mais ed una patata (varietà Amflora) prodotta dalla Basf e destinata prevalentemente all'industria cartaria;

in Italia non esistono coltivazioni di piante transgeniche e la commercializzazione dei loro prodotti avviene nel rispetto delle regole che riguardano l'immissione sul mercato di alimenti e mangimi contenenti Ogm;

risulta sempre più evidente che le sollecitazioni delle società multinazionali favorevoli alla produzione di Ogm, estranee all'interesse comune dei cittadini europei, sono in grado, molto spesso, di condizionare le scelte dell'Unione europea ad ogni livello, in particolare per quel che riguarda la produzione agricola, convenzionale e biologica;

la stragrande maggioranza dei cittadini europei vuole mantenere integre, ossia non inquinate da Ogm, le produzioni agricole di qualità, che rappresentano il vero valore aggiunto sul mercato alimentare globale;

nei Paesi sul cui territorio è stata autorizzata la coltivazione degli Ogm, nonostante l'adozione dei piani di coesistenza, non è stato possibile evitare la contaminazione con varietà tradizionali e colture biologiche;

questo inquinamento, irreversibile, era previsto già nella direttiva 2001/18/CE, che, per l'emissione deliberata nell'ambiente degli Ogm, al punto 4 dei considerando riporta: «gli organismi viventi immessi nell'ambiente in grandi o piccole quantità per scopi sperimentali o come prodotti commerciali possono riprodursi e diffondersi oltre le frontiere nazionali, interessando così altri Stati membri; gli effetti di tali emissioni possono essere irreversibili»;

la normativa europea sull'emissione nell'ambiente di Ogm appare assai confusa, come dimostrato dalle decisioni del Consiglio di Stato francese e del Consiglio di Stato italiano di ricorrere alla Corte di giustizia dell'Unione europea per ottenere l'interpretazione su come dirimere cause nazionali riguardanti la coltivazione del richiamato mais Ogm;

nei diversi *dossier* tecnici prodotti dalle aziende *biotech* ai fini della loro valutazione da parte dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA), vengono evidenziate differenze statisticamente significative nella composizione biochimica degli Ogm rispetto alle varietà di origine, nonché negli effetti sulla salute degli animali oggetto degli studi di tossicità, i quali presentano generalmente alterazioni del sistema enzimatico, epatico e renale;

l'EFSA ha sin qui giustificato le differenze statisticamente significative di diversi Ogm, incluso il Mon810, come dovute alla variabilità naturale;

il Mon810 può essere usato solo nei mangimi e non per l'alimentazione umana (in quanto autorizzato ai sensi dell'art. 20 del regolamento (CE) n. 1829/2003, che si trova nel capo III relativo ai mangimi geneticamente modificati, laddove gli Ogm per alimenti sono regolamentati al capo II);

diversi membri del *panel* di esperti sugli Ogm dell'EFSA sono stati accusati di conflitto di interessi per la loro appartenenza ad aziende con chiari interessi economici nel mercato delle piante transgeniche;

nonostante la normativa di riferimento si ispiri al principio di precauzione, l'art. 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003 carica la società civile dell'onere della prova definitiva circa la pericolosità degli Ogm autorizzati;

avendo valutato l'urgenza di riavviare con determinazione il percorso per adottare una disciplina organica, cautelativa e restrittiva in merito alla possibilità di coltivazioni Ogm nel nostro Paese e con lo scopo di riportare l'attenzione del Governo sull'urgenza di adottare la cosiddetta clausola di salvaguardia, sancita dall'art. 23 della direttiva 2001/18/CE (come già sollecitato nell'atto 4-00050 della Camera dei deputati), relativa al mais geneticamente modificato Mon810, che consentirebbe di scongiu-



rare l'eventuale semina da cui potrebbe derivare una contaminazione ambientale irreversibile, una delegazione del Gruppo parlamentare "Movimento Cinque Stelle" ha incontrato il 28 marzo 2013 il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, e, il 3 aprile 2013, i Ministri dell'ambiente e della salute, Corrado Clini e Renato Balduzzi;

dagli incontri suddetti, anche secondo quanto riportato da numerose agenzie stampa, è emersa la reale disponibilità dei Ministri ad un concreto intervento in questa direzione; in particolare il giorno 4 aprile 2013, il ministro Catania ha dichiarato: "Il ministero della Salute ha dato seguito alla nostra richiesta e al dossier predisposto dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), chiedendo alla Commissione europea la sospensione d'urgenza dell'autorizzazione alla messa in coltura di sementi di mais Mon810 in Italia e nel resto dell'Unione europea" (si veda "Il Corriere della sera" del 4 aprile 2013);

è necessario ricordare che la clausola di salvaguardia è già stata adottata da Stati membri dell'Unione europea quali Germania, Francia, Austria, Ungheria, Polonia, Grecia e Lussemburgo,

impegna il Governo:

1) a mettere in atto tutte le azioni possibili per avviare il procedimento di adozione della clausola di salvaguardia previsto dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE;

2) a richiedere la sospensione dell'uso del Mon810 sino al rilascio di una nuova autorizzazione che risponda appieno ai requisiti richiesti di dimostrata innocuità nella coltivazione e nell'uso come alimento o mangime;

3) a ridefinire, in concertazione con la Commissione, in maniera precisa e puntuale, il concetto di "rilascio in ambiente" per gli Ogm, che differisce in maniera sostanziale dal concetto di "immissione in commercio" e che da questo deve essere efficacemente separato.

**(1-00038) (14 maggio 2013)**

**Ritirata**

BITONCI, CALDEROLI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – Il Senato,

premessi che:

il dibattito scientifico sullo sviluppo dell'agricoltura transgenica si articola intorno a chi ritiene che gli organismi geneticamente modificati (Ogm) non producano rischi di alcun genere e quanti invece affermano che i pericoli che scaturiscono da manipolazioni genetiche siano di gran lunga superiori agli eventuali benefici;

a prescindere dal confronto tra opposti pareri, il dato scientifico evidenzia che gli Ogm, siano essi microrganismi animali o vegetali, hanno

caratteristiche genetiche e riproduttive alterate, e che la comunità scientifica, in merito ai loro effetti sulla salute umana, non ha ancora espresso una posizione univoca;

i risultati di uno studio realizzato dall'università francese di Caen dimostrano la tossicità degli Ogm a seguito di alcuni esperimenti condotti su cavie nutrite con mais Monsanto Ogm, le quali hanno cominciato a manifestare gravissime patologie con una incidenza da due a cinque volte superiore al gruppo di controllo rappresentato da cavie nutrite con mais non transgenico;

i suddetti risultati, oltre a mettere in dubbio la validità delle ricerche effettuate finora dalle imprese *biotech*, evidenziano notevoli problematiche nella metodologia usata per testare la sicurezza dei prodotti transgenici, tra cui la durata troppo breve della analisi condotte, mediamente 3 mesi a fronte dei 24 impiegati dalla ricerca in questione, e l'esiguità del numero di cavie utilizzate;

a seguito di tali ulteriori pareri sulla tossicità degli Ogm e sull'ambiguità del processo di autorizzazione, che pare privo delle garanzie minime di sicurezza e pertanto in contrasto con il principio di precauzione che l'Unione europea pone a tutela della salute umana, sarebbe opportuno vietare l'importazione di prodotti transgenici, così come recentemente stabilito dalla Federazione Russa, e sospendere ad ogni livello e in tutta Europa il rilascio delle licenze alla semina di Ogm autorizzati e risultati tossici;

recentemente il Ministro della salute Balduzzi, a seguito del *dossier* predisposto dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), ha chiesto alla Commissione europea che quest'ultima effettui una nuova valutazione completa del Mon810 alla luce delle ultime linee guida, definisca adeguate misure di gestione che dovrebbero essere rese obbligatorie per tutti gli utilizzatori di tali Ogm e, nel frattempo, sospenda urgentemente l'autorizzazione alla messa in coltura di sementi di Mais Mon810 nel nostro Paese e nell'Unione europea (si veda l'articolo pubblicato sul "Corriere della Sera" del 4 aprile 2013);

il Ministro delle politiche agricole Mario Catania si ritenne soddisfatto della richiesta del ministro Balduzzi (si veda il citato articolo pubblicato sul "Corriere della Sera"), riprendendo così la linea sempre tenuta dalla Lega Nord e dal ministro Zaia sulla necessità di procedere con forza nella direzione di salvaguardare l'identità e la ricchezza dei prodotti nostrani, che sono alla base del successo del settore agroalimentare, e di far sì che gli Ogm non attentino alla nostra agricoltura identitaria, culla della biodiversità che deve essere preservata;

l'impatto socio-economico della innovazione derivante dall'introduzione in agricoltura di Ogm è fortemente negativo rispetto alle esigenze dei consumatori e agli obiettivi di politica agraria del Paese;

l'agricoltura italiana è essenzialmente di tipo multifunzionale e assolve a compiti che vanno oltre la semplice produzione di alimenti e materie prime, svolgendo un ruolo di difesa integrata del territorio e di tutela del paesaggio e degli aspetti culturali tradizionali legati alle aree rurali, la

cui valorizzazione, grazie alla presenza costante dell'agricoltore, trasforma la marginalità in opportunità;

gli Ogm rappresentano invece il simbolo di una agricoltura non finalizzata alla produzione di cibo e alla conservazione del territorio, ma alla creazione di reddito e al controllo dei mercati mondiali da parte di poche multinazionali;

il nostro Paese è la culla della biodiversità, con 4.500 prodotti tipici frutto di secoli e secoli di storia;

il mais transgenico, la cui coltivazione è autorizzata da anni in Europa, non copre più dell'1 per cento della produzione totale. Il vero *business* delle multinazionali non sarebbe nella coltivazione, ma nel brevetto delle sementi;

gli Ogm non servirebbero a sfamare il mondo, perché non esiste un patto etico per destinare un'eventuale sovrapproduzione a chi muore di fame. Dove si vendono gli Ogm, i ricchi consumano prodotti da agricoltura biologica, i poveri cibi geneticamente modificati;

quanto riportato testimonia che il dibattito sul tema in questione è ancora aperto e che la prudenza è indispensabile di fronte a scelte che modificano profondamente l'ambito nel quale vengono applicate e che impattano non solo sugli equilibri di mercato ma soprattutto sulla salute dei cittadini;

la direttiva 2001/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 marzo 2001, sull'emissione deliberata nell'ambiente di Ogm, prevede, per i singoli Stati membri, la possibilità di dichiarare l'intero territorio nazionale come libero da Ogm attraverso l'applicazione del principio di "salvaguardia";

questa direttiva è stata recepita nell'ordinamento con decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 224, in cui, all'articolo 25, si prevede che i Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio, della salute e delle politiche agricole e forestali, per quanto di rispettiva competenza, possono, con provvedimento d'urgenza, limitare o vietare temporaneamente l'immissione sul mercato, l'uso o la vendita sul territorio nazionale di un Ogm, come tale o contenuto in un prodotto debitamente notificato e autorizzato, che rappresenti un rischio per la salute umana o l'ambiente, valutazione fondata su informazioni esistenti basate su nuove o supplementari conoscenze scientifiche;

il provvedimento, altresì, può indicare le misure ritenute necessarie per ridurre al minimo il rischio ipotizzato ed è immediatamente comunicato dai Ministeri della salute e delle politiche agricole all'autorità nazionale competente, la quale dà immediata comunicazione alla Commissione europea e alle autorità competenti degli altri Stati membri dei provvedimenti adottati, fornendo le relative motivazioni basate su una nuova valutazione dei rischi e indicando se e come le condizioni poste dall'autorizzazione devono essere modificate o l'autorizzazione stessa deve essere revocata. Dei predetti provvedimenti l'autorità nazionale competente dà idonea informazione al pubblico;

la normativa comunitaria consente comunque alla Commissione europea di annullare il ricorso alla clausola di salvaguardia in caso di evidenze scientifiche contrarie;

le Regioni spesse volte hanno espresso la loro ferma contrarietà all'introduzione nel nostro Paese di colture transgeniche evidenziando la necessità che il futuro regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, di modifica della direttiva 2001/18/CE, per quanto concerne la possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di Ogm sul loro territorio, sia il più possibile adeguato a salvaguardare l'agricoltura del nostro Paese, la qualità e la specificità dei suoi prodotti;

ad oggi 8 Nazioni (Francia, Germania, Lussemburgo, Austria, Ungheria, Grecia, Bulgaria e Polonia) hanno già adottato le clausole di salvaguardia,

impegna il Governo:

1) a promuovere un intervento nelle competenti sedi europee affinché l'Unione europea sospenda il rilascio di autorizzazioni alla semina, in tutto il territorio dell'Unione, di Ogm autorizzati e risultati tossici e disponga il divieto di importazione di prodotti transgenici;

2) a procedere con l'esercizio della clausola di salvaguardia di cui all'articolo 25 del decreto legislativo n. 224 del 2003, che recepisce la direttiva 2001/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 marzo 2001, sull'emissione deliberata nell'ambiente di Ogm.

#### **(1-00040) (testo 2) (15 maggio 2013)**

##### **Ritirata**

BERGER, ZELLER, PANIZZA, FAVERO, FRAVEZZI, LANIECE, NENCINI, PALERMO, DALLA ZUANNA, ZIN. – Il Senato,

premesso che:

il dibattito scientifico sullo sviluppo dell'agricoltura transgenica è ancora molto acceso e si articola intorno a chi ritiene che gli organismi geneticamente modificati (Ogm) non producano rischi né per i consumatori né per l'agricoltura e quanti, invece, affermano che i pericoli per la salute dei cibi Ogm siano di gran lunga sottovalutati;

molti ricercatori indipendenti hanno già da tempo denunciato criticità emerse nei *test* di verifica di potenziali effetti nocivi sulla salute e, a prescindere dal confronto tra opposti pareri, la comunità scientifica non ha ancora espresso una posizione univoca;

secondo la normativa comunitaria sull'impiego di Ogm, la valutazione del rischio viene effettuata dal soggetto interessato ad ottenere l'autorizzazione del prodotto e quindi è svolta in ambienti extra europei dove non si tiene conto della particolarità territoriale italiana. Gli Stati membri e l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) partecipano al procedimento autorizzatorio e i singoli Paesi possono altresì effettuare

studi sul monitoraggio *post* immissione al fine di verificare gli effetti sull'ambiente e sulla salute umana;

l'introduzione in agricoltura di Ogm sembrerebbe economicamente vantaggiosa solo in realtà agricole con grandi estensioni di terreno, assenti in Italia, e l'impatto degli Ogm sulla biodiversità è tuttora in fase di studio;

l'agroalimentare è uno dei settori che resiste meglio alla crisi economica e, grazie all'enorme sforzo dei produttori italiani, continua a garantire prodotti di qualità e di origine controllata;

l'elevato *standard* di qualità dei prodotti tipici nazionali e dei sistemi agricoli locali - l'Italia è il primo produttore di prodotti biologici in Europa - rappresenta un valore aggiunto unico sul quale puntare, in grado di creare sinergie con il settore turistico nell'attuale momento di crisi. L'agricoltura italiana svolge, inoltre, un ruolo fondamentale per la difesa integrata del territorio e per la tutela del paesaggio e degli aspetti culturali tradizionali legati alle aree rurali, che va riconosciuto e valorizzato;

gli Ogm invece non hanno alcun valore aggiunto né per i consumatori né per l'agricoltura finalizzata alla produzione di cibo e alla conservazione del territorio, ma sono finalizzati alla creazione di reddito e al controllo dei mercati da parte di poche multinazionali;

è errato affermare che senza l'ingegneria genetica non avremmo alcuni dei prodotti italiani più tipici: incroci e mutagenesi non hanno nulla a che vedere con le modifiche genetiche che danno origine agli Ogm;

per quanto riguarda i Paesi poveri, emerge che gli Ogm sono ben lontani dall'essere uno strumento per l'equa distribuzione del cibo. I Paesi poveri che esportano la loro produzione agricola di sussistenza, rinunciando a sovranità e sicurezza alimentare, subiscono spesso ulteriori danni, che vanno dalla scomparsa di tradizioni e culture locali al pagamento dei diritti di brevetto, fino ad arrivare al danno più grave che riguarda la perdita di biodiversità, vera ed unica ricchezza dei Paesi poveri;

la difficile applicabilità delle regole di coesistenza nei territori, come dimostrato da studi recenti, deriva anche dall'impossibilità di controllare tutti i fattori in grado di influenzare il trasporto di polline e semi. La "fuga" di transgeni nell'ambiente - gli Ogm si diffondono in modo incontrollato (nell'aria, nell'acqua e nel suolo) anche a molti chilometri di distanza - rischia pertanto di produrre ripercussioni negative sui prodotti delle colture tradizionali e biologici;

recenti risultati di uno studio, realizzato dall'università francese di Caen, dimostrano la tossicità degli Ogm a seguito di alcuni esperimenti condotti su cavie nutrite con il mais Monsanto Ogm, le quali hanno cominciato a manifestare gravissime patologie con una incidenza da due a cinque volte superiore al gruppo di controllo, rappresentato da cavie nutrite con mais non transgenico;

dal 28 gennaio 2013 la Polonia ha vietato la coltivazione del mais geneticamente modificato Mon810 della Monsanto e della patata Amflora della Basf, diventando così l'ottavo Stato membro ad imporre misure di

salvaguardia nazionali nei confronti delle colture geneticamente modificate, insieme a Francia, Germania, Austria, Ungheria, Grecia, Bulgaria e Lussemburgo;

la direttiva 2001/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 marzo 2001, costituisce il testo normativo fondamentale, per quanto concerne sia l'immissione in commercio di Ogm, sia la loro emissione deliberata nell'ambiente, e prevede, per i singoli Stati membri, la possibilità di dichiarare l'intero territorio nazionale come libero da Ogm attraverso l'applicazione della clausola di salvaguardia per vietare, temporaneamente, l'uso o la vendita di un prodotto Ogm se ritenuto che rappresenti un rischio per la salute o per l'ambiente;

quando si parla di Ogm va ricordato, infine, che la materia vivente del pianeta è il bene comune più prezioso per tutti (più dell'acqua), che non è ammissibile compiere sperimentazioni che mettano a rischio la salute dei giovani, e che la responsabilità politica nei confronti dei giovani deve superare ogni cosa,

impegna il Governo:

1) a procedere con l'esercizio della clausola di salvaguardia ai sensi dell'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 marzo 2001, sull'emissione deliberata nell'ambiente di Ogm;

2) a richiedere la sospensione dell'uso del Mon810.

**(1-00042) (14 maggio 2013)**

**Ritirata**

FORMIGONI, DALLA TOR, RUVOLO, ZANETTIN, SCOMA, SERAFINI, COLUCCI, ROMANI Paolo, CARIDI, ZUFFADA. – Il Senato,

premesso che:

l'utilizzazione degli Organismi geneticamente modificati (Ogm) in agricoltura ha assunto dimensioni sempre più consistenti negli ultimi anni, con una dinamica di diffusione di grande rapidità. Tale costante crescita ha portato negli ultimi anni ad una stima di superficie coltivata ad Ogm nel mondo superiore ai 130 milioni di ettari, circa il 9 per cento dell'intera superficie mondiale coltivata;

tale assunto deve peraltro tener conto del fatto che la commercializzazione dei prodotti Ogm ha avuto effettivamente inizio intorno al 1996;

dai dati emersi nel corso dell'indagine conoscitiva svolta nella XVI Legislatura dalle Commissioni permanenti 7a (Istruzione pubblica, beni culturali) e 9a (Agricoltura e produzione agroalimentare) risulta che la tendenza è ad un aumento nell'ordine dei 10 milioni di ettari l'anno e che la superficie potenzialmente coltivabile con gli attuali Ogm è di oltre 300 milioni di ettari. Nell'Unione europea la coltivazione Ogm è praticata attualmente in cinque Paesi: Spagna, Repubblica Ceca, Romania, Portogallo

e Slovacchia, mentre a livello mondiale i cinque principali Paesi in via di sviluppo che coltivano Ogm sono India, Cina, Argentina, Brasile e Sud Africa;

vige una regolamentazione tanto a livello di Unione europea quanto a livello nazionale in materia di Ogm. Basti citare da ultimo il decreto legislativo 8 luglio 2003, n. 224, di attuazione della direttiva 2001/18/CE, concernente l'emissione deliberata nell'ambiente di Ogm, cui ha fatto seguito il decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2005, n. 5, recante "Disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza fra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica", sul quale è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale n. 116 del 2006 per definire il regolamento di confini tra la competenza regionale e quella dello Stato;

considerato che:

la disciplina europea già trasposta nell'ordinamento interno prevede controlli e procedure di autorizzazione che verificano la non dannosità con riguardo sia alla salute che all'ambiente degli Ogm ai sensi del regolamento n. 1829/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 settembre 2003, relativo agli alimenti e ai mangimi geneticamente modificati;

la disciplina europea prevede, altresì, il coinvolgimento, tra l'altro, dell'EFSA (Autorità europea per la sicurezza alimentare) che si raccorda con gli Stati membri e con la Commissione europea, esprimendo parere sull'Ogm di cui si chiede l'immissione in commercio;

considerato altresì che:

in Italia allo stato attuale non appare ancora adeguatamente sostenuta e sviluppata la ricerca sugli Ogm, con la conseguenza che risulta impedito lo svilupparsi di un *know how* italiano in grado di competere con il *know how* delle grandi imprese multinazionali, che dispongono, al contrario, di ingenti risorse e strutture;

da un punto di vista oggettivo le produzioni di Ogm sono già utilizzate in molti prodotti presenti in Europa e in Italia, quali, a titolo esemplificativo, i mangimi di soia destinati agli allevamenti bovini e suini;

è interesse dell'Italia e dell'Europa tutelare una filiera agricola specifica, distinguendo i prodotti alimentari tipici e garantendone la non riproducibilità altrove; l'industria agroalimentare europea, infatti, è una delle più importanti a livello di persone impiegate, risultati economici ed esportazioni;

occorrerebbe pertanto superare impostazioni ideologiche e pregiudizialmente favorevoli o contrarie alle produzioni di Ogm, motivate, queste ultime, esclusivamente sulla base di ragioni di tutela della salute o dell'ambiente, per adottare invece un'ottica omnicomprensiva che tenga conto anche delle esigenze economiche e di mercato;

in particolare, occorre evitare il perpetuarsi di una sostanziale situazione di stallo della ricerca italiana in materia di Ogm, al fine di arri-

vare a disporre di dati scientifici specifici sul delicatissimo tema della coesistenza di colture geneticamente modificate, biologiche e tradizionali,

impegna il Governo:

1) a sostenere con forza il settore della ricerca scientifica italiana in materia di Ogm, al fine di raccogliere dati e informazioni scientificamente precisi che consentano di verificare la correttezza dei dati forniti da altri organismi di ricerca e dalle imprese multinazionali produttrici;

2) a rafforzare la già efficace opera di monitoraggio e controllo posta in essere con il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato, il quale da tempo effettua verifiche a livello sia nazionale che regionale per evitare la contaminazione tra colture geneticamente modificate e non;

3) a stimolare l'adozione di decisioni, anche a livello regionale, in materia di coesistenza tra coltivazioni Ogm e non.

## ORDINE DEL GIORNO

### G1

DI MAGGIO, RUTA, RUVOLO

#### V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

recentemente il Ministro della salute *pro tempore* Balduzzi, a seguito del *dossier* predisposto dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), ha chiesto alla Commissione europea che quest'ultima effettui una nuova valutazione completa del Mon810 alla luce delle ultime linee guida, e definisca adeguate misure di gestione che dovrebbero essere rese obbligatorie per tutti gli utilizzatori di tali Organismi geneticamente modificati (OGM);

fin dal 2010 il Parlamento italiano si è espresso a favore della proposta di regolamento di modifica della direttiva n. 2001/18/CE, attualmente in fase di stallo presso le istituzioni europee, che consentirebbe agli Stati membri di decidere in merito alle coltivazioni di OGM sulla base di più ampi criteri oltre a quelli già previsti di tutela della salute e dell'ambiente;

lo stesso Ministro delle politiche agricole, il 28 gennaio 2013, ha chiesto formalmente al Ministro dell'ambiente, in qualità di autorità nazionale in materia, di guardare concretamente alla prospettiva di una clausola di salvaguardia per le coltivazioni di OGM in Italia; ad oggi otto Nazioni (Francia, Germania, Lussemburgo, Austria, Ungheria, Grecia, Bulgaria e Polonia) hanno già adottato delle clausole di salvaguardia per vietare le colture di OGM autorizzate nei loro territori; la coltivazione di OGM è praticata attualmente in cinque Paesi europei: Spagna, Repubblica Ceca, Romania, Portogallo e Slovacchia e a livello mondiale i cinque principali



Paesi in via di sviluppo che coltivano OGM sono India, Cina, Argentina, Brasile e Sud Africa;

l'utilizzazione degli OGM in agricoltura ha assunto dimensioni sempre più consistenti negli ultimi anni, con una dinamica di diffusione di grande rapidità. Tale costante crescita ha portato negli ultimi anni ad una stima di superficie coltivata ad OGM nel mondo superiore ai 130 milioni di ettari, circa il 9 per cento dell'intera superficie mondiale coltivata;

tale assunto deve peraltro tener conto del fatto che la commercializzazione dei prodotti OGM ha avuto effettivamente inizio intorno al 1996;

il dibattito scientifico sullo sviluppo dell'agricoltura transgenica è ancora molto acceso e si articola intorno a chi ritiene che gli OGM non producano rischi né per i consumatori né per l'agricoltura e quanti, invece, affermano che i pericoli per la salute dei cibi OGM siano di gran lunga sottovalutati;

secondo la normativa comunitaria sull'impiego di OGM, la valutazione del rischio viene effettuata dal soggetto interessato ad ottenere l'autorizzazione del prodotto e quindi è svolta in ambienti extra europei dove non si tiene conto della particolarità territoriale italiana. Gli Stati membri e l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) partecipano al procedimento autorizzatorio e i singoli Paesi possono altresì effettuare studi sul monitoraggio *post* immissione al fine di verificare gli effetti sull'ambiente e sulla salute umana;

l'agroalimentare è uno dei settori che resiste meglio alla crisi economica e, grazie all'enorme sforzo dei produttori italiani, continua a garantire prodotti di qualità e di origine controllata: è interesse dell'Italia e dell'Europa tutelare una filiera agricola specifica, distinguendo i prodotti alimentari tipici e garantendone la non riproducibilità altrove; l'industria agroalimentare europea, infatti, è una delle più importanti a livello di persone impiegate, risultati economici ed esportazioni;

l'elevato *standard* di qualità dei prodotti tipici nazionali e dei sistemi agricoli locali - l'Italia è il primo produttore di prodotti biologici in Europa - rappresenta un valore aggiunto unico sul quale puntare, in grado di creare sinergie con il settore turistico nell'attuale momento di crisi. L'agricoltura italiana svolge, inoltre, un ruolo fondamentale per la difesa integrata del territorio e per la tutela del paesaggio e degli aspetti culturali tradizionali legati alle aree rurali, che va riconosciuto e valorizzato;

in particolare, l'agricoltura italiana registra risultati migliori dell'industria e dell'economia nel suo complesso, in termini sia di contributo alla crescita economica che di occupazione; ancora meglio si posiziona l'industria alimentare che presenta indicatori in termini di valore aggiunto che sono costantemente migliori della media dell'industria in generale; l'*export* si conferma il motore dell'agroalimentare italiano, con un nuovo *record* di 32 miliardi di euro di fatturato nel 2012 (con un incremento del 5,4 per cento sul 2011) e un avvio di 2013 molto promettente,

impegna il Governo:

1) a sostenere con forza il settore della ricerca scientifica pubblica italiana in materia di OGM, al fine di raccogliere dati e informazioni scientificamente precisi che consentano di confrontare i dati forniti da altri organismi di ricerca e dalle imprese multinazionali produttrici per verificare la correttezza;

2) a rafforzare la già efficace opera di monitoraggio e controllo posta in essere con il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato, il quale da tempo effettua verifiche per evitare la contaminazione tra colture geneticamente modificate e non e per controllare l'eventuale presenza di semi transgeniche non autorizzate;

3) a mettere in atto tutte le azioni possibili per avviare il procedimento di adozione della clausola di salvaguardia previsto dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE e/o ad adottare la misura cautelare di cui all'articolo 34 del Regolamento (CE) n. 1829/2003, in base alla procedura prevista dall'articolo 54 del Regolamento (CE) n. 178/2002, a tutela della salute umana, dell'ambiente e del modello economico e sociale del settore agroalimentare italiano.

---

### **G1 (testo 2)**

DI MAGGIO, RUTA, RUVOLO, STEFANO, ARRIGONI

### **V. testo 3**

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

recentemente il già Ministro della salute Balduzzi, a seguito del *dossier* predisposto dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), ha chiesto alla Commissione europea che quest'ultima effettui una nuova valutazione completa del Mon810 alla luce delle ultime linee guida, definisca adeguate misure di gestione che dovrebbero essere rese obbligatorie per tutti gli utilizzatori di tali OGM;

fin dal 2010 il Parlamento italiano si è espresso a favore della proposta di regolamento di modifica della direttiva n. 2001/18/CE, attualmente in fase di stallo presso le istituzioni europee, che consentirebbe agli Stati membri di decidere in merito alle coltivazioni OGM sulla base di più ampi criteri oltre a quelli già previsti di tutela della salute e dell'ambiente;

lo stesso Ministro delle politiche agricole, il 28 gennaio 2013, ha chiesto formalmente al Ministro dell'ambiente, in qualità di autorità nazionale in materia, di guardare concretamente alla prospettiva di una clausola di salvaguardia per le coltivazioni di OGM in Italia; ad oggi otto Nazioni (Francia, Germania, Lussemburgo, Austria, Ungheria, Grecia, Bulgaria e Polonia) hanno già adottato delle clausole di salvaguardia per vietare le colture di OGM autorizzate nei loro territori; la coltivazione di OGM è

praticata attualmente in cinque Paesi europei: Spagna, Repubblica Ceca, Romania, Portogallo e Slovacchia e a livello mondiale i cinque principali Paesi in via di sviluppo che coltivano OGM sono India, Cina, Argentina, Brasile e Sud Africa;

l'utilizzazione degli Organismi geneticamente modificati (OGM) in agricoltura ha assunto dimensioni sempre più consistenti negli ultimi anni, con una dinamica di diffusione di grande rapidità. Tale costante crescita ha portato negli ultimi anni ad una stima di superficie coltivata ad OGM nel mondo superiore ai 130 milioni di ettari, circa il 9 per cento dell'intera superficie mondiale coltivata;

tale assunto deve peraltro tener conto del fatto che la commercializzazione dei prodotti OGM ha avuto effettivamente inizio intorno al 1996;

il dibattito scientifico sullo sviluppo dell'agricoltura transgenica è ancora molto acceso e si articola intorno a chi ritiene che gli Organismi geneticamente modificati (OGM) non producano rischi né per i consumatori né per l'agricoltura e quanti, invece, affermano che i pericoli per la salute dei cibi OGM siano di gran lunga sottovalutati; ad oggi i nodi da sciogliere connessi al settore transgenico sono ancora molti, tra cui quelli che riguardano la biodiversità e l'ambiente, oltre ai rischi per la salute;

secondo la normativa comunitaria sull'impiego di OGM, la valutazione del rischio viene effettuata dal soggetto interessato ad ottenere l'autorizzazione del prodotto e quindi è svolta in ambienti extra europei dove non si tiene conto della particolarità territoriale italiana. Gli Stati membri e l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) partecipano al procedimento autorizzatorio e i singoli Paesi possono altresì effettuare studi sul monitoraggio *post* immissione al fine di verificare gli effetti sull'ambiente e sulla salute umana;

l'agroalimentare è uno dei settori che resiste meglio alla crisi economica e, grazie all'enorme sforzo dei produttori italiani, continua a garantire prodotti di qualità e di origine controllata: è interesse dell'Italia e dell'Europa tutelare una filiera agricola specifica, distinguendo i prodotti alimentari tipici e garantendone la non riproducibilità altrove; l'industria agroalimentare europea, infatti, è una delle più importanti a livello di persone impiegate, risultati economici ed esportazioni. Il modello agricolo italiano ha tra i principali fattori di creazione di valore aggiunto del Paese, la naturalità e le produzioni non transgeniche;

l'elevato *standard* di qualità dei prodotti tipici nazionali e dei sistemi agricoli locali – l'Italia è il primo produttore di prodotti biologici in Europa – rappresenta un valore aggiunto unico sul quale puntare, in grado di creare sinergie con il settore turistico nell'attuale momento di crisi. L'agricoltura italiana svolge, inoltre, un ruolo fondamentale per la difesa integrata del territorio e per la tutela del paesaggio e degli aspetti culturali tradizionali legati alle aree rurali, che va riconosciuto e valorizzato;

in particolare, l'agricoltura italiana registra risultati migliori dell'industria e dell'economia nel suo complesso, in termini sia di contributo

alla crescita economica che di occupazione; ancora meglio si posiziona l'industria alimentare che presenta indicatori in termini di valore aggiunto che sono costantemente migliori della media dell'industria in generale; l'*export* si conferma il motore dell'agroalimentare italiano, con un nuovo *record* di 32 miliardi di euro di fatturato nel 2012 (con un incremento del 5,4 per cento sul 2011) e un avvio di 2013 molto promettente,

impegna il Governo:

1) ad adottare la clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE e/o ad adottare la misura cautelare di cui all'articolo 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003, in base alla procedura prevista dall'articolo 54 del regolamento (CE) n. 178/2002, a tutela della salute umana, dell'ambiente e del modello economico e sociale del settore agroalimentare italiano;

2) a rafforzare la già efficace opera di monitoraggio e controllo posta in essere con il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato, il quale da tempo effettua verifiche per evitare la contaminazione tra colture geneticamente modificate e non e per controllare l'eventuale presenza di semi transgeniche non autorizzate;

3) a sostenere e potenziare la ricerca scientifica pubblica in materia agricola.

---

### **G1 (testo 3)**

RUTA, DI MAGGIO, RUVOLO, STEFANO, ARRIGONI, BERGER

#### **Approvato**

Il Senato della Repubblica,

premesso che:

recentemente il già Ministro della salute Balduzzi, a seguito del *dossier* predisposto dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA), ha chiesto alla Commissione europea che quest'ultima effettui una nuova valutazione completa del Mon810 alla luce delle ultime linee guida, definisca adeguate misure di gestione che dovrebbero essere rese obbligatorie per tutti gli utilizzatori di tali OGM;

fin dal 2010 il Parlamento italiano si è espresso a favore della proposta di regolamento di modifica della direttiva n. 2001/18/CE, attualmente in fase di stallo presso le istituzioni europee, che consentirebbe agli Stati membri di decidere in merito alle coltivazioni OGM sulla base di più ampi criteri oltre a quelli già previsti di tutela della salute e dell'ambiente;

lo stesso Ministro delle politiche agricole, il 28 gennaio 2013, ha chiesto formalmente al Ministro dell'ambiente, in qualità di autorità nazionale in materia, di guardare concretamente alla prospettiva di una clausola di salvaguardia per le coltivazioni di OGM in Italia; ad oggi otto Nazioni

(Francia, Germania, Lussemburgo, Austria, Ungheria, Grecia, Bulgaria e Polonia) hanno già adottato delle clausole di salvaguardia per vietare le colture di OGM autorizzate nei loro territori; la coltivazione OGM è praticata attualmente in cinque Paesi europei: Spagna, Repubblica Ceca, Romania, Portogallo e Slovacchia e a livello mondiale i cinque principali Paesi in via di sviluppo che coltivano OGM sono India, Cina, Argentina, Brasile e Sud Africa;

l'utilizzazione degli Organismi geneticamente modificati (OGM) in agricoltura ha assunto dimensioni sempre più consistenti negli ultimi anni, con una dinamica di diffusione di grande rapidità. Tale costante crescita ha portato negli ultimi anni ad una stima di superficie coltivata ad OGM nel mondo superiore ai 130 milioni di ettari, circa il 9 per cento dell'intera superficie;

tale assunto deve peraltro tener conto del fatto che la commercializzazione dei prodotti OGM ha avuto effettivamente inizio intorno al 1996;

il dibattito scientifico sullo sviluppo dell'agricoltura transgenica è ancora molto acceso e si articola intorno a chi ritiene che gli Organismi geneticamente modificati (OGM) non producano rischi né per i consumatori né per l'agricoltura e quanti, invece, affermano che i pericoli per la salute dei cibi OGM siano di gran lunga sottovalutati; ad oggi i nodi da sciogliere connessi al settore transgenico sono ancora molti, tra cui quelli che riguardano la biodiversità e l'ambiente, oltre ai rischi per la salute;

secondo la normativa comunitaria sull'impiego di OGM, la valutazione del rischio viene effettuata dal soggetto interessato ad ottenere l'autorizzazione del prodotto e quindi è svolta in ambienti extra europei dove non si tiene conto della particolarità territoriale italiana. Gli Stati membri e l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) partecipano al procedimento autorizzatorio e i singoli Paesi possono altresì effettuare studi sul monitoraggio *post* immissione al fine di verificare gli effetti sull'ambiente e sulla salute umana;

l'agroalimentare è uno dei settori che resiste meglio alla crisi economica e, grazie all'enorme sforzo dei produttori italiani, continua a garantire prodotti di qualità e di origine controllata: è interesse dell'Italia e dell'Europa tutelare una filiera agricola specifica, distinguendo i prodotti alimentari tipici e garantendone la non riproducibilità altrove; l'industria agroalimentare europea, infatti, è una delle più importanti a livello di persone impiegate, risultati economici ed esportazioni. Il modello agricolo italiano ha tra i principali fattori di creazione di valore aggiunto del Paese, la naturalità e le produzioni non transgeniche;

l'elevato *standard* di qualità dei prodotti tipici nazionali e dei sistemi agricoli locali - l'Italia è il primo produttore di prodotti biologici in Europa - rappresenta un valore aggiunto unico sul quale puntare, in grado di creare sinergie con il settore turistico nell'attuale momento di crisi. L'agricoltura italiana svolge, inoltre, un ruolo fondamentale per la difesa integrata del territorio e per la tutela del paesaggio e degli aspetti

culturali tradizionali legati alle aree rurali, che va riconosciuto e valorizzato;

in particolare, l'agricoltura italiana registra risultati migliori dell'industria e dell'economia nel suo complesso, in termini sia di contributo alla crescita economica che di occupazione; ancora meglio si posiziona l'industria alimentare che presenta indicatori in termini di valore aggiunto che sono costantemente migliori della media dell'industria in generale; *l'export* si conferma il motore dell'agroalimentare italiano, con un nuovo *record* di 32 miliardi di euro di fatturato nel 2012 (con un incremento del 5,4 per cento sul 2011) e un avvio di 2013 molto promettente,

impegna il Governo:

1) ad adottare la clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 23 della direttiva 2001/18/CE e/o ad adottare la misura cautelare di cui all'articolo 34 del regolamento (CE) n. 1829/2003, in base alla procedura prevista dall'articolo 54 del regolamento (CE) n. 178/2002, a tutela della salute umana, dell'ambiente e del modello economico e sociale del settore agroalimentare italiano;

2) a rafforzare la già efficace opera di monitoraggio e controllo posta in essere con il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato, il quale da tempo effettua verifiche per evitare la contaminazione tra colture geneticamente modificate e non e per controllare l'eventuale presenza di semi transgeniche non autorizzate;

3) a sostenere e potenziare la ricerca scientifica pubblica in materia agricola e biologica, e in caso di OGM, in ambiente confinato di laboratorio.

---

## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Ciampi, De Poli, Guerra, Pinotti, Stucchi e Vicari.

### **Commissioni permanenti, Ufficio di Presidenza**

La 14<sup>a</sup> Commissione permanente ha proceduto all'elezione del proprio Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: Vannino Chiti;

Vicepresidenti: Vincenzo D'Anna e Elena Fattori;

Segretari: Emilio Floris e Luciano Uras.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo parlamentare Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI ha comunicato la seguente variazione nella composizione della 4<sup>a</sup> Commissione permanente:

entra a farne parte il senatore Nencini, cessa di farne parte il senatore Laniece.

### **Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, costituzione e Ufficio di Presidenza**

La Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani ha proceduto alla propria costituzione e all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: senatore Manconi

Vice Presidenti: senatori Falanga e Donno

Segretari: senatori Bilardi e De Pin.

### **Comitato per le questioni degli italiani all'estero, costituzione e Ufficio di Presidenza**

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero ha proceduto alla propria costituzione e all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: senatore Micheloni

Vice Presidenti: senatori Dalla Tor e Zin

Segretario: senatore Arrigoni.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Manconi Luigi, Casson Felice, Compagna Luigi, Barani Lucio,  
Lo Giudice Sergio

Istituzione del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale (668)

(presentato in data 21/5/2013);

senatrice Pezzopane Stefania

Disposizioni in materia di gioco d'azzardo, per la trasparenza e il controllo del mercato dei giochi, la prevenzione e il contrasto delle ludopatie (669)

(presentato in data 21/5/2013);

senatore Compagna Luigi

Modifica della denominazione dell'avviso di accertamento in avviso di contestazione (670)

(presentato in data 21/5/2013);

senatori Mattesini Donella, Finocchiaro Anna, Maturani Giuseppina

Modifica all'articolo 31 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, concernente l'indennizzo in favore delle persone affette da sindrome da talidomide (671)

(presentato in data 21/5/2013);

senatore Stefano Dario

Disposizioni in materia di danni provocati dalla fauna selvatica, di tutela dell'incolumità pubblica e dell'ordine economico (672)

(presentato in data 21/5/2013);

senatori Bitonci Massimo, Arrigoni Paolo, Bellot Raffaella, Bisinella Patrizia, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Centinaio Gian Marco, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Davico Michelino,



Divina Sergio, Munerato Emanuela, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Volpi Raffaele

Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici (673)

(presentato in data 21/5/2013);

senatori Di Giorgi Rosa Maria, Marcucci Andrea, Ginetti Nadia, Cuomo Vincenzo, Cantini Laura

Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (674)

(presentato in data 20/5/2013);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Viceconte Guido, Zuffada Sante, D'Anna Vincenzo, Aiello Piero, Scilipoti Domenico, Rizzotti Maria

Norme in favore dei pazienti stomizzati e incontinenti (675)

(presentato in data 21/5/2013);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, D'Anna Vincenzo, Bruni Francesco, Iurlaro Pietro, Liuzzi Pietro, Tarquinio Lucio Rosario Filippo

Disposizioni in favore dei soggetti affetti da sensibilità chimica multipla (MCS) (676)

(presentato in data 21/5/2013);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Iurlaro Pietro, Cassano Massimo, Bruni Francesco, Liuzzi Pietro

Istituzione di speciali unità di accoglienza alla persona (SUAP) per l'assistenza dei pazienti cerebrolesivi cronici (677)

(presentato in data 21/5/2013);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Viceconte Guido, D'Anna Vincenzo, Aiello Piero, Scilipoti Domenico, Rizzotti Maria, Zuffada Sante

Disposizioni in materia di donazione e di utilizzo del corpo umano post mortem a fini di studio e di ricerca scientifica (678)

(presentato in data 21/5/2013);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Giro Francesco Maria, Liuzzi Pietro

Corresponsione di borse di studio ai medici specializzandi ammessi alle scuole di specializzazione universitarie negli anni dal 1983 al 1991 (679)

(presentato in data 21/5/2013);

senatori D'Ambrosio Lettieri Luigi, Mandelli Andrea, Viceconte Guido, Aiello Piero, D'Anna Vincenzo, Scilipoti Domenico, Zuffada Sante, Rizzotti Maria

Disposizioni per la prevenzione e la cura del morbo di Alzheimer e delle patologie correlate (680)

(presentato in data 21/5/2013);

senatori Lo Moro Doris, Ricchiuti Lucrezia  
Estensione della normativa relativa allo scioglimento per infiltrazioni mafiose ai Consigli regionali (681)  
(presentato in data 21/5/2013).

### **Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte**

In data 20 maggio 2013, è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Tomaselli, Fabbri, Sangalli, Amati, Cirinnà, Corsini, Favero, Giacobbe, Margiotta, Micheloni, Mirabelli, Pagliari, Spilabotte, Vaccari, De Petris, Iurlaro, Romano. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti di interesse nazionale» (*Doc. XXII, n. 9*).

### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 13 maggio 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo ai controlli ufficiali e alle altre attività ufficiali effettuati per garantire l'applicazione della legislazione sugli alimenti e sui mangimi, sulla salute e sul benessere degli animali, sulla sanità delle piante, sul materiale riproduttivo vegetale, sui prodotti fitosanitari e recante modifica dei regolamenti (CE) n. 999/2001, 1829/2003, 1831/2003,1/2005, 396/2005, 834/2007, 1099/2009, 1069/2009, 1107/2009, dei regolamenti (UE) 1151/2012, [...] /2013 e delle direttive 98/58/CE, 1999/74/CE, 2007/43/CE, 2008/119/CE, 2008/120/CE e 2009/128/CE (regolamento sui controlli ufficiali) (COM (2013) 265 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 giugno 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 20 giugno 2013.

La Commissione europea, in data 17 maggio 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità,

la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore del Regno hascemita di Giordania (COM (2013) 242 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 giugno 2013.

La 14<sup>a</sup> Commissione potrà formulare osservazioni e proposte alla 3<sup>a</sup> Commissione entro il 20 giugno 2013.

La Commissione europea, in data 21 maggio 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 528/2012, relativo alla messa a disposizione sul mercato e all'uso dei biocidi per quanto riguarda determinate condizioni per l'accesso al mercato (COM (2013) 288 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 12<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 giugno 2013.

Le Commissioni 3<sup>a</sup>, 10<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> Commissione potranno formulare osservazioni e proposte alla 12<sup>a</sup> Commissione entro il 20 giugno 2013.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Le senatrici Bertorotta e Simeoni hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00177 dei senatori Vacciano ed altri.

### **Interpellanze**

MOSCARDELLI, AMATI, ASTORRE, BERTUZZI, CALEO, CHITI, CIRINNÀ, CUCCA, D'ADDA, FABBRI, FEDELI, FERRARA Elena, FORNARO, GATTI, GHEDINI Rita, GINETTI, GOTOR, LAI, LO MORO, MANASSERO, MARINO Mauro Maria, MATTESINI, MIRABELLI, MORGONI, MUCCHETTI, ORRù, PAGLIARI, PARENTE, PEGORER, PEZZOPANE, RANUCCI, ROSSI Gianluca, RUSSO, SANTINI, SCALIA, SOLLO, SPILABOTTE, TONINI, VACCARI, ZANONI.  
– *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e*

*delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

l'emergenza e la precarietà abitativa costituiscono, nell'attuale fase di crisi economica, uno dei fattori di maggiore e crescente tensione sociale che interessa larghi strati della popolazione appartenenti, oltre che alle tradizionali categorie a rischio, anche a fasce di ceto medio e professionisti;

tale situazione è resa particolarmente acuta dalle difficoltà incontrate dalle famiglie, ed in particolare dalle giovani coppie, nella sottoscrizione di mutui con istituti di credito per l'acquisto della prima abitazione, e dai caratteri del mercato immobiliare italiano in locazione, dove l'offerta di abitazioni private, con costi molto alti ed inaccessibili per un numero sempre maggiore di famiglie, supera largamente l'offerta pubblica;

i dati pubblicati da «Il Sole 24-ore» il 15 aprile 2013, provenienti da 41 tribunali italiani, rivelano una situazione di costante crescita della morosità degli affitti nel corso degli ultimi due anni determinata in gran parte dalla riduzione dei redditi a disposizione delle famiglie. Nel 2011 i ricorsi per morosità degli affitti presentati nei 41 tribunali di riferimento dell'indagine sono stati pari a 25.152, aumentati a 27.036 nel 2012 (con un aumento del 7,5 per cento). Nei primi due mesi del 2013 i ricorsi presentati ai tribunali sono stati 4.627 con una proiezione di aumento su base annua del 2,7 per cento rispetto al 2012;

nelle grandi città gli sfratti registrati nei primi due mesi del 2013 hanno raggiunto livelli mai sperimentati in passato. A Roma e a Milano, sono stati depositate 800 nuove richieste di sfratto per morosità. Analoghe situazioni di crisi, come segnalato dai sindacati inquilini, si registrano anche a Torino, a Bari e a Napoli;

i dati pubblicati dal Ministero dell'interno nel mese di dicembre 2012 relativi all'andamento delle procedure di rilascio degli immobili ad uso abitativo confermano la gravità del fenomeno della morosità degli affitti;

il documento del Ministero rileva che nel solo 2011, anche se i dati sono incompleti relativamente ad alcune province, le sentenze di sfratto emesse sono state 63.846 così suddivise: 832 per necessità del locatore (1,3 per cento), 7.471 per finita locazione (11,7 per cento) e 55.543 per morosità (87 per cento). Di queste, il 49,5 per cento sono state emesse nei comuni capoluogo e il 50,5 per cento nei comuni della provincia;

il documento citato rileva altresì che le richieste di esecuzione di sfratti presentate alle forze dell'ordine da parte degli ufficiali giudiziari sono state 123.914 e gli sfratti eseguiti in presenza dell'ufficiale giudiziario coadiuvato dalle forze dell'ordine sono stati 28.641. Sono invece sconosciuti i dati relativi all'allontanamento spontaneo dall'alloggio da parte di sfrattati che non hanno atteso l'arrivo della forza pubblica;

di fatto in Italia, sulla base dei dati del Ministero, sono eseguiti 140 sfratti al giorno, per i quali di fatto non è fornito alcun percorso di passaggio da casa a casa;

sono state presentate ai Comuni 650.000 richieste per alloggi di edilizia residenziale pubblica e 350.000 domande per il fondo affitti;

considerato che:

la Corte costituzionale e la Corte europea dei diritti dell'uomo hanno rappresentato l'opportunità di provvedimenti strutturali sul tema dell'emergenza abitativa in Italia anche in considerazione del fatto che il diritto alla casa e l'accesso alla proprietà della stessa sono sanciti dall'articolo 47 della Costituzione;

le risorse destinate all'edilizia pubblica sono state costantemente ridotte nel corso degli ultimi anni tanto che la realizzazione di alloggi da destinare ai cittadini privi di abitazione è scesa progressivamente ad una quota pari a circa l'1 per cento della produzione edilizia totale, con un tasso di assegnazione di alloggi pubblici sotto il 2 per cento delle richieste;

il contributo del fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione previsto dall'art. 11 della legge n. 431 del 1998, unico ammortizzatore sociale per chi vive in affitto, non è finanziato nel 2012 e per l'anno in corso ha una dotazione largamente insufficiente;

nella legge di bilancio per l'anno 2013 risultano stanziati al capitolo 7437 del Ministero delle infrastrutture e trasporti soltanto 35 milioni di euro per ciascuno degli anni del triennio 2013-2015 per l'edilizia agevolata da destinare a locazione a canone concordato e, più in generale, risorse del tutto insufficienti in relazione alla missione casa e assetto urbanistico e ai programmi edilizia abitativa e politiche territoriali e alla missione politiche abitative, urbane e territoriali;

in ragione della crisi economica, la domanda di nuove abitazioni ha subito una significativa riduzione tanto che il settore dell'edilizia privata registra una crescita significativa di unità abitative invendute. Il rallentamento della domanda è uno dei fattori che sta determinando la chiusura di numerosi cantieri, la mancata apertura di nuovi cantieri e la perdita di numerosi posti di lavoro nel settore delle costruzioni;

appare necessario l'adozione di misure adeguate alla soluzione della situazione emergenziale nel settore abitativo e più in generale dell'edilizia pubblica e privata,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per la soluzione delle problematiche dell'emergenza e della precarietà abitativa nel nostro Paese;

se intenda assumere iniziative normative urgenti per estendere la proroga, in scadenza il prossimo 31 dicembre 2013, dell'esecuzione degli sfratti per le famiglie in determinate condizioni, di cui alla legge 9 del 2007, con sfratto per finita locazione, anche alle famiglie che si trovino nelle stesse condizioni soggettive di quelle di cui alla citata legge in ragione di uno sfratto per morosità incolpevole;

se intenda assumere iniziative normative per definire, in analogia a quanto stabilito per il pagamento delle rate di mutuo per le famiglie in difficoltà previsto dal comma 475 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, un fondo di solidarietà, dotato di un congruo finanziamento statale, da attivare con il concorso di ulteriori risorse eventualmente messe a disposizione di Regioni ed enti locali e da implementare eventualmente

anche con un fondo di rotazione, costituito presso i Comuni, alimentato dalle somme versate dai conduttori a titolo di deposito cauzionale, al fine di favorire possibili procedure di conciliazione e rinegoziazione tra locatore e conduttore, sulla base degli accordi territoriali di cui alla legge n. 431 del 1998, ovvero di risarcimento per i proprietari in caso di graduazione dell'esecuzione dello sfratto;

se intenda predisporre un piano nazionale, con adeguato stanziamento di risorse e con il coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti, destinato a tutti i Comuni attraverso il coinvolgimento di sindacati inquilini, Anci e conferenza delle Regioni, ai fini di incrementare l'offerta di alloggi di edilizia residenziale pubblica e di edilizia sociale, attraverso la definizione dell'effettivo fabbisogno e i soggetti destinatari, prioritariamente quelli con sentenza esecutiva di sfratto, collocati utilmente nelle graduatorie comunali per l'accesso ad un alloggio di edilizia residenziale pubblica a canone sociale, e le famiglie che sono in precarietà abitativa a causa di un'elevata incidenza del canone di locazione in rapporto al reddito netto;

se nell'ambito di tale piano nazionale non ritenga opportuno, anche in ragione dell'urgenza degli interventi in favore delle famiglie in situazione di precarietà abitativa, prevedere che una quota delle risorse sia utilizzata per l'acquisto di edifici, al valore medio ordinario espresso dal mercato del territorio di riferimento nel triennio antecedente già realizzati da privati e rimasti invenduti, al fine di incrementare l'offerta di alloggi di edilizia residenziale pubblica e di edilizia sociale da destinare alle famiglie in condizioni di precarietà abitativa;

se intenda effettuare di concerto con l'Anci e la conferenza delle Regioni, sentite le organizzazioni sindacali degli inquilini, il monitoraggio e il censimento di unità immobiliari o immobili di proprietà di Comuni e Iacp comunque denominati, attualmente inutilizzati e lasciati in degrado allo scopo di attuare un piano di recupero degli immobili da destinare alle famiglie in graduatoria con sfratto già eseguito o via di esecuzione, garantendo così il passaggio da casa a casa;

se intenda prevedere, in occasione della discussione del disegno di legge di bilancio per il 2014, un adeguato rifinanziamento o una rimodulazione delle risorse disponibili in bilancio in favore della missione casa e assetto urbanistico e dei programmi edilizia abitativa e politiche territoriali e del programma politiche abitative, urbane e territoriali allo scopo di incrementare la realizzazione di edilizia residenziale pubblica e favorire adeguati interventi di sostegno nei casi di emergenza e precarietà abitativa.

(2-00018 p. a.)

### **Interrogazioni**

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), per quanto attiene al calcolo del canone delle pertinenze demaniali presenti sul dema-

nio marittimo, fa riferimento ai valori medi di locazione immobiliare individuati e forniti dall'Agenzia del territorio (ora Agenzia delle entrate) nell'ambito dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI); quest'ultimo mantiene una netta separazione tra le destinazioni d'uso nelle categorie «commerciale» e «terziario», presentando affitti unitari sensibilmente più bassi in quest'ultimo caso. Il «terziario» è il settore economico in cui si producono o forniscono servizi e comprende quelle attività complementari e di ausilio alle attività dei settori primario (agricoltura) e secondario (industria);

è essenziale comprendere a quale delle categorie un'attività sita sulle pertinenze debba essere ascritta;

in numerose realtà italiane risulta che i funzionari deputati al calcolo dei canoni demaniali ascrivono le attività economiche di stabilimento balneare, ristorante e bar nella categoria «commerciale»;

molti esercenti di tali attività economiche sostengono che esse sono riconducibili, più propriamente, al «terziario», la cui iscrizione, si rammenta, comporta sgravi di canone da imporre ai concessionari nell'ordine medio del 30-40 per cento;

la circolare INPS n. 144 del 2 febbraio 2002, riguardante l'inquadramento dei gestori degli stabilimenti balneari, conferma la classificazione nel settore terziario dell'attività svolta da gestori degli stabilimenti balneari e della loro iscrizione nella gestione previdenziale degli esercenti attività commerciali. Essa, nel richiamare i chiarimenti forniti con circolare n. 259 del 20 dicembre 1996 e con messaggio del 10 agosto 1999, n. 5647, conferma infatti che l'attività svolta dai gestori degli stabilimenti balneari deve essere classificata nel settore «terziario», in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 29 della legge n. 160 del 1975 e dall'art. 1, comma 202, della legge n. 662 del 1996 e, quindi, ricondotta alla gestione previdenziale degli esercenti attività commerciali;

precisa inoltre che l'attività degli stabilimenti balneari può essere svolta soltanto previa l'autorizzazione amministrativa prevista per i pubblici esercizi e si concretizza, di norma, nell'offerta al cliente di servizi articolati e tra loro interconnessi, quali, ad esempio, il noleggio di cabine e di attrezzature varie, i servizi di ristoro e di somministrazione di alimenti e bevande, di animazione e intrattenimento, di custodia dei valori, di sorveglianza dei bambini, di assistenza ai clienti, l'offerta di eventuali, ulteriori servizi commerciali (*boutique*, edicola, tabaccheria, eccetera). Si è in presenza, in definitiva, di attività commerciali, turistiche e di servizi, riconducibili, comunque, al settore terziario;

nel merito la circolare sostiene che tale orientamento non appare suscettibile di modifiche ancorché siano intervenute pronunce di giudici di merito, che, in talune fattispecie, hanno ritenuto valido l'inquadramento nel settore dell'artigianato operato da Commissioni provinciali per l'artigianato;

nell'ATECO 2007, per le attività riconducibili ai servizi, si trovano, in particolare: attività dei servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione; noleggio, agenzie di viaggio, servizi di

supporto alle imprese; attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento; altre attività di servizi;

l'OMI mantiene una separazione netta tra i settori del commercio e del terziario, proponendo affitti unitari sensibilmente diversi. Conseguentemente, il funzionario dell'Agenzia delle entrate competente per territorio dovrebbe classificare con precisione le attività economiche terziarie che si svolgono all'interno della pertinenza per poter scegliere la corretta categoria dell'OMI a cui ascriverla;

classificare un ristorante, un bar o uno stabilimento balneare come attività commerciale applicando valori dell'OMI per la categoria «commerciale» non appare all'interrogante corretto, in quanto pare che tali attività debbano essere più propriamente inquadrare come attività di produzione di servizi, applicando di conseguenza i valori dell'OMI forniti per la categoria del «terziario»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno comunicare quante sono le imprese che esercitano tali attività sul territorio nazionale, e, tra queste, quelle che hanno effettivamente investito nel settore favorendo l'occupazione;

se non ritenga opportuno verificare i valori medi unitari forniti dall'Osservatorio per le due categorie che differiscono sensibilmente tra loro a seconda della specifica realtà in cui si opera;

se non ritenga opportuno emanare una circolare esplicativa per il chiarimento definitivo nell'applicazione dei riferimenti dell'OMI.

(3-00073)

RIZZOTTI, CANDIANI, BIANCONI, VICECONTE, SCILIPOTI, D'AMBROSIO LETTIERI, LANIECE, ZUFFADA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

secondo gli ultimi dati Istat, nel 2011 sono quasi 3 milioni le persone che dichiarano di essere diabetiche, pari al 4,9 per cento della popolazione. La forma più comune è il diabete di tipo 2, anche a causa della diffusione dell'obesità e dell'invecchiamento della popolazione, e rappresenta circa il 90 per cento dei casi di questa malattia;

fino a poco tempo fa, la terapia farmacologica del diabete tipo 2 era basata in via quasi esclusiva sulla metformina, sui secretagoghi (sulfoniluree e glinidi), sui glitazoni (oggi solo pioglitazone) e sull'insulina e, di recente, si è diffusa una nuova classe di farmaci, le cosiddette incretine, che comprendono gli agonisti del recettore del gastrointestinal like peptide (GLP-1) e le gliptine (inibitori della dipeptil-peptidasi 4 –DPP4);

come sostenuto dalla comunità scientifica, queste molecole esercitano un effetto favorevole sul peso corporeo (riduzione con gli ARGLP-1; effetto neutro con le gliptine), un rischio praticamente assente di ipoglicemia, un effetto positivo sul profilo di rischio cardiovascolare (per gli ARGLP-1) ed una incidenza di effetti collaterali decisamente poco frequente (per le gliptine) o temporanei disturbi gastrointestinali (per i soli ARGLP-1);



le favorevoli ripercussioni sulla qualità della vita del paziente, sul compenso metabolico e sulla sua progressione nel tempo, hanno indotto le società scientifiche endocrino-diabetologiche internazionali ad inserire tali farmaci negli algoritmi terapeutici;

considerato che:

a notizia degli interroganti, l'Agenzia italiana del farmaco si appresta a modificare le indicazioni di prescrivibilità delle terapie anti-diabetiche più innovative;

in particolare, dalle informazioni acquisite risulterebbe che la rimborsabilità dei farmaci incretinici a carico del Servizio sanitario nazionale sarebbe limitata ai pazienti adulti con diabete di tipo 2 sulla base della sussistenza di un triplice ordine di condizioni, tra cui è previsto il fallimento terapeutico della terapia ipoglicemizzante corrente dopo un'adeguata e documentata modifica dello stile di vita e con un *range* ristrettivo di HbA1c (emoglobina glicata) compreso tra il 7,5 e l'8,5 per cento, con l'estensione al 9 per cento nel caso in cui sussistano uno o più elementi di fragilità e per un periodo non superiore ai 6 mesi;

in ragione di ciò, con una lettera aperta indirizzata al Ministro della salute e al direttore generale di Aifa, l'Associazione dei medici diabetologi (AMD), la Società italiana di diabetologia (SID) e Diabete Italia, quest'ultimo in rappresentanza delle organizzazioni di volontariato delle persone con diabete, hanno espresso contrarietà avverso tali modifiche, formulando un'opinione che di seguito si riporta: «tali modifiche sono state definite senza aver consultato le società scientifiche diabetologiche, né le associazioni dei pazienti, eludendo il principio di confronto e condivisione con gli esperti e i rappresentanti di cittadini, più volte auspicato tanto dal Piano nazionale diabete quanto dalle Autorità europee, su decisioni che possano avere importante impatto sulla qualità della vita delle persone con diabete come l'accesso alle terapie innovative. (...) ricordano come a livello internazionale e nazionale ci si stia prodigando nel rafforzare il concetto di "terapia personalizzata", che prevede il raggiungimento di *target* glicemici appropriati, attraverso l'approccio terapeutico con il più favorevole rapporto efficacia-sicurezza per il singolo paziente. Ulteriori restrizioni introdotte dalle nuove indicazioni prescrittive potrebbero segnare un netto passo indietro rispetto a questa filosofia di trattamento ponendo, in Italia, la persona con diabete in una posizione isolata e discriminata rispetto al panorama internazionale»;

la nota rileva, inoltre, che tali restrizioni prescrittive impedirebbero di fatto a molte persone, in particolare i soggetti fragili e a rischio di ipoglicemie, di poter godere dei vantaggi offerti da trattamenti innovativi;

peraltro, va evidenziato che la paventata rimborsabilità dei farmaci incretinici previa documentata verifica del mutamento dello stile di vita del paziente denota, a parere degli interroganti, una valutazione che presenta carattere politico che, proprio perché tale, esula dalle finalità istituzionali di un ente meramente regolatorio qual è, per l'appunto, l'Agenzia italiana del farmaco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti segnalati;

quali urgenti misure intenda adottare affinché si provveda all'interruzione del processo di revisione delle indicazioni di prescrivibilità dei farmaci incretinici;

quali urgenti misure intenda adottare affinché si provveda all'apertura di un tavolo di confronto tra l'Agenzia italiana del farmaco, le società scientifiche e le associazioni dei pazienti, al fine di definire indicazioni condivise di prescrivibilità delle terapie basate sulle incretine;

se non ritenga opportuno ed urgente adottare le misure necessarie per garantire ai pazienti diabetici il pieno accesso alle terapie innovative, anche attraverso l'adozione di piani terapeutici condivisi, senza ulteriori vincoli.

(3-00074)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

CAPACCHIONE, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto a conoscenza degli interroganti:

il 26 e 27 maggio 2013 presso i Comuni di Maddaloni e Marcianise (Caserta) si terranno le elezioni amministrative per eleggere sindaco e consiglio comunale;

molti cittadini, in particolare quelli maddalonesi, lamentano, tra le altre forme di degrado e di inciviltà, che nella città non si riesce a debellare il fenomeno di abusivismo relativo alle affissioni elettorali di dimensioni sempre più grandi e dispendiose;

il 6 maggio 2013, la signora Michela Rispoli, a nome e per conto del candidato a sindaco di Partito democratico-Sinistra ecologia e libertà Gaetano Esposito, presentava un esposto per le vie legali al commissario prefettizio del Comune di Maddaloni, al comandante dei vigili urbani di Maddaloni, all'ufficio elettorale del medesimo Comune e copia conforme al prefetto di Caserta dottoressa Carmela Pagano per richiedere l'applicazione della legge e delle normative che sovrintendono all'utilizzo della propaganda elettorale da parte dei partiti;

l'8 maggio la stessa signora Rispoli presentava un esposto per le vie legali presso la locale stazione dei carabinieri;

ciò nonostante, manifesti di varia e smisurata grandezza veniva affissi fuori dagli spazi assegnati sui muri della città sui cantieri, su cassonetti, su colonnine telefoniche, su plance elettorali, negli spazi riservati ad altri partiti e su quelli riservati alle affissioni funebri nonché su enormi cartelloni, anche a pagamento in comodato a società di gestione del servizio di affissione, contravvenendo a quanto previsto dalla legge 4 aprile 1956, n. 212, recante norme per la disciplina della propaganda elettorale;

il candidato Gaetano Esposito, nel momento in cui si sentiva negare il diritto di vedere affissi legalmente i propri manifesti negli spazi

dedicati e assegnati dall'ufficio elettorale del Comune di Maddaloni e prendendo atto del diniego reiterato da parte del servizio affissioni, percepiva timore nelle parole di rifiuto degli addetti alle affissioni, e decideva di affiggere i propri manifesti personalmente, in pieno giorno. La vicenda è stata seguita dalla stampa locale con articoli, fotografie, video ed interviste;

considerato che:

nella città di Marcianise, già negli anni passati sottoposta a scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose (decreto successivamente annullato), risulta essere attivo un *clan* camorristico alleato della cosca dei Casalesi (fazione Zagaria) per conto della quale ha gestito appalti e pubbliche commesse attraverso il controllo di singoli esponenti politici locali eletti nel consiglio comunale;

fatti analoghi a quelli segnalati a Maddaloni vengono ripetutamente evidenziati nella stessa Marcianise,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario un intervento urgente ed efficace al fine di debellare un fenomeno che a parere degli interroganti, oltre a contribuire al degrado urbano, afferma una pratica di propaganda politica non legittima, violenta e lesiva di una sana e regolata dialettica politica tra partiti;

se non intenda sollecitare le forze dell'ordine, le istituzioni e i rappresentanti territoriali del Governo a porre in atto soluzioni urgenti per interrompere tale pratica illegale, violenta ed esosa che sicuramente non giova alla «buona politica» e verificare la veridicità di atti di violenza e schiamazzo perpetrati durante le notti tra diverse gruppi di attacchinaggio;

se e in quale misura (numero di multe) sia stato effettivamente utilizzato lo strumento sanzionatorio di tale pratica di abusivismo;

se e in quale misura sia stato effettivamente utilizzato lo strumento dell'«oscuramento» ovvero della «defissione» dei manifesti di ogni tipo, grandezza e genere affissi selvaggiamente, abusivamente e al di fuori delle norme per la disciplina della campagna elettorale;

se, infine, ritenga di verificare la sussistenza del pericolo di inquinamento del voto a Maddaloni e Marcianise mediante la pratica dello scambio del voto, anche con buoni benzina, pagamento bollette, spesa alimentare, i gettoni *videopoker* e ricariche telefoniche.

(3-00075)

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ROSSI Gianluca. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in data 17 maggio 2013 una delegazione di parlamentari del Partito democratico si è recata presso la casa circondariale di Terni, di cui alla legge sull'ordinamento penitenziario (legge 20 luglio 1975, n. 354), al fine di approfondire la complessità della vita carceraria all'interno del complesso ternano, con particolare riferimento ai problemi infrastrutturali

in relazione al sovraffollamento, alla qualità della vita dei detenuti e delle condizioni professionali degli operatori della sicurezza;

nell'ambito del sopralluogo, la delegazione ha avuto modo di relazionarsi direttamente e raccogliere le istanze delle persone attualmente detenute, della polizia penitenziaria, degli operatori del volontariato presso la struttura del carcere e della direzione dello stesso;

la struttura attualmente consente la permanenza di 390 detenuti, con la previsione di ulteriore ampliamento, circostanza cui tuttavia non sembra far seguito un adeguamento pedissequo della pianta organica del personale di polizia, nonostante l'integrazione di 25 unità a far data dal settembre 2012, attraverso le quali la struttura è stata in grado di attivare un nuovo padiglione. Risulta all'interrogante che sia già stata segnalata la carenza di 42 unità, 35 necessarie per completare l'apertura del nuovo padiglione, recentemente ultimato e non completamente funzionante a causa della penuria di personale, oltre ad altri 7 agenti, da impiegare per l'apertura prossima di un'area dedicata alla detenzione per condanne legate a reati politici;

la direzione della casa circondariale ternana ha poi segnalato la gravissima carenza di risorse a disposizione: per il 2013, infatti, sono stati assegnati fondi pari a 2.500 euro per il trattamento dei detenuti presenti, nonostante la maggior parte si trovi in condizioni di indigenza assoluta e pertanto incapace di provvedere alla propria sussistenza;

le richieste palesate dalla popolazione carceraria attualmente detenuta sono tutte ascrivibili all'esigenza, costituzionalmente garantita e tuttavia spesso impossibile da soddisfare a livello sistemico e quindi lasciata all'azione spontanea o del volontariato, della rieducazione e del reinserimento, attraverso la formazione professionalizzante, lo sport e i rapporti col mondo esterno a partire dalle relazioni con la famiglia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e quali siano le sue valutazioni in merito;

quali misure intenda adottare al fine di consentire alla struttura penitenziaria di Terni di adempiere agli *standard* indicati dalla normativa comunitaria e nazionale, oltre che alle indicazioni del Presidente della Repubblica nei suoi moniti a favore di carceri dal volto umano, garantendo la piena funzionalità della pianta organica e adeguando la dotazione economica alle reali esigenze dettate dalla soddisfazione delle necessità primarie degli utenti nel loro complesso;

quali urgenti ed efficaci azioni intenda adottare per favorire un reale e rapido reinserimento sociale e lavorativo agli ex detenuti, anche in considerazione delle maggiori difficoltà che queste persone incontrano a causa della grave crisi economica, per impedire che riprendano a delinquere per garantirsi i mezzi di sostentamento.

(4-00224)

CATALFO, BATTISTA, BIGNAMI, COTTI, MARTON, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'articolo 1493 del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, al comma 1, dispone che «Al personale militare femminile e maschile si applica, tenendo conto del particolare stato rivestito, la normativa vigente per il personale delle pubbliche amministrazioni in materia di maternità e paternità, nonché le disposizioni dettate dai provvedimenti di concertazione»;

l'articolo 42-*bis* del testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001 n. 151, dispone che «Il genitore con figli minori fino a tre anni di età dipendente di amministrazioni pubbliche (...), può essere assegnato, a richiesta, anche in modo frazionato e per un periodo complessivamente non superiore a tre anni, ad una sede di servizio ubicata nella stessa provincia o regione nella quale l'altro genitore esercita la propria attività lavorativa, subordinatamente alla sussistenza di un posto vacante e disponibile di corrispondente posizione retributiva e previo assenso delle amministrazioni di provenienza e destinazione. L'eventuale dissenso deve essere motivato. L'assenso o il dissenso devono essere comunicati all'interessato entro trenta giorni dalla domanda»;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il Ministero della difesa, oltre a non avere mai emanato atti di indirizzo in materia, ha rigettato più volte le istanze provenienti dal personale interessato con la conseguenza di una crescita del contenzioso, con ricorsi anche al Consiglio di Stato;

non sembrano potersi opporre fondate ragioni per derogare al generale principio fissato dal citato art. 42-*bis*, finalizzato alla tutela di valori afferenti alla famiglia, all'assistenza e all'educazione dei minori, allorché il proponente l'istanza di trasferimento sia un militare;

rientrando la disposizione citata tra quelle dettate a tutela di valori costituzionalmente garantiti inerenti alla famiglia ed all'assistenza dei figli minori fino a 3 anni d'età con i genitori impegnati nello svolgimento di un'attività lavorativa, non può operare un'ingiustificata discriminazione tra dipendenti pubblici, tale da configurare profili di dubbia costituzionalità, ovvero di disparità di trattamento nei confronti degli appartenenti all'amministrazione militare,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per tutelare la dignità del personale delle forze armate, al fine di parificare definitivamente quest'ultimo al comparto del pubblico impiego.

(4-00225)

CATALFO, BATTISTA, BIGNAMI, COTTI, MARTON, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, recante «Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000,

n. 53», all'art. 40, rubricato «Riposi giornalieri del padre», dispone che: «I periodi di riposo (...) sono riconosciuti al padre lavoratore: a) nel caso in cui i figli siano affidati al solo padre; b) in alternativa alla madre lavoratrice dipendente che non se ne avvalga; c) nel caso in cui la madre non sia lavoratrice dipendente; d) in caso di morte o di grave infermità della madre»;

la disposizione ripropone integralmente l'art. 6-ter della legge 9 dicembre 1977, n. 903, recante «Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro», articolo aggiunto dall'art. 13 della legge 8 marzo 2000, n. 53, e poi abrogato dall'art. 86 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in relazione al quale la giurisprudenza – anche relativamente al riconoscimento del lavoro di «casalinga» – è da ritenersi consolidata (come dimostrato da numerosi pronunciamenti: si vedano la sentenza della Cassazione n. 20324/05 e la sentenza del Consiglio di Stato n. 4293 del 2008);

anche l'allora Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, con lettera circolare (prot. n. 15/V/0008494/14.01.05.04) del 12 maggio 2009, ribadendo la citata giurisprudenza, ha ritenuto di poter concludere in senso favorevole al riconoscimento al lavoratore padre del diritto a fruire dei congedi previsti dall'art. 40, lett. c), del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, anche nell'ipotesi in cui la madre svolga lavoro casalingo;

risulta agli interroganti che tutti i Dicasteri si sarebbero adeguati alla richiamata disciplina, in materia di permessi per allattamento, ad esclusione del Ministero della difesa, che non riconoscerebbe tale diritto;

considerato che il tribunale amministrativo regionale del Piemonte, con la sentenza n. 00927/2012, ha già annullato un diniego in materia, opposto ad un padre militare, riconoscendo quindi allo stesso il diritto ad usufruire delle richiamate norme e condannando il Ministero a risarcire il ricorrente;

ritenuto che è del tutto scontato che le norme citate siano rivolte a tutti i lavoratori ivi compresi i militari, e che eventuali altre determinazioni di singoli Ministeri sono da ritenersi a parere degli interroganti assolutamente antidemocratiche ed incostituzionali, in quanto lesive dei diritti dei figli, della madre casalinga, del padre lavoratore militare, nonché della famiglia,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per tutelare la dignità del personale delle forze armate al fine di parificare definitivamente questi ultimi a tutto il comparto del pubblico impiego, in materia di permessi per allattamento in presenza di coniuge casalinga.

(4-00226)

CATALFO, BATTISTA, BIGNAMI, COTTI, MARTON, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il decreto legislativo 18 luglio 2011, n. 119, recante «Attuazione dell'articolo 23 della legge 4 novembre 2010, n. 183, recante delega al

Governo per il riordino della normativa in materia di congedi, aspettative e permessi», ha modificato, tra l'altro, norme relative ai congedi ed ai permessi per l'assistenza alle persone in situazione di disabilità grave;

in linea generale, il richiamato art. 23, insieme all'articolo successivo, della legge 4 novembre 2010, n. 183, ha sostituito il comma 3 (sui permessi mensili retribuiti) e il comma 5 (concernente la scelta della sede) dell'art. 33 legge 5 febbraio 1992, n. 104, eliminando i requisiti della continuità ed esclusività nell'assistenza quali necessari presupposti del beneficio;

il Consiglio di Stato, con sentenza n. 01005 del 19 febbraio 2013, ha sancito che vi sono «ragioni testuali e sistematiche inducono a considerare la novella dell'art. 24 applicabile a tutto il personale dipendente, senza eccezioni. Sino a quando, cioè, la legislazione attuativa richiamata dall'art. 19 non interverrà e non detterà disposizioni speciali e derogatorie, la disciplina comune in materia di assistenza ai familiari disabili potrà trovare applicazione anche per il personale delle Forze armate, di polizia e ai Vigili del fuoco (cfr. Cons. Stato, Sez. IV, 9 luglio 2012, n. 4047; 11 luglio 2012, n. 4106; 30 luglio 2012, n. 4291)»;

ritenuto che:

il Consiglio di Stato ha definitivamente sancito che, con l'introduzione nel quadro normativo dell'art. 24 della legge 4 novembre 2010, n. 183, i principi di esclusività e di continuità non siano da considerare quali elementi valutativi per la definizione favorevole dei benefici della legge 5 febbraio 1992, n. 104, stabilendo peraltro l'inapplicabilità dell'art. 19 (sulla specificità delle forze armate) della medesima legge 4 novembre 2010, n. 183;

il Ministero dell'interno, con circolare n. 333-A9806.G.3.2/1022-2013 del 19 febbraio 2013, si è conformato alla nuova disciplina stabilita dall'art. 24 della legge n. 183, in ottemperanza sia del consolidato giurisprudenziale, sia della dell'apposita circolare del Dipartimento della funzione pubblica n. 13/2010;

risulta che lo Stato maggiore dell'esercito, con circolare annessa al messaggio prot. n. 8336/07/5.1 del 21 novembre 2012, continuerebbe a disapplicare palesemente le citate disposizioni, perseverando nella pretesa della dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà prodotta dal militare, di tutti i parenti e affini del disabile entro il grado previsto dall'art. 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per tutelare la dignità del personale delle forze armate al fine di parificare definitivamente questi ultimi a tutto il comparto del pubblico impiego in materia di permessi e trasferimenti ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104.

(4-00227)

DE PIN, GAETTI, CASALETTO. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che, a causa delle eccessive precipitazioni in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, sono mi-

gliaia gli ettari di terreno allagati; una vera calamità per le aziende del Nord che vedono compromesso il 30 per cento del raccolto di pomodoro, riso, patate, frutta, soia, mais;

considerato che:

in alcuni comuni del vercellese e del novarese le eccessive piogge si sono abbattute sulle coltivazioni di riso, dimezzando la produzione;

nelle province di Alessandria, Cuneo, Asti, Torino la produzione del mais è stata danneggiata con cali percentuali oscillanti tra il 30 e il 45 per cento; anche la raccolta del fieno maggengo risulta compromessa per almeno il 30 per cento, mentre notevoli ritardi si segnalano sulle produzioni frutticole;

in Veneto, è stato dimezzato il raccolto di soia e mais, ma è danneggiato anche il 20 per cento del fieno. Le fragole sono allagate nel veronese, ma si registrano danni nel processo di allegazione per susine, pesche, nettarine e albicocche, mentre le ciliegie si sono spaccate prima della maturazione;

in Emilia-Romagna l'eccesso di pioggia sta creando situazioni generalizzate di crisi per l'agricoltura perché i terreni non hanno più capacità di assorbimento;

problemi gravi si registrano per soia, mais e fieno, che faranno lievitare i costi per l'alimentazione negli allevamenti dove si produce il latte per il parmigiano reggiano o la carne per i prosciutti di Parma;

in Lombardia le semine delle principali colture come soia e mais sono in ritardo di quasi un mese; cali produttivi dal 30 al 35 per cento sono previsti per il pomodoro;

rilevato che, come denuncia la Coldiretti, le conseguenze sono pesantissime per il territorio, sia per le attività agricole che per l'equilibrio idrogeologico;

ritenuto che:

a causare i danni sono stati gli effetti del cambiamento climatico ma anche dell'azione dell'uomo che ha ridotto la capacità dei terreni di drenare l'acqua in eccesso con opere e costruzioni inopportune;

per proteggere il territorio ed i cittadini l'Italia deve difendere il proprio patrimonio agricolo e la propria disponibilità di terra fertile dalla cementificazione nelle città e dall'abbandono nelle aree marginali con un adeguato riconoscimento dell'attività agricola,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno verificare la situazione e stabilire l'avvio di procedure per dichiarare lo stato di calamità naturale nei territori più colpiti;

se non ritenga opportuno potenziare il patrimonio agricolo e la disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento dell'attività agricola, evitando l'eccessiva cementificazione.

(4-00228)



**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*12<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-00074, della senatrice Rizzotti ed altri, sull'accesso a terapie innovative contro il diabete.





